

Luigi Calcerano & Giuseppe Fiori

Ladri e guardie

Editori Riuniti

Indice

I edizione: marzo 2006
© Copyright Editori Riuniti
di The Media Factory s.r.l.
via Pietro della Valle, 13 - 00198 Roma
www.editoririuniti.it
ISBN 978-88-359-5909-0

| | | |
|----|-------------|--|
| 00 | I | Nella sala biliardo |
| 00 | II | Il furto del mobilio |
| 00 | III | Apertura di Serpentara P.S. |
| 00 | IV | Cena intima al supermarket |
| 00 | V | Guardie al lavoro |
| 00 | VI | Un utile sospetto |
| 00 | VII | Prima che cominci la scuola |
| 00 | VIII | Una riunione di (loschi) affari |
| 00 | IX | Una pattuglia di ladri |
| 00 | X | Vegetariano per amore |
| 00 | XI | Un commissariato troppo affollato |
| 00 | XII | Ladri al lavoro |
| 00 | XIII | Orrore in banca |
| 00 | XIV | Riunione al circolo della polizia |

| | | |
|----|--------------|---|
| 00 | XV | Un sanguinario assassino |
| 00 | XVI | Fuoco amico di famiglia |
| 00 | XVII | Troppi cadaveri per un'ambulanza |
| 00 | XVIII | Modernità e tradizione |
| 00 | XIX | L'informatica informa |
| 00 | XX | Il mistero del MacGuffin |
| 00 | XXI | Congiura contro il Concordato |
| 00 | XXII | Duello nel bibliobus |
| 00 | XXIII | Occupazione simbolica |
| 00 | XXIV | Fuochi al Torracchione |
| 00 | XXV | Riapre Serpentara |
| 00 | XXVI | La scrivania del tesoro |

Premessa

(MANCA) Nel 1989 nel mondo si verificò uno degli eventi più importanti del XX secolo, la caduta del muro di Berlino. Era la fine di un'epoca di tensioni e di angosce: cadeva il comunismo dell'Europa orientale, uno dei due blocchi che aveva minacciato per lunghi anni la pace nel mondo. L'altro blocco erano gli Stati Uniti d'America che restavano soli e promettevano un futuro di pace. Gli Stati Uniti ci apparivano come il mondo libero, opposto alla dittatura del comunismo e si sperava che, grazie al loro sistema democratico, si cominciasse a risolvere i grandi problemi del mondo, come la fame, la povertà, l'inquinamento, la pacificazione dei popoli.

Le persone di tutta la terra tirarono un sospiro di sollievo, si aprirono di nuove speranze. Tra l'altro il computer, applicato in tutti i campi dell'attività umana, dalla medicina alla ricerca scientifica, sembrava in un primo momento promettere davvero un mondo nuovo che molti avevano sognato nel Novecento. Pareva insomma che il nuovo Millennio sarebbe iniziato all'insegna della prosperità, dello sviluppo e del progresso.

Ma alla caduta del muro di Berlino avvenne un fatto per

molti inaspettato: in tutto il mondo la malavita si riorganizzò. In particolare si sviluppò la mafia in Russia e in tutti i Paesi dell'Europa orientale rimasti per tanti anni sotto il controllo del comunismo. Allo stesso tempo la mafia italiana e quella americana, divennero più feroci. Gli Stati forse non seppero opporsi con la dovuta energia.

Gli eventi qui raccontati appartengono a quel periodo. I protagonisti di questa mirabolante avventura sono due ragazzi che si opposero alla dominazione del mondo da parte di quelle organizzazioni mafiose e combatterono, con le loro sole forze, contro la terribile Mano Nera. Ma chi era la Mano Nera? Esiste ancora? Si può fermare?

Scritto e pubblicato nel 1990, questo libro viene oggi da me riproposto ai lettori. Ho rivisto il romanzo. Qualche parte centrale è stata alleggerita e qualche dialogo rivisto tenendo conto degli anni che sono passati e anche dei miei cambiamenti. Ma la struttura della storia è la stessa.

Ermanno Detti

Ladri e guardie

PERSONAGGI



Il Piromane
alias commissario Justerini
«Whisky con fettina di limone»



Il Cinese
alias guardia O. Cimini
«Gazzosa con vino»



Lo Scrittore
alias maresciallo Frassinetti
«Ferrochina»



Il Ladro
alias brigadiere Pedersolo
«Grappa»



Mandrake
alias appuntato Trocadero,
figlio dello Scrittore
«Acqua Tonica»

E inoltre:

Elga Folgheraiter,
una donna

Dottor Bagnalasta,
direttore della Fondazione
Bancaria Americana
Investimenti F.B.I.A.I.

Don Michele Papanicola,
capomafia all'antica

Log-na,
capomafia manageriale

Professor Gallinaris,
scienziato al servizio della mafia

Il grasso e lo smilzo,
«picciotti» di Papanicola

Joe Lo Cascio,
un gentile pluriomicida

Anna Claudia,
fidanzata di Mandrake

Silvana Baldelli,
la vittima

Otello Ambrosi,
marito di Silvana Baldelli

Ingegnere Sestriere,
informatico della polizia

Commendatore Benni,
dirigente dei servizi segreti

**L'uomo che sembrava
un avvocato di provincia,**
ufficiale dei servizi segreti

Giacinto Pacchiarotti,
proprietario del
Commissariato

**Il grassone
del collettivo politico,**
studente dell'Istituto

Dolcestoria,
impiegato alla «Morgue»

Don Gaudenzio,
parroco alla Serpentara

I due di «Mister Cane»

La portiera,
con la vestaglia coi pavoni

Nella sala biliardo

Roma Trastevere Agosto 1987

La palla colpí con forza quella avversaria e si fermò. L'altra schizzò via, batté sulla sponda e toccò il pallino.

Il barista si decise ad appoggiare il vassoio di metallo sull'angolo del biliardo e porse il bicchiere della ferrochina al giocatore che aveva appena tirato.

Sull'altra sponda un gigante si era ripiegato in avanti e studiava la traiettoria.

– È questo il difetto tuo... Ti manca la teoria, è inutile che guardi tanto. In una posizione del genere ci sono solo tre possibilità. Siccome tu sei scarso ce n'hai soltanto una... –

A parlare era stato lo Scrittore detto anche Ferrochina. Il gigante, che il gruppo chiamava il Ladro o anche il Grappa, grugnì e sollevò la stecca.

– ...anche sul biliardo qualunque cosa serva di sapere c'è un libro che te lo dice. Basta trovarlo –.

Un uomo alto e smilzo con le tempie brizzolate, chiamato Piromane e detto anche Whisky con fettina di limone, soffiò sul fiammifero acceso che teneva fra le dita e si accostò al gigante.

– Beviti la tua grappa che te lo faccio io il tiro. La quarta possibilità! –, disse fissando l'uomo basso che beveva la ferrochina. Afferrò la stecca e poggiò la punta contro il muro, girandola con forza.

Il baristi si risentí.

– Perché poi non usi il gesso come tutti, non lo capirò mai! Hai riempito di buchi l'intonaco di questa sala e tutti i ragazzetti del quartiere per scena fanno come te. Daje e daje tra un po' sbuchiamo dall'altra parte del muro, nella gioielleria. Così ci arrestano tutti, ce portano al fresco e ce mettemo l'anima in pace –.

Il Piromane fece ruotare ancora il girello della stecca nell'intonaco e lo controllò. Tolse dal bicchiere di whisky la fettina di limone e l'appoggiò sulla sponda del tavolo. Bevve una lunga sorsata.

– Accidenti se brucia! –

Avanzò un poco il piede sinistro e impugnò con dolcezza la stecca ponendo la mano destra a circa tre quarti dalla punta. Alzò la stecca perpendicolare al panno verde e fece scorrere la punta tra l'indice e il medio, tenendola vicinissima alla palla centrale. Poi colpí.

Il barista e i giocatori del biliardo vicino applaudirono.

– Ragazzo, portati via 'sto cabarè, che qui si gioca di soldi –, ordinò seccato l'uomo della ferrochina.

Sulla porta della sala biliardi il barista incrociò il padrone che disse:

– Sgombra la saletta privée, ragazzo. Stanno arrivando Acqua Tonica e Gazzosa con Vino –.

– Preparo per due la saletta? –

– Per cinque. Come ieri. Avverti Ferrochina, Whisky con fet-tina di limone e Grappa che è tutto pronto. Quella di oggi mi pare una riunione importante –.

Al centro del ripostiglio su una cassa rovesciata c'erano cinque bicchieri vuoti. Finalmente erano tutti insieme, la banda era

al completo: il Piromane ovvero Whisky con fettina di limone, lo Scrittore ovvero Ferrochina, il Ladro ovvero Grappa, il Cinese ovvero Gazzosa con vino, Mandrake ovvero Acqua Tonica figlio dello Scrittore. I cinque uomini parlavano o ascoltavano assorti nei pensieri. La riunione appariva molto importante davvero.

– Insomma a me il colpo sembra possibile. Il fatto che non l'abbia tentato nessuno è solo un punto a nostro vantaggio –, disse lo Scrittore che aveva bevuto la seconda ferrochina, – Significa che giocheremo sulla sorpresa, come direbbe von Clausewitz –.

Nessuno dei presenti sapeva chi fosse von Clausewitz, ma nessuno ebbe il coraggio di ribattere. Ferrochina si chinò e raccolse da terra la fettina di limone.

– Papà! –, fece il ragazzo dell'Acqua Tonica, grattandosi i ricci dietro la nuca, – per me il piano non funzionerà, ve l'ho detto pure ieri. Io lunedì ve do 'na mano solo perché m'hai promesso de famme riparà er vespone. Dopo però v'arrangiate da soli, ché già me dispiacerà quando in galera ce finirete voi... –

Il barista entrò, sollevò una cassa di Coca-Cola e tirò fuori una bottiglia di spuma.

– È inutile rifare la stessa discussione di ieri –, tagliò corto Gazzosa con Vino, – Intanto pensiamo a lunedì e poi procediamo passo dopo passo. Se già all'inizio ci rendiamo conto che il piano è troppo rischioso, facciamo a tempo a tirarci indietro –.

Il Piromane accese un fiammifero e lo avvicinò al mucchietto di carta nel portacenere.

– Hai messo bene a fuoco la questione, Cinese –.

– Non sono cinese –, lo interruppe Gazzosa con Vino.

Lo Scrittore lo zittí. Il barista era entrato di nuovo trascinando una cesta di cartoni di latte, aprí la porta del grosso frigorifero di legno e li sistemò dentro.

I cinque in silenzio seguirono tutti i suoi movimenti.

– Riepiloghiamo –, ricominciò lo Scrittore appena il ragazzo fu uscito, – si tratta di rubare un furgone. Tu con la vespa lo affianchi sul lato sinistro e blocchi gli autisti quasi alla fine del ponte –.

– Il vespone è rotto, ricordati, mi hai promesso... –

– Per lunedì sarà pronto! Possibile che mi devi sempre interrompere? Poi tu, Grappa, che sei bello grosso e intimidisci, e il Cinese che fa impressione, li fate scendere dal furgone e vi mettetevi alla guida –.

– Non so' cinese... –

– Intanto noi due vi seguiamo in macchina, carichiamo gli autisti e ce li spazziamo per tutto il pomeriggio. Magari fino a sera –.

Il ragazzo del bar aprì la porta. Guardò al centro del tavolo il portacenere con la carta bruciata e fece una smorfia, poi s'avvicinò a una fila di cassette di birra.

Il Piromane si alzò e gli andò dietro le spalle.

– Senti, garçon, ci hai presente che significa privée, o vuoi una ripassata di francese? –

– E già, perché se voi qua dentro ve chiudete le mezze giornate a fa i fochi nei portaceneri, io lascio er latte de fori, così si inacidisce e smetto de lavorà?! –

Grappa, il Ladro, si sollevò dalla cassa dov'era seduto; la testa sfiorava quasi il soffitto. Il ragazzo gli diede un'occhiata e disse:

– Va be', va be', ho capito. Me ne vado, ci avete i segreti –.

Brontolando uscì.

– Dov'eravamo rimasti? –, riprese lo Scrittore. – Ah, gli autisti! Il furgone fino a mezzanotte lo tenete laggiú, alla fine del ponte. Poi riunione di tutti sul retro del villino del Commissariato, scarichiamo, rimettiamo gli autisti sul furgone e li abbandoniamo in aperta campagna –.

– E con questo –, commentò il Piromane, – finisce la fase uno del nostro piano! –.

– Ma dopo io che parte farò? –, domandò Gazzosa con Vïno con aria preoccupata.

– Dopo tu non poi fa piú niente, perché sei cinese –.

– Non so' cinese –.

– E che sei, coi capelli lisci e gli occhi a mandorla? –

– So' vietnamita –.

Il furto del mobilio

– Accelera, se no lo perdiamo! –

Il Piromane premette l'acceleratore e la Citrofin bianca si riavvicinò al grande furgone.

– Che dici, se ne saranno accorti che li stiamo seguendo? –

– Non ha importanza, tanto siamo quasi arrivati al ponte.

Avverti Mandrake –.

Il Cinese abbassò il finestrino e fece cenno alla vespa di sorpassare.

Il semaforo diventò rosso, la vespa si affiancò al furgone e Mandrake guardò dentro la cabina. L'autista fissava la luce rossa mentre l'altro gli stava parlando.

Ridiventò verde. Mandrake lasciò andare avanti il furgone che imboccò ponte Marconi.

C'era poco traffico. La vespa riguadagnò i metri che la dividevano dal furgone, lo superò e improvvisamente scartò a destra tagliandogli la strada.

L'autista frenò di colpo sterzando verso il marciapiede.

– Poi dice che uno se compromette, hai visto 'sto matto? –

– Zitto, che è annato a finì per terra, andiamo a vedé che s'è fatto. Proprio fuori orario doveva succedere! –

La Citrofin bianca accostò dietro al furgone. Il Ladro e il Cinese scesero e si portarono alle spalle dei due. Mandrake per terra gemeva debolmente.

– Avete visto anche voi, s'è buttato sotto le ruote... –

Il Cinese li guardò, tirò giù la lampo del giubbotto lasciando intravedere il calcio marrone di un revolver.

– Giratevi senza storie e salite sulla Citrofin, questo è un dirottamento –.

I due si guardarono in faccia.

– Ma... quello è il furgone della Croce Rossa! –

Da dietro il Ladro, con delicatezza, gli coprì con le mani le spalle e li avviò verso la Citrofin.

Si sedettero sul sedile posteriore e un paio di manette scattò ai loro polsi.

La vespa ripartì mentre il Ladro e il Cinese salivano nella cabina di guida del furgone.

Per ultimo la Citrofin si mosse.

– Scusate –, domandò educatamente l'autista della Croce Rossa, – ma che noi due siamo ostaggi? –

La vespa e il furgone s'inserirono nel traffico della Cristoforo Colombo verso l'Eur. Al semaforo di viale Europa, Mandrake accostò al marciapiede. Il Ladro lo guardò interrogativamente.

– Vengo subito, ho sete. Spegnete il motore –.

Mandrake entrò nel supermarket, oltrepassò la fila delle casiere e si diresse verso il fondo. Davanti a un bancone frigorifero guardò gli yogurt di frutta, si frugò in tasca in cerca del cucchiaino e trovò soltanto l'apribottiglia. Alzò le spalle e si avviò verso un'altra corsia.

Sfilò dalla confezione una bottiglietta d'acqua tonica, la stappò e bevve. Poi rimise tranquillamente la bottiglia vuota al suo posto. Una vecchia signora col carrello pieno di verdure lo guardava con gli occhi sbarrati. Mandrake le strizzò l'occhio e si diresse verso l'uscita.

Il Cinese era sceso dal camion e aveva sollevato l'angolo del telone.

– È pieno di roba, credo ci sia tutto quello che serve. Sbrighiamoci. Tu, proprio adesso dovevi farti venir sete e perder tempo con i giochetti tuoi? –

I due veicoli ripresero speditamente la marcia.

Intanto la Citrofin stava proseguendo verso Ostia.

– Mica ce vorrete fa' male? – disse uno dei due autisti della Croce Rossa.

Lo Scrittore si voltò con un'espressione dura sulla faccia.

– Dovete star tranquilli per alcune ore –, smozzicò a denti stretti, – e poi se avrete fatto i bravi vi rilasceremo vicino a un telefono –.

Il Piromane scosse la testa e continuò a guidare.

– Scusate –, azzardò ancora l'autista della Croce Rossa, – ma voi lo sapete che c'è nel camion? Ci deve essere stato uno sbaglio, noi della Croce Rossa carichiamo dagli uffici soltanto vecchi mobili, di poco valore, roba da buttare... –

– Vuoi star zitto con le buone o con le cattive? –, gli intimò lo Scrittore. – Mi dai sui nervi. Lo sappiamo benissimo che cosa trasportate... –

– La vuoi smettere di dar fuoco agli aghi di pino? E poi proprio vicino alla macchina –.

– Sono tre ore che stiamo dentro a 'sta pineta! – rispose il Piromane con aria annoiata. – Non ne posso piú. E ci sono altre cinque ore da far passare –.

– E che vorresti fare con questi due appresso? –

– E se ce n' andassimo al cinema? –, sbottò all'improvviso. E rivolgendosi ai due autisti della Croce Rossa: – Voi che ne dite, ragazzi, ci possiamo fidare? –

I due si guardarono.

– Ma tu sei pazzo! –, gridò lo Scrittore. – M'ero raccomandato, niente cambiamenti al piano già scritto! Come ci possiamo



fidare di questi due impiegatucci? Li dobbiamo tenere ficcati dentro questa macchina fino al momento del rendez-vous –.

– Appunto dico, stiamo tutti ficcati dentro la macchina... al Metro Drive In –.

– Che danno oggi? –, chiese l'autista della Croce Rossa.

– Zitto tu –, urlò lo Scrittore, – quello che danno danno, vuol dire che se l'hai visto te lo rivedi –.

Il Piromane accese il motore.

– Il fuoco, mi raccomando, non lo spegnere mai! – grugnì l'altro calpestando gli aghi di pino che fumavano – Così se non ci prendono per il furto, ci arrestano per l'incendio di Castel Fusano –.

Il film trattava di rapimenti e di ostaggi. Sullo schermo due sequestrati parlavano tra loro.

– Cosa vorranno fare di noi? –

– E tu che t'aspetti? Siamo oramai solo un ostacolo per il loro piano –.

– Non dire così, mi dai i brividi –.

– L'unica nostra speranza è l'ispettore Callaghan. Lui e Dennis potrebbero trovarci anche qui –.

Il Piromane aprì piano lo sportello della macchina e domandò a voce bassa:

– Pop-corn per tutti? –

Lo Scrittore lo zittì. Sullo schermo alcune ombre si stavano avvicinando alla radura dove i gli ostaggi apparivano sempre più disperati.

– Per me una Bomboniera, se possibile –, chiese con un filo di voce l'autista della Croce Rossa.

Il Piromane richiuse la portiera dell'auto e si avviò verso l'ingresso del Metro Drive In.

Sullo schermo John Carradine si avvicinò ai due ostaggi, si piegò vicino al fuoco e lo attizzò con un ramo e disse:

– Preparatevi, tra una mezz'ora verrà Nick con la Ford e vi porterà sulla Statale n. 5. Non troppo lontano da una stazione

di servizio –. Si accostò alla ragazza. – Tuo padre è stato di parola, bambina. Ha pagato il riscatto. Tra poco per voi sarà tutto finito –.

La ragazza tentò di muovere le gambe legate. John Carradine ghignò e si allontanò dal fuoco.

– Se Dio vuole tra poco saremo liberi, Harris –.

Tab Hunter guardò Sandra Dee senza sorridere.

– Dimentichi che oggi li abbiamo visti in faccia. A volto scoperto. Questo può voler dire una sola cosa: ci dovranno uccidere –.

I due della Croce Rossa si guardarono negli occhi terrorizzati. Videro la nuca dello Scrittore concentrato sul film. John Carradine stava tornando con un Winchester tra le mani.

– Prima che torni l'altro dobbiamo scappare. È quello il più pericoloso –.

Mentre l'ispettore Callaghan spuntava da dietro i cactus, i due della Croce Rossa aprirono la sicura e scivolarono fuori dalla macchina.

Camminarono carponi per qualche metro intralciati dalle manette che li tenevano legati insieme.

Il Piromane aprì lo sportello, buttò sul sedile di dietro i tre pacchi di pop-corn e la Bomboniera. Guardò lo Scrittore che fissava lo schermo.

– Gli hai dato tu il permesso per andare a far la pipì? –.

Lo Scrittore sobbalzò, guardò il sedile vuoto e uscì dall'auto.

– Rientra dentro –, lo richiamò il Piromane, – li inseguiamo con la macchina –.

Come un fulmine fece retromarcia, sgommando, urtò la macchina di dietro, invertì la direzione, struscìò la fiancata di una Supermirafiori e si precipitò verso l'uscita.

– Metti gli abbaglianti. Non possono aver fatto molta strada –.

– Se dipendeva da te facevano a tempo a arrivare a Roma prima del lieto fine –.

– Di chi è stata la brillante idea di venire al cinema? Eccoli laggiù. Aspetta –. Si irrigidì. – Fermati. Corrono verso la pattuglia della stradale –.

Il Piromane schiacciò l'acceleratore e tentò di tagliar loro la strada.

I due della Croce Rossa aggirarono la Citrofin e si gettarono verso l'Alfa della polizia stradale.

– Fermateli! –, urlò il Piromane uscendo dalla macchina. – Sono in arresto! –

Due agenti in divisa scesero dall'Alfa spianando le pistole.

– Mani in alto! –

I due della Croce Rossa si fermarono. Lentamente alzarono le mani ammanettate.

– Siamo due sequestrati. Due autisti della Croce Rossa. Stamattina hanno bloccato, armi in pugno, il nostro camion pieno di mobili vecchi e scarti d'archivio e l'hanno dirottato. Poi ci hanno tenuti prigionieri a Castel Fusano e ci hanno portato al Metro Drive In a vedere un film, *Gli sciacalli del deserto*. Adesso ci vogliono ammazzare, abbiamo visto i loro volti... –

I due agenti rimisero le pistole nella fondina.

– Su, ragazzi –, intervenne lo Scrittore, – ora vi siete divertiti abbastanza. Torniamo a casa –.

Lanciò un'occhiata d'intesa agli agenti.

– Il commissario ve l'ha assicurato: vi riporta a casa e non alla clinica con gli altri matti –.

I due agenti scossero la testa. Volevano far capire che avevano compreso la situazione.

– Ha bisogno di noi, commissario? –, domandò l'agente più anziano in tono collaborativo.

– Grazie –, rispose il Piromane, – non sono pericolosi, sa? Ora staremo più attenti. Coraggio, dentro la macchina voi due. Birboni! –

Lo spiazzo dietro il villino era completamente al buio. Il Cinese e il Ladro stavano trasportando una pesante scrivania quando arrivò la Citrofin bianca.

I due della Croce Rossa dietro erano incappucciati.

– E voi eravate quelli che dovevate dare una mano a scaricare! – disse il Cinese, nervoso.

– Ci sono stati dei contrattempi con questi due disgraziati –, spiegò lo Scrittore. Il Ladro sospirò e trascinò la scrivania fino sul pianerottolo del villino.

Il Piromane guardò dentro al furgone.

– Avete quasi finito. C'era abbastanza? –

– Sí –, disse il Cinese, – scaffalature, quattro scrivanie, un tavolino, sedie, poltroncine, un divanetto verde di plastica, tutto sgangherato. E una stampa tutta parlata di San Michele che schiaccia la testa del demonio –.

– E i fascicoli? I fascicoli sono importantissimi, eh! –

– Quanti ne vuoi. Ce n'è pure qualcuno del Ministero degli Interni. Tutta carta vecchia e puzzolente, però –.

– E a noi pure quello ce serve, l'odore di un ufficio –, intervenne lo Scrittore, – Non potevamo mettere mobili nuovi e carta nuova. Se devi falsificare una cosa la devi pure invecchiare –. Si guardò intorno. – Mio figlio perché non sta con voi? –

– Stasera doveva andare in discoteca, s'era impegnato con una... –

– Ma come –, sbottò lo Scrittore, – stiamo a preparare un colpo che per lo meno ci frutterà un cento miliardi di lire e quello va a ballà –. Scosse la testa. – Non c'è piú serietà. Il privato, il privato, sempre piú il riflusso nel privato –.

– Va bene –, tagliò corto il Piromane, – togliamoci di torno quei due nella macchina e il camion. Tu, Cinese, lo guidi fin sotto Cesano, io ti vengo dietro con la macchina e i due tonti incappucciati. Poi li carichiamo sul camion e ce ne ritorniamo qua –.

Guardò il Ladro che stava scaricando tre vecchi estintori.

– No, no! Gli estintori no, lasciali dentro. Non ci servono –.

– Certo che quelli domani ce denunciano –.

– E che denunciano? Il furto de tre tavoli vecchi e d'un po' de monnezza? E poi che voi fa', li voi ammazzà? –

Apertura del Commissariato «Serpentara P.S.»

Era la mattina del 20 agosto, umida ma piena di luce. Parcheggiando la Fiat 124 con i colori della polizia, guardai un'ultima volta, da borghese, il villino abbandonato: faceva uno strano effetto tra gli aerodinamici palazzi che lo sovrastavano. Basso, a due piani, con l'intonaco verde muschio, sembrava interamente ricoperto da una grande macchia di umidità.

Era l'unica costruzione d'epoca in mezzo a un quartiere completamente moderno: la Serpentara.

Ancora nel 1980 quella zona nell'estrema periferia nord-ovest di Roma era soltanto campagna: affossamenti e marrane, unici abitanti le bisce dell'Aniene e i serpenti.

Poi un muro di palazzi di otto-dieci piani su un fronte di un paio di chilometri cominciò ad avanzare mese dopo mese. Fino a quando le gru e le ruspe occuparono l'intero territorio della Serpentara.

Chiusi la portiera dell'auto senza innestare l'antifurto. Mi avvicinai al portoncino d'ingresso di quella costruzione sopravvissuta, con la sensazione di superare con la soglia un punto di non ritorno: il passaggio all'illegalità. Da quel momento sarei diventato il maresciallo Frassinetti. Giocavo con quest'ultima carta tutto me stesso, quell'uomo che la scuola e le istituzioni avevano volu-

to bocciare. E in questa estrema chance coinvolgevo anche l'unica mia speranza d'immortalità: mio figlio.

Lo scrittore osservò la pagina e rilesse il testo.

– Oh! La targa di fuori, mica la posso montare da solo, questa pesa –.

– Papà, invece di scrivere vai tu a daje una mano, che io finisco qua con le scrivanie –.

Il maresciallo Frassinetti ripose nella tasca della divisa il suo taccuino, sospirò e andò a raggiungere il Ladro che aveva accostato al muro esterno del villino una pesante targa di metallo.

Nello stanzone d'ingresso Mandrake aveva sistemato tre scrivanie. In mezzo una scaffalatura metallica ancora vuota divideva l'ambiente, tre altre scaffalature più piccole, ancora da montare, erano appoggiate al muro dietro le scrivanie.

Il Cinese stava armeggiando con un apparecchio telefonico vicino alla finestra.

– Scusa, Cinese, ma come fa a funzionare st'apparecchio? –

– Non so' cinese –, si lamentò. – Qui le cose erano due: o sui tavoli mettevamo i telefoni Chicco oppure potevo fare come ho fatto. Disattivare la cabina telefonica in fondo alla strada, collegarmi a quella linea e portare il numero fino a qui. Tu le hai messe le targhette coi nomi? –

– Sí, il Piromane è il commissario Justerini, papà il maresciallo Frassinetti –, disse indicando le targhette di plastica sul tavolo, – io sono l'appuntato Trocadero e il Ladro è il brigadiere Pedersolo. Manchi solo tu, come te voi chiamà? –

Il Cinese finì di riavvitare il disco combinatore dell'apparecchio e guardò Mandrake.

– Ho Chi Minh non va bene, vero? –

– Senti, Cinese –, lo interruppe il maresciallo Frassinetti rientrando nello stanzone, – m'è venuta in mente una cosa... –

– Non so' cinese... –

– Se a uno di questi gioiellieri della Serpentara, o alla succursale della banca gli salta in testa di collegare i sistemi di

sicurezza col nuovo commissariato del quartiere, noi che facciamo? –

– Il Piromane ci conta su questo! – rispose Pedersolo. – Vedrai che anche qualche proprietario di appartamento vorrà collegarsi... –

– Non è una cosa difficile –, rispose il Cinese, – ci facciamo aiutare dalle ditte specializzate che li hanno installati questi telefoni, non lo dobbiamo mica fare noi che siamo agenti di pubblica sicurezza –.

– Cinese, senti, ti devi rassegnare, è inutile che ci provi e dici noi, noi. Ci aiuterai con il colpo, la quinta parte del bottino è tua, però tu la divisa dell'agente non la puoi mettere. Perché sarai pure vietnamita, però ci hai l'occhi da cinese! –

Il Cinese scagliò il cacciavite per terra.

– E meno male che tu eri il professore che hanno cacciato via perché era comunista. Mo' perché so' cinese non posso fare il poliziotto? I comunisti non dicono che siamo tutti uguali? Io ho preso la cittadinanza italiana! –

– Se hai la cittadinanza italiana, prova a fare la domanda e entra davvero in polizia –, urlò stizzito lo Scrittore. – Noi dobbiamo essere più veri dei poliziotti veri!. Un poliziotto giallo dà nell'occhio, crea incertezze, sospetti... –

– Papà, ma l'hai mai visto il telefilm a la televisione *Hill Street giorno e notte*? Lí l'unico bianco è il commissario, so' tutti neri, gialli, portoricani, indiani... Forse co' lui sembriamo più veri pure noi –.

Il maresciallo Frassinetti allargò le braccia. Sconsolato.

– È permesso? –

Tutti si girarono verso la porta. Una donna bruna, alta, dagli zigomi pronunciati, inguainata in un vestito rosso era entrata nel Commissariato.

– Veramente... guardi, apriamo domani –, balbettò Mandrake.

La donna lo guardò stupita.



– Come apriamo domani? –, intervenne il Cinese avvicinandosi. – L'appuntato Trocadero voleva dire che l'inaugurazione è per domani... Ci saranno il questore, il vescovo... Ma siamo aperti anche adesso –.

– Si accomodi, signora –, la invitò Pedersolo.

– Scusate comunque se sono arrivata in un momento inopportuno –, iniziò la donna mentre si sedeva, – ma non ne potevo proprio piú. Mi chiamo Elga Folgheraiter. Devo confessare un omicidio –.

Lo Scrittore lentamente si lasciò cadere sulla poltroncina dietro la scrivania. Si era sentito mancare.

– Anzi, un tentato omicidio –, precisò la bruna accavallando le gambe. – Sono due anni che sto uccidendo mio marito. Secondo i miei calcoli gli restano poche settimane di vita. Ero uscita per andare in chiesa, ma poi ho visto la targa fuori la porta con la scritta P. S., Pubblica Sicurezza, e ho capito che era qui che dovevo venire. Per avere quello che mi meritavo –.

– Ha fatto benissimo –, la rassicurò entusiasmato Trocadero.

Il maresciallo Frassinetti indicò al Ladro la macchina da scrivere su un tavolinetto.

– Brigadiere, raccolga la deposizione. E lei, signora, stia calma, si distenda e ci racconti tutto dall'inizio –.

– Io sono per un'alimentazione assolutamente priva di veleni, e provo sconforto –, sospirò la donna, – al solo pensare che milioni di persone non suppongono neanche che giornalmente ingeriscono e somministrano ai loro congiunti un'infinità di agenti cancerogeni a colazione, a pranzo e a cena –.

– Piano, signora –, la fermò il Ladro, che tentava di far funzionare una vecchia Olivetti.

– Quando ho scoperto che mio marito mi tradiva con suo cognato... –

– Scusi, signora, può ripetere? –, la interruppe il Ladro, interessato.

– Con suo cognato! Il marito di sua sorella, una persona sgradevole, credetemi. Andava con lui a mangiare solo perché

rie in questi ristorante romani. Beh, quando ho scoperto tutto questo ho pensato che era troppo. E ho premeditato di avvelenarlo –.

– Arsenico? –

– No –.

– Acqua tofana? Antimonio? –, s'informò il Cinese.

– No. Mercurio, nitriti, nitrati, anidride solforosa, glutammati, benzolo, cloruro di vinile e così via... Tutti veleni che sono presenti nel pesce surgelato, nei cibi precotti, nei salumi... Insomma praticamente in tutto quello che si trova nei supermercati –.

Mandrake deglutì e si passò una mano sulla fronte.

– Non ho capito bene, signora –, intervenne il maresciallo Frassinetti. – Lei metteva questi veleni nei cibi che dava a suo marito? –

– Io no! Ma che bisogno c'era di metterceli? Già ci sono. Per esempio ieri gli ho dato un analcolico colorato con E 102, E 110, E 124, E 131. Vino all'anidride solforosa, antipasto di prosciutto e salame con nitriti, carne coi nitrati, verdura in scatola con butilidrossitoluolo, formaggio ai polifosfati. Da sei mesi si è ammalato di calcoli renali, ha un'ulcera duodenale, accusa spesso mal di testa, vomita, è stitico, prima gli davvo tutti i giorni la crusca, ma dopo quello che ha fatto con suo cognato gliel'ho sospesa, insomma l'organismo è irrimediabilmente corrosivo. E voi non mi avreste mai potuta incriminare –.

In lontananza si udì il rumore di una sirena.

– Avrei potuto anche accelerare la sua morte con i biscotti a colazione: c'è il gallato di ottile, non so se mi spiego, e le patate. Avrei potuto rifilargli quelle trattate con cobalto 60 o cesio 137 –.

La sirena si avvicinava. Superò la villetta e si fermò subito dopo.

I quattro ladri si guardarono negli occhi.

Lo Scrittore si schiarì la voce.

– Appuntato Trocadero. Vai a vedere che cosa è accaduto. Se è una pattuglia della polizia, non interferire, mi raccomando. Bisogna fare attenzione –, disse rivolgendosi alla signora, – ad evitare conflitti di competenza –.

– Capisco... –

Mandrake uscì a precipizio.

– Ma perché, signora –, riprese il maresciallo, – si è decisa a confessare il suo piano? –

– Neanche mio marito, con tutto quello che ha fatto, merita di morire mangiando puree in polvere, hamburger e pane in cassetta. Neanche una bestia può morire così, hanno ragione i buddisti. Lei che è un orientale, cinese vero?, mi potrà capire certamente –. Gli sorrise scoprendo i denti bianchissimi. – Io adoro i cinesi –.

– La mia famiglia è originaria di Pechino –, s'affrettò a precisare il vietnamita.

Il maresciallo e il Ladro lo guardarono disgustati. La macchina da scrivere continuò a crepitare.

– Signora, deve firmare la confessione, se vuol rileggere... –, fece il Ladro porgendole i fogli dattiloscritti.

– Fermo! –, ordinò il maresciallo. Respirò profondamente e continuò: – Ci sono dei momenti nella vita di una istituzione in cui bisogna saper tracciare la linea di confine tra ciò che è giusto e ciò che è legale. Il suo primo impulso stamattina era quello di recarsi in una chiesa. Bene, il poliziotto è anche un prete, guai se non lo fosse, se opponesse alla varietà dei moti dell'animo degli amministrati solo l'aridità del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza –.

Il maresciallo toccò un volumetto rilegato in nero all'angolo della scrivania. E poi proseguì: – Ci sono dei momenti nella vita di un poliziotto in cui il fardello delle altrui pene e delle altrui malvagità non sarebbe sopportabile se quella spada –, indicò sul muro il quadro di San Michele che schiacciava la testa del diavolo, – quella spada di giustizia non fosse impugnata da una mano angelica –.

La signora Folgheraiter lo guardava rapita.

Il maresciallo Frassinetti strappò i fogli dalle mani del Ladro e li accartocciò.

– A costo di risponderne davanti al mio commissario, il primo atto di questo ufficio sarà un atto di perdono, un atto di giustizia –.

Il Cinese applaudì. Il Ladro seguì con gli occhi la pallottola di carta finire nel cestino.

– Ma veramente... il mio delitto... –

– Niente ma. Le darò una penitenza... –

– Non desidero altro che espiare... –

– Ecco, per penitenza lei dovrà guarire suo marito dall'avvelenamento che gli ha somministrato! Dovrà tornare alla cucina macrobiotica e ogni settimana dovrà rendermi conto del suo stato di salute. Sono anch'io un salutista e secondo me c'è ancora margine per salvarlo, la natura è più forte delle perversità umane. Signora Elga, posso chiamarla così, vero?, lei uscirà di qui non per dare morte ma per dare vita. Ha già cominciato a farlo. Con noi. Con la sua sincerità e con la sua bellezza lei è entrata qui, ha trovato tre poliziotti e li ha fatti diventare tre uomini! –

– Oppure –, commentò Pedersolo a bassa voce, – ha trovato tre uomini e li ha fatti diventare tre poliziotti! –

La porta si spalancò. Mandrake irruppe nel Commissariato ansante.

– Era un incendio. La polizia con una pattuglia vera e i pompieri... Le fiamme sono cominciate nel negozio e hanno preso il primo piano del palazzo –.

– Calmati, Trocadero. Parla lentamente –.

– C'era il commissario Justerini sul luogo? –, s'informò il Cinese.

– Purtroppo sí. E non basta, quelli stanno facendo le indagini e potrebbero passare da noi da un momento all'altro... C'è morta una donna... –

– Aspetta, Trocadero. Siediti. E stai zitto. Io accompagno la signora alla porta e poi mi racconti il resto –.

– Ma non è bruciata viva. L'hanno accoltellata. Un omicidio vero! –

IV

Cena intima al supermarket

– E se andassimo in pizzeria come l'altra sera? –

Mandrake guardò la ragazza: la minigonna di pelle rossa le arrivava parecchio sopra il ginocchio. Non era truccata, due grandi anelli le pendevano dalle orecchie. Gli occhi neri e lucenti evitavano lo sguardo del ragazzo.

– Eh no, Anna Claudia, stasera dobbiamo festeggiare. Una cena lussuosa... –

Il giovane aprì il lucchetto della catena, la sfilò e la ripose nel vano posteriore del vespa.

– Allora sei sicuro che dopo possiamo andare a casa tua? Non tornerà tuo padre? –

– Te l'ho detto, ha il turno di notte! –

– È questo che non ho capito, mi avevi detto che tuo padre campa scrivendo romanzacci rosa, gialli e neri con gli pseudonimi americani. Che turno di notte deve fare? –

Mandrake accelerò e la ragazza gli si avvinghiò, premendosi sulla sua schiena.

– No, questo è un lavoro serio. Il primo che fa da quando è stato licenziato da scuola, forse il primo lavoro serio che fa in assoluto –.

– Di che si tratta? E tu che ci fai insieme a lui? Ripetevi sempre che bisognava stargli lontano per non correre il rischio di somigliargli! –

– Ehm... Ecco... –

– Ho capito, non vuoi dirmelo! I soliti misteri! –

Mandrake tagliò per una via laterale alberata.

– Ora non ti posso raccontare i particolari, ci sono aspetti riservati del nostro lavoro... Comunque è una cosa importante, molto ben pagata... E in fondo anche al servizio dei cittadini –.

Accostò al marciapiede e la ragazza scese.

– Dove andiamo? –

– È proprio qui dietro. Vieni, sbrighiamoci –.

– Ma sono appena le sette, io non ho ancora fame! –

– Purtroppo chiudono presto. Però non ti preoccupare, ho pensato ad un aperitivo all'altezza della serata. Sono passato un'ora fa per mettere in fresco lo champagne –.

Le carezzò una guancia e la prese per mano. Si fermarono a guardare la grande insegna luminosa sopra di loro: – Supermarket –.

– Ma... questo non è mica un ristorante! –

– Calma, calma! Io sono il mago Mandrake e ti trasformo un supermarket in ristorante! Abbi fiducia e vedrai! –

Entrarono.

Mandrake prese un carrello.

– E va bene, io sto qui –, si arrese la ragazza, – e tu fai la magia. Così questa diventa la Taverna del Pepe Verde... –

– Certo. Però mi devi un po' aiutare, perché Mandrake non è proprio un mago ma un illusionista. E le illusioni... bisogna un po' meritarsele –.

Mise nel carrello un filone di pane francese e si avviò velocemente verso il reparto successivo.

La ragazza lo vide scegliere una scatola di caviale grigio, persiano, una busta di salmone affumicato, una busta di olive di Grecia e un barattolo di gamberoni di fiume in salsa verde.

– Questo per gli aperitivi. Lo gradisci un po' d'antipasto all'italiana, no? –

– Generalmente è la domanda che ti fa il cameriere... –

– Sai, il supermercato è un posto molto intimo. L'ha scritto mio padre in *Profumo di zagare*, uno dei suoi romanzi –.

– Ah! Romanzo rosa immagino! –. Anna Claudia scosse la testa. – Ma non parlavi di champagne? –

– Vieni –, disse avviandosi verso il reparto surgelati.

– I vini e i liquori sono dall'altra parte! –

– Là ci andremo dopo, perché il Brunello di Montalcino va bevuto a temperatura ambiente. Il Veuve Clicquot Ponsardin, invece, l'ho nascosto nel congelatore –.

Anna Claudia sorrise e pescò nel bancone due confezioni di prosciutto San Daniele.

– Scusa, quanto prosciutto vuoi mangiare? Ti rovini lo stomaco, calcola che abbiamo nidi di rondine, goulash all'unghe- rese, zuppa inglese, ananasso, whisky e caffè liofilizzato –.

– Veramente, la seconda scatola la volevo portare a mia sorella che mangia sempre mortadella e coppa –.

Mandrake si irrigidì.

– Qui non si porta via niente! Vuoi che ti prendano per una ladra? Il segreto è consumare tutto sul posto e uscire come si è entrati. Solo più sazi –.

La ragazza lo guardò irritata.

– E io di fronte a tutti dovrei tagliare il pane, imburrarlo... –

– Uh, il burro, mi dimenticavo –.

– ...metterci il caviale o il salmone senza che nessuno dei clienti qua dentro se ne accorga? Per non parlare poi del botto dello champagne –.

– E chi ha detto che voglio mangiare con te davanti a tutti? C'è un dentro più dentro –.

– E questo più dentro dove sarebbe? –

– In un angolo del magazzino deposito dietro il reparto macelleria. Ho notato che i commessi riforniscono gli scaffali



solo nel turno della mattina e del primo pomeriggio. Lì possiamo stare tranquilli. Vieni dietro a me, con sicurezza, tranquilla! –

– Un momento che scelgo i contorni... –

– Sei un amore, hai preparato tutto splendidamente –.

Anna Claudia e Mandrake si guardavano negli occhi. Seduti su due fustini di detersivo, in mezzo a loro una cassa apparecchiata con tovaglia celeste e candele rosse accese, in centro una piantina di ciclamino.

Vicino al ragazzo in uno scaldabiberon il goulash stava stiepidendosi.

– Ci sono alcune pecche –, ammise Mandrake, – ho lasciato il prezzo sulle candele e poi questo salmone non è selvaggio... –

– Possiamo sempre protestare con la direzione, se non ci arrestano prima –.

– Non ti preoccupare, in questo quartiere ho un rimedio anche se ci arrestano –.

– C'entra con il tuo nuovo lavoro, eh? –

Mandrake riempì i bicchieri con il vino color granato.

– È che in questo momento mio padre è molto vicino ad un commissario, si può dire che lavorano insieme allo stesso piano –.

– Ho capito! Non dirmi niente altro, questo genere di cose può essere molto pericoloso, in fondo noi ci conosciamo da troppo poco tempo... –

– No, stai tranquilla, non è molto pericoloso... Non più di quello che stiamo facendo adesso. Per favore, togli il barattolo di goulash dallo scaldabiberon e passamelo, se no mi finisco tutte le patatine –.

– Devi solo giurarmi che starai attento, quando si lavora a contatto con quella gente non c'è mai da fidarsi. Non ti fidare neanche dei commissari –.

Mandrake aprì la scatola del goulash e fece due porzioni. – L'unico commissario di cui mi fido è quello per cui lavora papà –. Sorrise. – È uno che ti sa mettere il fuoco addosso –.

Una deflagrazione sconvolse la stanza. La ragazza fu scagliata addosso a Mandrake dall'urto dell'esplosione. Dalla porta esterna del deposito si levò una violenta fiammata.

– È la porta che dà sul vicolo. Stai calma che ce ne andiamo –.

Mandrake raccolse la tovaglia con tutto quello che c'era sopra e la scagliò contro la porta.

In quell'istante i commessi del reparto macelleria irrupero nella stanza.

Mandrake strappò l'unico estintore dal muro e lo ficcò in mano al primo commesso che gli si avventò contro.

– Sono l'appuntato Trocadero, del Commissariato della Serpentara. Datti da fare con questo! Voi due andate di là a prendere gli altri estintori. Io mi butto all'inseguimento di chi ha fatto questo scherzetto. Vieni, Anna Claudia, sbrighiamoci, altrimenti ci sfuggono –.

I due corsero verso l'interno del supermercato. La gente impaurita aveva abbandonato i carrelli e si affollava alle casse. Sorpassarono il reparto della pasta e dei biscotti e scavalcarono il bancone surgelati. Davanti alle porte d'uscita una guardia giurata gli spianò contro una Magnum.

– No –, urlò da lontano il commesso della macelleria. – Loro sono poliziotti, stanno inseguendo chi ha tirato la bomba –.

La guardia esitò. Poi abbassò la canna dell'arma.

Mandrake e Anna Claudia si precipitarono fuori, girarono per il vicolo, svoltarono sempre correndo per la prima strada a destra, girarono ancora per raggiungere il viale alberato e salirono sul vespone.

Una BMW sgommò sulla curva e quasi li investì. Alla guida un uomo smilzo, al suo fianco uno grasso.

– Tu prendi la vespa e torna a casa –, disse il giovane, – io, ora che ci penso, corro ad evitare che sul fatto si faccia pubblicità. E devo chiamare il commissario, lui è un esperto di incendi –.

Guardie al lavoro

Non è poi detto che finiremo in galera, cosa peraltro migliore di una vita scandita dai pranzi domenicali di zia Adriana.

Certo come ultima zampata un furto è una cosa poco esaltante, ma non sono più i tempi...

Cosa fare dei soldi. Escludere l'adozione di un bambino polacco, afghano, cambogiano, albanese. Problema: è ancora possibile una rivoluzione socialista in un paese occidentale? E comunque potrà avvenire prima della fine dell'anno?

Dopo le incertezze iniziali, mio figlio mi ha obbedito senza fiatare. Per la prima volta da quando ha smesso i calzoncini corti. Sollecitato a giustificarsi ha affermato che per la prima volta, da allora, non gli avevo chiesto una fesseria.

Forse abbiamo più di una probabilità su un milione di riuscire. Due probabilità al massimo. Mia incapacità operativa. Il Piromane è invece un capo perfetto. Non fosse per quella sua mania di voler mettere a fuoco le cose...

Valore terapeutico del colpo: da sviluppare.

Elga Folgheraiter. Mi farebbe così tenerezza la sua stupidità se non fosse così bella?

I suoi occhi mentre ero l'autorità! Se esistesse davvero un maresciallo così!

Problema: quanto può reggere l'organizzazione di cinque anarchici individualisti? Come maresciallo potrei invitare a cena fuori Elga?

Verificare ristoranti macrobiotici fuori zona.

– E io sarei il tipo che brucia un piano che abbiamo studiato per due mesi per il gusto di incendiare «Mister Cane»? Un puzzolente negozio dove spulciano i cani degli imbecilli di questo quartiere? –

– Sí –.

Il Piromane guardò i volti seri dei quattro.

– Già... Per voi è tutto uguale. Non vi rendete conto di ciò che esprime la bruciabilità delle cose. Un negozio di cani non esprime niente, la Biblioteca Alessandrina invece evoca la magia del fosforo bianco –.

– Però tu ci hai giurato di non crearci nessun fastidio fino a colpo concluso. Dopo ti bruci pure tutta la Serpentara –.

Pedersolo richiuse il cassetto della scrivania e si tirò su pesantemente.

– Come ci sei capitato lí? –

– Stavo venendo da voi quando ho visto il fumo, troppo denso e grigio, da interni di fòrmica... E proprio per non crearci imbarazzo il primo giorno, ho subito telefonato al 113. Ai pompieri proprio non ho potuto... –

– Ma ti rendi conto del rischio? Se passavano qua di fronte e vedevano la messinscena? – disse il Cinese.

– Perché, preferivi intervenire tu? –, ribatté il Piromane fissandolo negli occhi. – Lo sai che in ogni incendio, oltre ai pompieri, dobbiamo intervenire noi della P.S.? Tra due ore, a fuoco spento e quando il magistrato avrà fatto rimuovere il cadavere, possiamo tranquillamente farci vedere... –

Il maresciallo Frassinetti scagliò la matita contro il muro.

– Ma perché ti vuoi mettere a giocare sul serio ai poliziotti? Noi siamo qua per scassinare una banca. Qualche giorno per

farci conoscere. Buttare l'amo al direttore della banca, il colpo e via. Ci mancherebbe solo che cominciamo a rilasciare i passaporti e a scoprire gli omicidi. Lo sai che cosa stiamo rischiando già da adesso con queste divise addosso e dentro questo buco?

–

– Rischiamo di essere scoperti il primo giorno se non ci comportiamo come poliziotti veri –. Il Piromane tacque un attimo, poi proseguì: – Ci incendiano un negozio sotto gli occhi, ci accoltellano una donna e noi? Rimaniamo chiusi qua dentro? –

– Per me ha ragione il commissario –, intervenne il Cinese, – l'hai detto anche tu che dobbiamo farci conoscere nel quartiere –.

– Già –, aggiunse il maresciallo Frassinetti, – riflettiamo un attimo. Mandrake ha trovato due volanti del 113 e poi è arrivata una Ritmo nera con poliziotti in borghese. Doveva essere la Omicidi. A botta calda arrivano i pezzi grossi e la Scientifica. Poi il lavoro di gambe tocca ai fessi del quartiere. Che da stamattina siamo noi. Tutto quadra –.

La porta si spalancò e Mandrake irruppe nel Commissariato ansante.

– Un altro incendio, al Supermarket, stavolta. Li ho visti, erano uno grasso e uno magro. –

– Ma ogni volta che entri –, lo accusò il padre, – ti porti dietro un incendio? –

– Io sono stato sempre con voi stasera –, si difese il Piromane.

In quel momento la porta d'ingresso cigolò.

I cinque tacquero.

Tre persone erano entrate: una giovane coppia e un uomo brizzolato.

– Voi chi siete? –, intimò lo Scrittore.

– Siamo i proprietari di «Mister Cane», sa, il negozio di fronte al supermarket che questa mattina... –

– Sappiamo tutto, naturalmente. Stavamo aspettando il rapporto della Scientifica, prima di venirvi a interrogare –.

– Io non c'entro –, si scusò l'uomo brizzolato, – sono il dottor Filippini e ho incontrato questi due giovani davanti al Commissariato. Sono venuto per una denuncia –.

– Brigadiere Pedersolo, assuma la denuncia a verbale –, ordinò il maresciallo.

– Scritta tutta a macchina? –

– Come al solito –, lo fulminò l'altro, – e loro, prego, si accomodino nell'ufficio del commissario, dottor Justerini –.

– Commissario, ci deve credere, sono venuti due volte, uno grasso e uno magro, facce da galera, e ci hanno detto che dovevano proteggerci perché il quartiere era pieno di teppisti che rompevano le vetrine e di drogati che ci avrebbero derubato. Io e mia moglie siamo specializzati *coiffeurs* per cani –.

– Li lavate? –, s'interessò il commissario.

– Anche –, rispose la donna, – ma più che altro abbiamo servizi esclusivi, permanente, lisciatura dei barboncini, sciampi coloranti, tinte, parassitologia... –

– Io avevo un boxer da piccolo... –, cominciò lo Scrittore.

– Maresciallo, per favore, più tardi. Se ho capito bene, la solita vecchia storia delle protezioni –.

– Proprio così –, confermò il ragazzo, – e noi abbiamo rifiutato la loro protezione. Ma dopo il nostro primo rifiuto ci fecero un discorso strano sulle possibilità che avremmo avuto usufruendo di tutti i loro servizi. Hanno parlato di prestiti, fidi bancari... Dovevamo aprire un conto presso la Fondazione Bancaria Italo-Americana Investimenti –.

– Ma noi abbiamo rifiutato! Abbiamo il libretto alla Posta e ci troviamo bene –, s'inserì la ragazza.

– Abbiamo detto loro –, intervenne di nuovo il giovane, – che non avevamo bisogno né di protezione né di consigli –.

– Un uomo grasso e uno magro, eh? –

– Sì, commissario, possiamo riconoscerli! Fateci vedere il libro delle fotografie dei pregiudicati –.

Il commissario lanciò un'occhiata al maresciallo Frassinetti:

– Forse sarebbe più utile un identikit. Non saranno certo pregiudicati, sappiamo come vengono ingaggiati quelli del racket. Maresciallo, chiami il nostro disegnatore –.

Lo Scrittore rifletté un momento.

– Appuntato Trocadero! –, urlò. – Carta e matita e venga nella stanza del commissario! C'è da fare un identikit –.

Dall'altra parte della stanza nessuno rispose.

– Ma voi, ragazzi –, riprese il commissario, – siete proprio certi di voler andare fino in fondo? Già vi hanno bruciato il negozio e potrebbero fare di peggio. Anche se normalmente chi incendia non è un assassino –.

– Vede, dottore, «Mister Cane» era tutto per noi. Mia moglie è l'unica in tutta Roma qualificata nella lisciatura dei barboncini, vengono perfino dall'EUR e da Rieti! Era un mese che lavoravamo solo per appuntamenti. Perché dovremmo dare i nostri soldi a questi pazzi piromani? –

– E poi ci troviamo bene con le Poste Italiane... –

– Non è tanto l'incendio che mi preoccupa –, l'interruppe il commissario, – quanto il possibile attentato alle vostre vite. Se questo dovesse succedere, chi vi difenderà? –

Il maresciallo Frassinetti guardò il Piromane dietro la scrivania.

– Volevo dire –, si corresse, – noi qui siamo in cinque, di cui uno cinese, ed abbiamo un intero quartiere da guardare –.

– Fino a ieri, signor commissario, non c'eravate neanche voi. Io e mia moglie siamo disposti a fare la nostra parte. Ricostruiremo «Mister Cane». Da domani –.

– Ma loro ritorneranno, benedetti ragazzi –, insisté il commissario.

L'appuntato Trocadero entrò nella stanza con un blocco in mano.

– Si può sapere perché sempre io? Non lo poteva fare il Cinese, il disegnatore? –

– Sono entrambi diplomati alla Criminalpol –, spiegò il maresciallo, – ma l'appuntato Samuele Trocadero è più bravo –.



– Sa, l'altro è cinese... –, si scusò il commissario. E soggiunse: – Maresciallo, acquisisca lei la deposizione, orale per adesso, dei due ragazzi, io vado a sentire un po' l'altra denuncia. Più tardi verremo da voi per le indagini sul luogo, a pista fredda o, come si dice da noi in polizia, a fuoco spento –.

– Dottore –, lo fermò il ragazzo, – sull'omicidio non vuole sapere niente? –

Il commissario si raschiò la gola.

– Tutto a tempo e luogo, ragazzo –.

– Ci hanno già relazionato i nostri colleghi intervenuti questa mattina –, s' intromise lo Scrittore.

– Pensate che sarà difficile prendere l'assassino? –

– Potremmo già avere in mente qualche nome, ma si tratta di convincere il giudice. Sapete, la solita pignoleria dei magistrati sulle prove... –

– Scusi, ma non è stato il marito ad accoltellarla sulle scale... –

– Signora –, intervenne lo Scrittore, – prima che in una democrazia un cittadino possa essere chiamato reo di un delitto, è necessario che l'ultima barriera di dubbio venga travolta dalla inoppugnabilità di precise circostanze probatorie –.

– Ma è scappato da casa con le mani insanguinate! –

Trocadero, Justerini e Frassinetti si guardarono.

– Certo sarà bene rintracciarlo... –

Il telefono squillò.

– Chi sarà mai? –

Il Piromane sollevò lentamente il ricevitore.

– Pronto, desidera? –

– Commissariato della Serpentara? –

– Sí –.

– È lí che state preparando il colpo alla Fondazione Banca Italo-Americana Investimenti? –

Il commissario si irrigidí.

– A commissà, so' io, l'agente Cimini, Osvaldo. O. Cimini. Sto provando il collegamento che ho fatto con la cabina telefo-

nica. Se non mi trovo il lavoro io, voi mi emarginate. Che te sei messo paura? –.

Il commissario buttò giù il ricevitore, si appoggiò con le mani alla scrivania.

– I soliti scherzi cinesi –.

Pedersolo tempestava sui tasti.

– Come va qui? –, chiese il Piromane, poggiandogli una mano sulla spalla.

– È un gattaro! –, rispose con disgusto.

– Se mi consente, dottore, il suo brigadiere ama esprimersi con troppa semplicità... Io sono medico veterinario e presidente della Lega Amici del Gatto, coordino 191 assistenti zoofili volontari con tanto di tesserino rilasciato dal comune di Roma –.

– Un gattaro, dunque –, confermò il Piromane, – ci scusi ma noi in polizia vi chiamiamo così. La denuncia riguarda? –

Pedersolo sbuffò.

– Furto di gatti! Con destrezza! –

– In questo quartiere, commissario, si rubano gatti, dalle case, dai negozi e dai cortili. Di razza e bastardi –.

– Come sa che non scappano da soli? –

– È qui nella denuncia –, tagliò corto il brigadiere Pedersolo, – tutto battuto a macchina –.

– Vede, dottore –, insistette il veterinario, – la nostra Lega, oltre a tutte le altre incombenze, mantiene i collegamenti con i possessori di gatti delle varie zone dove ha la possibilità di operare. Stiamo conducendo una ricerca sul comportamento sociale dei gatti... –

– Ma se il gatto è l'animale piú indipendente e individualista che ci sia! –

– Una volta, forse. In città le cose stanno cambiando. I gatti negli appartamenti non manifestano comportamenti sociali, ma i randagi applicano tecniche organizzate, quasi rituali per aggredire i topi piú grossi. –

– Brutti tempi! Anche gli ultimi cacciatori solitari devono riunirsi in branco per sopravvivere... Pedersolo, fai firmare la denuncia, ci dobbiamo recare sul luogo del delitto –.

Il Ladro inchiodò l'Alfa azzurra davanti al portone nero di fumo.

– Ecco «Mister Cane», commissario, guardi come l'hanno ridotto! –

– Dev'essere stato un bell'incendio, accidenti! –, esordì il Piromane scendendo dall'auto.

– Tremendo –, assentì la ragazza aprendo la portiera, – sono dei pazzi. Potevano uccidere qualcuno –.

– Sicuro –, intervenne il maresciallo, – chi è capace di bruciare un palazzo è anche capace di uccidere –.

– Il cadavere aveva un coltello nella schiena –, si girò stizzito il Piromane, – cercate di ricordarvelo. Mi meraviglio di lei, maresciallo, che è del mestiere. Tu, Pedersolo, dai un'occhiata al negozio insieme con la signora, poi verremo anche noi –.

Nell'androne i pannelli di legno erano carbonizzati, il pavimento ricoperto di melma.

– L'acqua! –, commentò il commissario guardando il maresciallo. – Acqua che stagna, o puzza o magagna –.

Una donna anziana gli si parò di fronte uscendo dalla porta scardinata vicino alla guardiola.

– Ancora giornalisti? –

– I signori sono della polizia, il Commissariato nuovo che hanno aperto alla Serpentara –, li presentò il giovane proprietario di «Mister Cane».

– Si sono decisi! Sono due anni che aspettiamo che si muova qualcuno –, li aggredì la donna, – e c'è voluta la solita raccomandazione dell'onorevole. Quando chiede qualcosa la gente perbene, nisba, ma basta che una prostituta dica due paroline alla persona giusta e arrivano i commissariati, le questure, le galere, le carceri e il resto della civiltà. Avrei io due paroline da far mettere a verbale e da firmare sotto. Altro che la prostituta

del superattico... Che adesso si struscia pure col direttore di banca che abita al terzo piano –.

– Se veramente ha qualcosa da dirci venga domani verso le dieci e chiedi del brigadiere Pedersolo. E lui che raccoglie questo tipo di deposizioni –, la invitò il maresciallo.

– Il brigadiere ha una specie di vocazione a interessarsi anche dei particolari minuti –, confermò il Piromane che stava picchiettando con le dita sull'infisso della porta.

La vecchia si guardò i piedi, le pantofole di feltro erano immerse nella mota dell'androne.

– Verrei anche subito, ma... –

– Ci accompagni piuttosto sulle scale dove è stato trovato il cadavere –.

La vecchia si voltò e iniziò faticosamente a salire la prima rampa.

– Stamattina sono venuti quelli della questura centrale e li ho accompagnati al terzo piano. Dopo mezz'ora è venuta la Scientifica e l'ho accompagnata al terzo piano, poi il medico legale, il giudice, i fotografi e io sempre su e giù per le scale... Con voi abbiamo finito? –

Il commissario, il maresciallo e la vecchia erano arrivati al primo piano.

– Qui abitava la vittima –, disse indicando la porta con i sigilli. – Un'altra prostituta... pace all'anima sua. Il marito gli menava e stamattina finalmente invece del bastone ha preso il coltello. Ma ce doveva avé sette spiriti, come i gatti, perché ha aperto la porta e gli è scappata via su per le scale. Quel poraccio pe' finilla d'ammazzà s'è dovuto fa altri due piani –.

– Ma lei allora ha visto tutto? –, chiese lo Scrittore.

– No, ho sentito gli strilli stamattina presto, io abito proprio sotto quest'appartamento. Mi sono infilata la vestaglia coi pavoni, quella piú pesante, e sono uscita sulla porta: ho visto il marito che scendeva giù col coltello in mano, la camicia sporca di sangue! M' ha visto ed è scappato via –.

– E lei allora è salita su a vedere... –, domandò il commissario.

– Io finché nun se decidono ad aggiustà l'ascensore, su nun ce vado, pure se m'ammazzano tutti gli inquilini, che poi, levato il direttore della banca che è una gran brava persona, non sarebbe un soldo de danno... –

Il Piromane stava osservando le macchie di sangue cerchiare col gesso sulle scale.

Lo Scrittore poggiò una mano sulla ringhiera.

– Tanto per essere chiari, lei ci ha raccontato tutto quanto il fatto, però ha visto solo il marito che scappava –.

– E scusateme se è poco! Poi il fatto l'hanno ricostruito i colleghi vostri de stamattina. C'era una macchia de sangue all'ingresso dell'appartamento e 'sta processione de macchie fino al terzo piano dove lei stava tutta rannicchiata. Ma nun v'hanno detto niente a voi? –

– E l'incendio –, la interruppe il Piromane, – l'incendio quando c'è stato? –

– È proprio lí la questione –, la vecchia si fermò ansante dopo qualche gradino, – io ero rientrata dentro casa, m'ero levata la vestaglia coi pavoni e m'ero infilata quella rosa leggera che mi ha regalato quella prostituta de mi' cognata, me so' ricordata che sul foco ci avevo a bollí la siringa, sapete, faccio le iniezioni al direttore di banca che ci ha l'allergia, e io quelle siringhe di plastica dei drogati non le ho mai usate in vita mia... Che dicevo?... Ah, sí, so' andata pe' telefonà alla questura, io ci ho due spine, non de contrabbando, tutte e due regolari, una in salottino e l'altra in camera da letto... Una puzza de fumo! Una puzza de fumo... –

– E non ha sentito nessuna esplosione, prima? –

– Sí... Anzi, no... non mi pare. Fatto sta che ho sentito subito il fuoco che faceva scricchiolà il portone. Allora me so' sbriagata e ho telefonato ai pompieri e a loro glielo ho detto pure... –

– Che gli ha detto? –

– Che c'era un omicidio, insomma che me credevo che stavolta l'aveva fatta fuori –.

Erano arrivati al secondo piano. Il Piromane si chinò su una larga chiazza di sangue rappreso, pure contornata dal gesso della polizia.

La esaminò a lungo e guardò lo Scrittore.

Macchie, piú piccole, proseguivano sulle scale.

– E pensà –, riprese la vecchia, – che se fossi andata puntuale a fare l'iniezione, e lui me lo raccomanda tanto, d'andacce alle sette e mezzo in punto, che lui esce tutte le mattine alle otto e un quarto, che per arrivà al Torracchione ci mette solo cinque minuti, mi sarei potuta trovà di fronte... –

– Ah, perché questo direttore di banca è quello della banca sotto al Torracchione? –, la interruppe il Piromane.

– Il dottor Bagnalasta, certo... –

– Bagna... l'asta? –, ripeté disgustato il Piromane.

– Bagnalasta, tutt'attaccato. Una persona degnissima, giovane, ma con già tutti i capelli bianchi. Una testa! –

– Dobbiamo parlargli, subito! –

– Ma perché perdete tempo invece de cercà il marito? –

– Noi dobbiamo approfondire tutti gli elementi e interrogare tutti i possibili testimoni, non è vero, maresciallo? Lei proprio poco fa mi diceva che la ricostruzione della squadra omicidi della questura non la convinceva... –

– Troppo semplicistica, infatti –, iniziò lo Scrittore, – qui dobbiamo sentire tutti gli implicati... Dunque, tre piani, due inquilini a piano, escluso il marito e la vittima, fanno cinque inquilini –.

– Cominciamo da sopra, dal direttore della F.B.I.A.I. La banca piú protetta d'Italia! –

– Veramente piú sopra –, s'inserí la vecchia, – c'è l'attico col gioielliere e il superattico con quella prostituta, tutto dipinto da quegli scarabocchi moderni, come un casino... Loro non li interrogate? –

– Loro sono innocenti –, proruppe lo Scrittore, – lo hanno già accertato i nostri colleghi –.

– Eh, sempre raccomandazioni, sempre raccomandazioni pure co' l'omicidi. Ma prima o poi toccherà pure a lei... –

– Non perdiamo tempo, maresciallo, andiamo da questo Bagnalasta, cognome infelice sotto tutti i punti di vista. Ci si presenta un'occasione utilissima per il nostro progetto –.

– Ma dove andate? –, li richiamò la vecchia. – Il direttore a quest'ora è ancora al lavoro. Lavora, lui, fino a tardi –.

– Bene, lo avverta che lo manderemo a prendere domani con la macchina. Arrivederci, signora –.

I due scesero di corsa lasciando la vecchia sul pianerottolo.

Arrivati all'androne lo Scrittore bisbigliò:

– Ma che t'è venuto in mente di cambiare il piano! –

– Non cambiamo niente, solo che invece di presentarci noi a lui con quel trucco che ti eri inventato, lo facciamo venire da noi al Commissariato co' la coda tra le gambe, perché è testimone di un omicidio e forse, chissà... Quando uno entra in un ufficio di polizia non sai mai quello che può succedere –.

– Se lo dici tu... –

Sul portone si scontrarono con i proprietari di – Mister Cane –.

– Commissario –, lo fermò la donna, – abbiamo raccontato tutto nuovamente al brigadiere Pedersolo che ci ha ascoltati con molta attenzione. Volete vedere il nostro album delle acconciature? L'abbiamo salvato dalle fiamme –.

– Grazie, ragazzi, ma ora abbiamo una pista da seguire, una miccia lunga che sicuramente ci porterà alla ban... alla bomba –.

Un utile sospetto

La ragazza del bar contò i soldi, riprese il vassoio e uscì dal Commissariato.

Il Piromane tirò fuori dal bicchiere di whisky la fettina di limone, se la mise tra le labbra e guardò fuori la finestra. La macchina del Commissariato con a bordo il Ladro e il Cinese partì lentamente.

– Io l'interrogatorio a Bagnalasta lo faccio pure –, sbottò lo Scrittore sorseggiando il caffè con la ferrochina, – ma non è che uno sa condurre un'indagine per il solo fatto che scrive romanzi gialli. Il giallo è congegno di lettura, un meccanismo per affascinare. Preparato *prima* di cominciare a scrivere la prima pagina –.

– Sentì, professore, non è il momento di pisciarsi sotto. Tra poco quei due ci trascinano qui un direttore di banca ignaro e innocente. Tu gli devi sistemare le fascine sotto i piedi e io accenderò il fuoco al momento giusto. Deve uscire da qui depresso e sospettato. Quando torneremo da lui per tirargli la stoccata vera deve essere un agnello, perché nella sua testa noi siamo sempre quelli che lo possono incastrare o liberare dai guai –.

– ...sì, però rimane il fatto che il giallista scopre sempre alla fine il colpevole, perché ha disseminato il libro di indizi che lo portano passo passo a quel colpevole. Quello che ti voglio dire è che la scrittura di un libro giallo assomiglia, a livello di indagine conoscitiva, a un sillogismo. Esempio: tutti gli uomini sono piromani. Il commissario è un uomo, il commissario è un piromane –.

– Mi pare un ragionamento conseguente –.

– Già, ma dipende dalla correttezza delle informazioni contenute nella premessa maggiore. Nel giallo la premessa maggiore la fa l'autore che isola dalle centinaia di combinazioni possibili nella realtà, quella che dà per avvenuta. Nella realtà è proprio capire se è vero che tutti gli uomini sono piromani che è difficile! –

– E va be', sia pure! –, disse l'altro buttando giù il liquore, – questa volta il punto di partenza non te lo sei scelto tu e gli indizi te li ha dati la realtà, se così si può dire. Abbiamo comunque sempre un grosso vantaggio, noi non dobbiamo scoprire chi è l'assassino, dobbiamo scoprire che l'assassino è Bagnalasta! E questo forse avviene pure nelle indagini vere –.

Lo Scrittore si sistemò su una poltroncina di legno davanti alla scrivania del Piromane.

– Forse con le macchie di sangue sulle scale si potrebbe tentare qualcosa, già sarebbe pericoloso per il direttore della nostra banca se scagionassimo il vero assassino, il marito... –

– Già, ma perché Bagnalasta avrebbe ucciso? –

– Ma, le solite cose: un'amante di cui si voleva liberare, i soldi, il potere... –

– Tutto qui? –, fece deluso il Piromane.

– E in due minuti che volevi, *Delitto e castigo*? –

Il commissario alzò le spalle e guardò l'orologio.

«Quanto ci metteranno?», pensò.

Stavano seduti uno di fronte all'altro, silenziosi.

Il Piromane giocherellava con la targhetta di plastica con il suo nome inventato, lo Scrittore aveva gli occhi socchiusi.

– Perché lo faccio? –, gli uscì dalle labbra – In fondo, come diceva il mio collega, Emilio Gadda, è meglio giocare una volta un gioco disperato, che vivere inutilmente la tragica, inutile vita –.

Il Piromane non sapeva chi fosse Carlo Emilio Gadda, ma sorrise furbescamente e disse:

– E perché lo faccio io, eh? Lo sapevo che prima o poi ci saresti arrivato –. Si alzò e andò verso la finestra. – Adesso, mentre aspettiamo Bagnalasta, tu vorresti toglierti la curiosità. Vorresti sentirmi raccontare il famoso trauma del bambino rinchiuso in istituto di beneficenza. Signora, lasciaci una luce accesa, la porta semichiusa almeno, voglio vedere la striscia di luce del corridoio. Invece la porta rimane chiusa. Devi imparare a rimanere solo al buio anche alla tua età, vedrai quante volte ti capiterà nella vita di rimanere in un camerone freddo pieno di spettri. Come si fa a non diventare piromani? Oppure, senti se ti piace di più, come scrittore: senza famiglia, l'unica donna che gli dava un po' di calore era la sguattera dell'istituto. Le braccia nude e i seni stretti dal busto con le stecche di balena. La sera buttava sul fuoco le polveri colorate che teneva nella tasca del grembiule. E il fuoco si colorava, le lingue sembravano impazzite e lei mi abbracciava forte. Era una piromante, leggeva le fiamme. Ed era un futuro freddo, buio, pieno di spettri. Come si fa a non diventare piromane? E allora lo bruci tutto, il camerone, le macchine, le prigioni, i palazzi, i soldi. Quelle fiamme al buio ti calmano. Ti rimetti a letto, le guardi per un po' e ti addormenti –.

Lo Scrittore fece una smorfia, rifletté, tirò giù le gambe dal tavolo, lo guardò e disse:

– E poi lo facciamo anche per i soldi, no? –

– È arrivato il dottor Bagnalasta –, annunciò il Cinese, entrando nell'ufficio a braccia aperte.

Il Piromane sistemò la targhetta – Dott. Justerini – sull'angolo della scrivania.

– Siamo qui per lui. Che entri –.

Un uomo alto, sottile, con un doppiopetto grigio perla, i capelli completamente bianchi apparve sulla soglia della porta. Il Ladro lo spinse dentro di malagrazia.

– Qui si sta decisamente esagerando! Sono stato prelevato in banca come un comune delinquente. Nella vostra auto questo gorilla mi ha sempre tenuto una mano sulla spalla come se dovessi scappare da un momento all'altro, e adesso, lo avete visto, mi ha spintonato per tutto l'ufficio! –

– Il brigadiere Pedersolo non avrà modi da gentiluomo –, lo interruppe il Piromane, – ma è certamente una persona onesta –.

– E io no? –, sbottò il dottor Bagnalasta.

Il Piromane fece scattare l'accendino e osservò la fiammella con aria assente. La porta si richiuse dietro il Cinese e il Ladro.

– Si segga, si segga –, lo invitò il maresciallo Frassinetti, – l'abbiamo convocata per l'omicidio della signora Baldelli. Silvana Baldelli, la conosceva vero? –

Bagnalasta si sedette lentamente sulla poltroncina di legno, accavallò le gambe e si aggiustò la riga dei calzoni sopra il ginocchio.

– Certo, era l'inquilina del primo piano. Buongiorno e buonasera, come si suole dire, niente più che questo –.

Il Piromane alzò gli occhi dalla fiamma.

– E glielo diceva tutti i giorni? –

– Commissario, intendiamoci subito, io non so assolutamente nulla. Ieri mattina quando ho visto che la portiera tardava a salire per la solita iniezione, soffro di allergia, l'ho chiamata. Mi ha detto confusamente che doveva essere successo qualcosa di grave sulle scale, non ho neanche aperto la mia porta. Preferisco non immischiarmi mai. Di lì a poco sono arrivati i

vostrì colleghi, sa –, disse rivolto al maresciallo, – quel commissario con la verruca sul naso... –

– Ah! –

– ...ho potuto vedere la signora Baldelli in una pozza di sangue –, Bagnalasta si grattò con delicatezza il polpaccio attraverso i calzoni. – Mi hanno detto che il marito l'ha finita a coltellate. Ecco, questo è tutto quello che so e che ho già detto al commissario con la verruca sul naso. Lei lo conoscerà... –

– Sicuro! –.

Il dottor Bagnalasta poggiò la mano destra sul bracciolo della poltroncina, come per alzarsi.

Il Piromane richiuse l'accendino e lo posò, con un rumore secco, sul ripiano della scrivania.

– Perdonerò la nostra meticolosità –, sorrise il maresciallo Frassinetti, – ma vogliamo ricostruire con lei quella che chiamiamo la scena del delitto –.

– E perché proprio con me? Non lo capisco –, dichiarò il direttore di banca grattandosi sotto un'ascella.

– Perché è morta davanti alla porta di casa sua. A proposito, come mai non ha aperto la porta quando ha sentito le urla della poveretta? –

– Io non ho sentito urlare proprio nessuno –.

– Già, e poi lei non si interessa degli affari degli altri, neanche quando hanno il cattivo gusto di morirgli davanti casa. Ma procediamo con ordine –, lo invitò lo Scrittore, – secondo dati certi: una donna, avvenente, già nominata per Silvana Baldelli, coniugata con Otello Ambrosi, è cadavere, seminuda, con un coltello piantato all'altezza del polmone destro e varie ferite, sul pianerottolo del terzo piano del caseggiato ove risiede con il coniuge. Una teoria di tracce di sangue vanno dal primo al terzo piano... –

– E il fatto è che è il marito che l'ha ammazzata. E noi qui stiamo perdendo tempo. Non è un dato certo, questo? –

– No –, rispose il Piromane che stava dividendo un foglio dattiloscritto in striscioline sottili.

– Come sarebbe no, c'è la portiera che l'ha visto! –, saltò su Bagnalasta grattandosi il collo con violenza.

Il maresciallo trasse da un fascicolo un foglio ingiallito, la richiesta di equo indennizzo prodotta nel 1951 dall'agente Chiarrotti, e finse di leggere: – Qui dice «il marito gli menava e stamattina finalmente invece del bastone ha preso il coltello, ma doveva avere sette spiriti come i gatti perché ha aperto la porta ed è scappata via su per le scale. Quel poveraccio per finirla d'ammazzare s'è dovuto fare due piani di scale» –.

– Vede dunque che ho ragione io –, disse Bagnalasta poggiando nuovamente la mano destra sul bracciolo della poltroncina.

– No –, rispose il Piromane mentre sistemava le striscioline di carta in un posacenere di cristallo.

– Quello che le ho letto è quello che la portiera ha ricostruito mentalmente. Ecco quello che ci ha dichiarato come testimone oculare: «Ho visto il marito che scendeva giù col coltello in mano, la camicia sporca di sangue, e piangeva. M'ha visto ed è scappato via». Si rende conto di che razza di testimone oculare si tratta? –

Bagnalasta cambiò la posizione della gamba e si grattò un ginocchio.

– Vuol dire per il coltello? –

– Già. Se l'assassino ha lasciato piantato il coltello nella schiena della vittima e il marito scappava con il coltello in mano: o il marito non è l'assassino, e mi darà atto che una indagine scrupolosa è necessaria, o la testimone oculare non è attendibile, e anche in questo caso un'indagine più diligente non guasterebbe –.

– Delle due l'una –, sentenziò il Piromane che aveva ripreso in mano l'accendino.

– Mi fa accendere? –, chiese Bagnalasta avvicinandosi al commissario con una sigaretta tra le labbra.

– No, non è per le sigarette –.

Bagnalasta lo guardò interdetto e si tolse lentamente la sigaretta dalle labbra.

– Sta di fatto che il marito è pur sempre fuggito e che voi lo cercate. Perché lo cercate, no? –

– Noi no –, rispose il Piromane.

– La Omicidi, la squadra omicidi lo ricerca –, si precipitò il maresciallo, – a noi spetta il compito di fare le indagini, sentire i testimoni e come le dicevo ricostruire la scena del delitto –.

Bagnalasta scosse la testa e congiunse le mani.

– Scusate, non riesco a centrare il problema. Almeno così come voi lo ponete. L'unica ricostruzione possibile è quella che ha fatto la portiera. Si sarà pure confusa sul coltello, ma tutto il resto coincide con quello che ha detto quel suo collega, quello con la verruca sul naso –.

– Non è mai stato un'aquila –.

– Comunque –, intervenne ancora il maresciallo, – ci sono degli elementi che rendono ancora più dubbia la ricostruzione della portiera –.

– Quali? –

– A che ora si è recato in banca, ieri? –

– Beh, ho tardato, con tutto quello che era successo –, rifletté Bagnalasta massaggiandosi la fronte arrossata, – sono rimasto sul pianerottolo con la polizia circa mezz'ora, poi sono sceso per le scale e sono andato in ufficio. Saranno state le dieci, ma anche di più perché c'è stato tutto il caos dei pompieri –.

– Non ha notato niente sulle scale? –

– Certo, le macchie di sangue! Ho camminato rasente il muro per non pestarle, specialmente quella al secondo piano era una pozza che dava i brividi –.

– E lei pensa che un omicida passionale dopo aver scannato la moglie, mentre fugge sporco di sangue dal luogo del delitto, si preoccupi di scendere prudentemente rasente il muro del palazzo? –

– Vede, dottor Bagnalasta, l'avrà notato anche lei, nessuna macchia è stata calpestata –, gli si rivolse il Piromane senza guardarlo negli occhi.

– Mentre dal primo al secondo piano le macchie sono piccole e rade, e molto vicine alla ringhiera, per cui poteva anche accadere che nessuno le pestasse, pur in una discesa precipitosa, dal secondo al terzo piano... sembra che abbiano sgozzato un vitello, e solo con molta attenzione, come ha fatto lei, si poteva evitare di pestarle –.

Il Piromane fece scattare l'accendino e diede fuoco alle striscioline di carta. Dopo una piccola vampa la carta annerita si ariccìo disegnando fragili ghirigori.

– E questo che cosa significa? –

– Vuol dire –, spiegò il maresciallo Frassinetti, – che l'omicidio è stato commesso a freddo e non in preda ad un violento turbamento psichico e che, tanto per uscire dai dati certi ed entrare nelle ipotesi di lavoro, particolarmente interessanti sono le posizioni di chi abita al terzo piano o agli attici –.

– Allora –, scattò in piedi Bagnalasta, – sono un indiziato di reato! Voi mi accusate, voglio chiamare i miei avvocati –.

– Si tranquillizzi, dottore. Lei ci sta solo rendendo testimonianza di quello che ha visto. Le ipotesi sono solo ipotesi e sono cosa diversa dagli indizi di reato. Ci sarà tempo e modo di verificarle. Ci si vuole far credere che l'assassino è il marito? Noi lo ricerchiamo, intanto. Però ricerchiamo anche un omicida freddo, che quasi certamente abita nello stesso palazzo e che ha accoltellato al terzo piano la Baldelli. Vogliamo grattar via dalla verità tutto quello che la può aver coperta –.

– E le tracce che salgono dal primo al terzo piano? –, chiese Bagnalasta rimettendosi in bocca la sigaretta spenta.

– Sono tracce che invece possono essere discese dal terzo al primo piano. Mi spiego: quell'ipotetico freddo assassino può aver trovato il modo, dopo aver ucciso la vittima, di spargere il sangue con l'intento di far incolpare il marito –.

Lo Scrittore si passò una mano tra i capelli e riprese.

– Bastava ad esempio una comune spugna da bagno. L'omicida la intinge nella ferita e poi la strizza ripetutamente lungo i due piani di scale facendo attenzione a non calpestare le macchie di sangue –.

– Ma questa ipotesi è assurda! –, insorse il direttore di banca grattandosi con entrambe le mani. – La può solo pensare uno scrittore di romanzacci gialli di terz'ordine –.

Il Piromane lanciò un'occhiata allo scrittore e concluse: – Comunque attendiamo i risultati dell'esame necroscopico del cadavere prima di spingere le indagini verso il vero punto focale –.

Squillò il telefono.

– Maresciallo, è per lei, l'assassina dei cibi sofisticati –.

Lo Scrittore si precipitò a rispondere e si trattenne al telefono con una espressione beata sulla faccia.

– Certo, certo. Mi rendo conto. Poveri ragazzi... Sí, ho... abbiamo qualche esperienza... ho prestato servizio a Corleone, Mussumeli e nella piana di Gioia Tauro –.

Il Piromane richiuse l'accendino e assunse un'espressione interrogativa.

– M-a-f-i-a –, sillabò senza suono lo Scrittore strizzandogli un occhio.

Bagnalasta si passò un dito nel colletto e tormentò la sigaretta spenta.

– È possibile. Sí, sí. Lo sa che... –, lo Scrittore si guardò intorno imbarazzato e abbassò la voce, – Qualunque cosa possa esserle d'utilità... Sí, fra una mezz'ora siamo là, io e il commissario. Mi fa piacere che anche lei sia un'insegnante... E poi in una scuola del nostro quartiere –.

Il Piromane inarcò un sopracciglio e smise di tamburellare.

– Commissario –, scandì con intenzione appena ebbe abbassato il ricevitore, – dobbiamo interrompere l'interrogatorio di questo sospettato –.

– Ma, scusate, quale sospettato? –, insorse Bagnalasta abbassando subito il tono della voce. – Voglio dire, al massimo potrei essere un testimone, ma non ho visto niente! –

– Lo vede? –, rincarò il Piromane, – sospettato è la parola esatta, anche se non vuol dire colpevole. Sapesse quanto lavoro ci vuole per far passare un cristiano da sospettato a colpevole... Lavoro di gambe, girare, chiedere, annusare... –

Bagnalasta spense la sigaretta spenta nel portacenere.

– E mi lasciate così? Con l'interrogatorio a metà? –

– Dobbiamo recarci presso la sede del locale Istituto professionale statale per le colture idroponiche, c'è una manifestazione contro la mafia dopo l'attentato incendiario al negozio dei cani e al supermercato, e quello contro l'abitazione del preside, fortunatamente sita in altro quartiere. Il preside s'era messo in luce per iniziative contro il racket che sta taglieggiando la Serpentara, convegni, assemblee... E sia il questore che il vescovo hanno mandato a dire di non poter intervenire –.

– E allora si accontentano di un maresciallo e di un commissario come me? –

– Certo, hanno solo un giornalista che abita qui e un sociologo –.

Il Piromane guardò l'orologio.

– Attentato incendiario, eh? Sono fissati con questo fuoco. Ti dico senza perifrasi che avrei preferito non mettere in mostra la nostra umile funzione nel quartiere. Il tuo partecipazionismo sentimentale mette in pericolo la riuscita dei nostri piani principali –. Si volse al direttore della banca. – Per quanto riguarda la nostra piccola inchiesta, forse è meglio così. Ci sono dei particolari... –

Prima che cominci la scuola

Il preside si guardò intorno.

Nell'aula magna gremita tutti erano attenti alle sue parole. Guardò il Piromane e lo Scrittore seduti accanto alla Folgheraiter e li additò all'uditorio.

– Sono con noi oggi due persone che la lotta contro la mafia e la camorra non l'hanno sentita raccontare. Sono due oscuri difensori della legge e di questo povero Stato di diritto, che noi ringraziamo di esser voluti intervenire, quando altri al nostro invito hanno mancato, e che chiamo qui ai microfoni perché so che hanno qualcosa di autentico da dirci, di vissuto –.

Si fece da parte mentre scrosciava un applauso.

– Fai parlare me –, supplicò a bassa voce lo Scrittore, – vorrei fare bella figura con lei... –.

Il Piromane alzò la spalla.

– Tieniti basso e non dire troppo... –

– Stai tranquillo, ho scritto due libri gialli sulla mafia... *Sherlock Holmes contro il Padrino e Vedi Palermo e poi Mori*. –

Lo Scrittore si alzò mentre un secondo applauso lo accoglieva. Elga Folgheraiter gli appoggiò una mano sulla spalla per incoraggiarlo.



Lo Scrittore osservò l'uditorio e sorrise ad Elga Folgheraiter che dalla prima fila lo guardava sorridente.

– L'anno scolastico presto comincerà –, riprese, – ma voi siete già qui, in questo Istituto professionale idroponico, a rappresentare con la vostra presenza la speranza di una società civile di cui siete la punta più emergente –.

Un applauso irrefrenabile coprì le sue ultime parole.

– Per favore, non applaudite me... Il vostro movimento d'opinione al Sud, ma bisogna dire in tutta Italia, ha acquistato dimensione eccezionale e vuole dire una cosa sola. Semplicissima. Che è avvenuta una frattura generazionale sulla mafia, che i giovanissimi delle scuole medie superiori stanno costruendo nuovi anticorpi di natura etica e civile, anticorpi di cui la nostra società cinica e malata ha bisogno. Giovani guidati dalle più umili delle figure di intellettuali, i marescialli della cultura, gli insegnanti –.

Un altro applauso meno convinto partì dalle prime file piene di professori e si ripercosse per tutta l'aula magna.

Elga Folgheraiter era in piedi e batteva le mani con il volto arrossato dall'emozione. Si risedette e scambiò qualche parola con il Piromane che assentì di malavoglia.

– Ed un'altra cosa voglio sottolineare. Che questo che fate è scuola! Mi dice il vostro preside che anche da voi assemblee e dibattiti come questo sono preceduti da pazienti attività di studio, gruppi di lavoro, ricerche, raccolta di dossier, discussioni sui documenti, sperimentazioni, corsi serali, doposcuola, prescuola, interscuola, libere attività complementari. Le vostre domande e, lasciatemelo dire, le vostre indignazioni, nascono quindi da un substrato culturale ragionato chiaro e fecondo come l'acqua delle vostre culture idroponiche –.

– Vedete, ragazzi, anche nella mafia lo scontro non avviene tra istituzioni e nemico esterno. Lo scontro passa all'interno delle istituzioni i cui gangli vitali sono minacciati dall'ultima mafia, quella imprenditrice... –

– Questo Stato che è riuscito a ricompattarsi nella lotta al terrorismo potrà riuscire a sconfiggere la criminalità organizzata solo se voi dell’Istituto professionale idroponico lo attrezzerete culturalmente. Concludo. Fatemi dire che il vostro movimento ha alla base dei valori che sono ben distanti da quelli dell’ormai mitico ‘68, che io ho vissuto –, lo Scrittore tacque un attimo, – ...perché ho messo dentro molti dei vostri fratelli maggiori... –

Un altro applauso divertito coprì la sua voce.

– Noi, lo Stato, abbiamo bisogno di voi. Ma anche voi avete bisogno di uno Stato che funzioni e faccia il proprio dovere. Esiste questo Stato? Esiste, come è vero che io sono il maresciallo Frassinetti e vi sto parlando in questo momento. Ricordate queste mie parole in futuro e traetene la morale che vi parrà più giusta. Grazie! –

Lo Scrittore scese dal podio inciampando sugli ultimi gradini e raggiunse di nuovo il suo posto tra il Piromane e la donna.

Elga gli strinse la mano quando si sedette e prese a parlare con lui fitto fitto.

Il preside intanto, tornato al microfono, aveva dato la parola ad un grassone del Collettivo politico.

Il ragazzo si tolse gli occhiali metallici e subito se li rimise con un gesto meccanico.

– Ho sentito parlare un maresciallo e mi sono trovato ad applaudirlo. Dovrò spiegarlo bene a mio fratello maggiore quando tornerà a casa, lui che i marescialli non li può vedere. Per certe divergenze d’idee sulla parte giusta della barricata –.

L’uditorio rise.

– Del resto –, il grassone si tolse e si rimise gli occhiali, – ora mio fratello sta in banca e ha una BMW, quindi mi dovrà stare pure a sentire, io credo –.

Altre risate.

Il ragazzo si tolse e si rimise gli occhiali e fece un gesto vago con la mano sinistra.

« È la mancanza di democrazia e partecipazione nelle istituzioni che favorisce il loro tralignamento e il loro inquinamento.

E io dico che bisogna cominciare qui e oggi a riprenderci le istituzioni, a partecipare e a renderle trasparenti. Maresciallo, commissario, non prendetela per una provocazione, io vi lanciai una proposta, aprite il vostro Commissariato, fateci entrare la gente come noi, del «Collettivo Idropon», invitateci a partecipare e, perché no, a controllare. Dateci la prova che quello Stato che ci serve comincia ad esistere, quanto è vero che voi siete due eccezionali poliziotti! –

Un applauso scrosciante e interminabile accolse la proposta.

Il giovane si tolse e si rimise gli occhiali, salutò con la mano e scese.

Il preside riprese il microfono scuotendo la testa.

– Credo che per una proposta del genere bisognerebbe contattare il Ministero, il Questore, non è nei poteri dei nostri ospiti una sperimentazione di questo genere ed io posso solo impegnarmi a scrivere... –

– Fermo! Un momento –, una voce lo interruppe gridando, – posso avere la parola? –

Il preside annunciò:

– Il commissario Justerini del Commissariato di Pubblica Sicurezza della Serpentara –.

E si fece da parte.

Il Piromane salì pensosamente i gradini e si avvicinò al microfono. Osservò il ragazzo del collettivo politico che ridacchiava con gli amici.

– Accetto la proposta –, disse poi semplicemente.

Quando l’agitazione e il rumore nell’aula si furono attenuati, il Piromane fece cenno di voler continuare.

– Vi invito solo alla discrezione. Cominciamo da soli l’esperimento., Cominciamolo noi, insieme, senza battere grancassa e senza interessare i nostri superiori. Ci sarebbero discussioni, veti, problemi. Io invece sono disposto a giocarmi la mia carriera in polizia sulla vostra buona volontà. Venite quando volete e chiedeteci quello che volete, il nostro Commissariato è il vostro. Tutto alla luce del sole, tutto trasparente, una casa di vetro –.

– Dipenderà da tutti noi e, ripeto, dalla vostra discrezione, se l'esperimento «commissariati aperti» potrà avere successo –.

Il maresciallo applaudì entusiasta, gli era venuto in mente che il grande Augusto Frassinetti aveva lanciato l'idea satirica che la pubblica amministrazione si dovesse esercitare *all'aperto*! Non a caso, suo primo furto, gli aveva rubato il cognome per vivere quell'avventura.

VIII

Una riunione di (loschi) affari

La riunione del gruppo mafioso sarebbe iniziata da lì a qualche minuto. Il grasso accostò alle altre l'ultima poltroncina e si allontanò per ammirare l'effetto.

La sala era l'unico ambiente completamente arredato del primo piano della tozza torre in costruzione. I piani superiori erano ancora privi di porte e finestre e l'attico era dimezzato dalle impalcature.

– Dimmi tu se col potere che abbiamo dobbiamo farci fermare dal sindaco. Tutto l'albergo lasciato a metà... –

– La campagna contro l'abusivismo edilizio! –, esclamò lo smilzo che portava due risme di carta bianca e una scatola di penne. – Una campagna persa in anticipo. Altro che demolizione! Se demoliscono il Torracchione io mi faccio frate. L'altr'anno di ordinanze di demolizione sono riusciti ad eseguirne una manciata. Pensa che ci sono 120.000 pratiche arretrate... –

Il grasso prese una risma di carta, lacerò l'involucro di plastica e dispose cinque o sei fogli su ogni tavolinetto, accanto alla bottiglia d'acqua minerale. – Stanno freschi al comitato di quartiere... Piuttosto mi preoccupano i resti romani: quelli che

hanno triturato in cantiere durante la costruzione... Un po' questo, un po' la sfortuna del capo... –

Lo smilzo si passò una mano fra i capelli.

– Ma che sfortuna! Ancora con questa storia. Solo perché si chiama Logna! È un nome storico di non so che comandante ungherese... –

– Mah, il fatto è che un po' di scalogna ce l'ha anche nel nome –.

Lo smilzo guardò il grasso con compatimento.

– Il capo è in gamba... –

– Ma non fa carriera. A quarant'anni è ancora capozona operativo. Se non era che portava jella doveva essere già a Palermo o a Catanzaro. Tra i capiarea –.

– È qui a Roma che c'è l'organizzazione nuova, quella .del futuro. A Roma e a Milano. A Palermo e a Napoli ci sono solo le cupole –.

– Non ti fregare le penne che sono contate. Per me ci può anche rimanere una vita a giocare al manager dalle mani pulite. Sono io che me ne vado –. Il grasso assentì vigorosamente. – Sicuro. Sono un uomo d'azione io e qui c'è sempre meno da fare. Spaventare i bottegai. Trafugare gatti. A questo ci hanno ridotto. È roba che facevo a diciotto anni. Lo sai come mi chiamavano a Bologna? –

– Zitto, arrivano. Vatti a mettere sulla porta. E sorridi come ci ha raccomandato il capo –.

– Sorridere! Ma si è mai sentito? –.

Il grasso scosse la testa e si avviò.

Il dottor Log-na fece cenno allo smilzo di chiudere la porta.

– Niente preamboli –, disse poi agli uomini seduti nella sala, – siete qui riuniti perché devo farvi importantissime comunicazioni –.

Un lieve mormorio si diffuse fra gli otto astanti.

– Tanto va la gatta al lardo, con quel che segue. Io l'avevo previsto da tempo e ora ci siamo. L'organizzazione si trova di fronte ad un pericolo mortale. Silenzio, per favore! Il pericolo è appena agli inizi. È controllabile. E io sono in grado di comprenderlo e controllarlo e di assumere con rapidità le iniziative necessarie. Una vera fortuna per l'organizzazione –.

Il grasso scambiò uno sguardo con lo smilzo.

Il dottor Log-na si versò un bicchiere d'acqua e bevve avidamente.

– Cercherò di essere chiaro. So che nessuno di voi ha dimentichezza con una appropriata terminologia economica, ma vi sono alcuni postulati su cui dobbiamo essere d'accordo. Postulato numero uno. Un'impresa criminale in genere non ha alcuna speranza di contrastare vittoriosamente uno Stato in armi contro di lei. Nessun commento, per favore! Solo nel Centromerica e per fortunate coincidenze che giudico non facilmente ripetibili vi sono stati dei casi in cui... Ma questo esula dal nostro discorso –. Si guardò intorno con un sorriso indulgente. – Voi direte, noi prosperiamo: il crimine paga, e paga bene. Date, vi sarà reso il centuplo. È vero, signori, ma solo perché lo Stato non è in armi contro di noi –.

– E mai lo sarà –, intervenne un giovanotto con gli occhiali di tartaruga in seconda fila.

– È quanto normalmente si ritiene. Secondo postulato. L'apparato politico parassitario, i politici che rubano, in parole povere, si prefigura come il nostro più temibile concorrente –.

– I ladri della politica non spacciano droga. E non uccidono –, alzò la mano un signore distinto con un apparecchio acustico.

– Affermazioni tutte da verificare. Ma che dialetticamente d'è per vere. Il fatto è che siamo noi che stiamo entrando nella loro sfera d'espansione –. L'oratore tacque per godersi l'effetto dell'affermazione. Poi continuò: – Noi siamo entrati nell'attività economica col drenaggio parassitario del risparmio: i taglieggiamenti del profitto, le estorsioni, il nostro caporalato che gestisce il mercato del lavoro nelle zone in ritardo di sviluppo. Ma è stata

la droga ad apportare il maggior cambiamento strutturale, appetendoci di un surplus di profitti che dovevano essere investiti perché non fossero vanificati dall'inflazione. Ora sia noi che l'apparato politico parassitario ci gioviamo della completa assenza di pregiudizi etici e religiosi e di un notevole spirito d'iniziativa imprenditoriale. Altro non è il taglieggiamento mafioso che investimento di risparmio coattivo. Simile alla contropartita che si paga al potere politico parassitario per ottenere un credito, per l'edificabilità di un'area, eccetera eccetera... –

– Scusami, Logna –, lo interruppe il signore distinto con l'apparecchio acustico.

– Per favore, il mio cognome è Log-na, *gi* ed *enne* separate, con la stessa *gi* di maggio –.

– Scusami, ma non sono d'accordo quando affermi che l'organizzazione è priva di pregiudizi etici e religiosi. Non dimenticare che la nostra organizzazione ha un'anima ed è inserita in un ordine sociale e civile che si vede continuamente minacciato dall'anarchia e dal comunismo –.

– I nostri nemici non prevarranno! –, scattò il giovane biondo con gli occhiali di tartaruga.

– È quest'anima –, continuò il signore distinto, – che dobbiamo preservare, nutrire ed aiutare ad espandersi... per il bene di tutti –.

Un secco applauso risuonò nella grande sala vuota.

– Con l'inserimento di uomini nostri – riprese lo stizzito Logna – non solo dove si decide ma anche dove si negozia, ci siamo liberati dalla mediazione del politico puro. Ma ora, a parte droga, prostituzione e racket, sia noi che loro, per esprimermi con immediatezza, mangiamo nello stesso piatto.

Logna riprese fiato e poi proseguì.

– E, terzo postulato, mentre il modello mafioso (che è nostro come loro) si estende, aggrega gli interessi dei sottoposti, perde inesorabilmente consenso –.

– Non è il consenso che ci può preoccupare –, proruppe il giovane con gli occhiali di tartaruga.

– No, infatti. Ma preoccupa loro. Per quanto tempo sopporteranno un concorrente che gli dimezza i profitti e che, sconfitto, moltiplicherebbe loro il consenso? –. Il dottor Log-na si versò dell'altra acqua. – Tenete presente che nel nostro bilancio ormai le attività paralegali sono il 70%. E quelle strettamente criminali solo il 30%. Per paralegali, lo sapete, intendo quelle attività comuni ad altre imprese industriali e commerciali, la speculazione edilizia, il traffico di valuta, la truffa ai danni dello Stato, la frode fiscale, la corruzione, gli appalti, eccetera eccetera... –

– E questa è la nostra forza –, commentò un vecchio con un parrucchino fulvo.

– No. È la nostra debolezza se ci oppone la rivalità concorrenziale dell'apparato politico parassitario –.

Per un attimo tutti tacquero.

– Noi abbiamo il potere di dare morte –, intervenne un uomo con un forte accento calabrese.

– Certo, noi abbiamo gente malpagata pronta ad uccidere ed anche a morire se necessario. Ma ne abbiamo centinaia –.

– Migliaia! –

– Sia pure. Lo Stato cui può attingere l'apparato politico parassitario ne ha centinaia di migliaia. E questo Stato è riuscito a sconfiggere il terrorismo, quando ne ha avuto voglia. Isolati dalla gente erano i terroristi e isolati rischiamo di divenire noi. Potrebbero distruggerci. In pochissimo tempo il nuovo Commissariato della Serpentara ha segnato molti punti a suo favore –.

Il signore distinto con l'apparecchio acustico azzardò preoccupato: – E se sapessero che custodiamo... la cosa più preziosa... per la nostra organizzazione... –

– Il MacGuffin? –, esclamò Log-na, – stai pure tranquillo, Papanicola. Per fortuna su tutto ciò che riguarda il MacGuffin posso garantire l'assoluta segretezza. Quanto a questi della Serpentara... –

– Facciamogliela pagare subito a quei poliziotti –.



– Facciamo terra bruciata –, suggerì educatamente il dottor Bagnalasta intervenendo per la prima volta.

– Il fatto è che non sono poliziotti. Ecco il punto cui volevo arrivare. Qui e ora forse l'apparato politico parassitario sta impegnando la sua prima controffensiva. Obiettivo: il nostro strapotere nel quartiere che gestiamo con eccessivo, forse, pugno di ferro –.

– Come non sono poliziotti? – Il dottor Bagnalasta si era alzato in piedi.

– Abbiamo controllato. I loro nomi non esistono, e se mi consentite sono assai poco enigmaticamente di fantasia. Nomi da beffa. Pedersoli è il nome di un attore cinematografico che somiglia nella mole a quell'agente. Justerini l'ha scelto il commissario che beve whisky. Frassinetti era uno scrittore degli anni cinquanta che ha ironizzato pesantemente sul mondo dei ministeri. Si apprestano non solo vincere, ma a stravincere –.

– Come i loro nomi non esistono? Hai fatto controllare al Centro... –

– Naturalmente. E nemmeno in Questura ne sanno niente, neanche del Commissariato. L'iniziativa è stata tenuta accuratamente segreta anche ai più alti livelli. Tanto che neanche noi abbiamo potuto esserne informati –.

Bagnalasta si lasciò cadere pesantemente sulla poltroncina.

– Signori –, annunciò melodrammaticamente Log-na, – qui, alla Serpentara, si combatte la prima battaglia di trincea di quella che sarà destinata ad essere una lunga guerra di posizione. È il primo attacco, dev'essere rintuzzato –.

Il panico invase gli astanti.

– Sono teste di cuoio! –

– Un reparto speciale! –

– Agenti stranieri! –

– Provocatori, miscredenti! –

– Calma, signori, abbiate riguardo di voi, stiamo fortunatamente vagliando sin da ora ogni possibilità. Avendo natural-

mente escluso che si tratti di cinque burloni che abbiano deciso di mettere su un finto Commissariato –.

La battuta cadde nell'indifferenza, reazione che spesso purtroppo segue l'apparir del vero.

IX

Una pattuglia di ladri

Il Ladro guidava lentamente per le strade semideserte della Serpentara.

– Papà non lo capisco –, sbottò Mandrake colpendo con un pugno il cruscotto. – Che diavolo significa questa pagliacciata del pattugliamento tutta la notte? –

– La gente ci deve conoscere –, spiegò il Ladro, – e in particolare il direttore della banca. Per questo dobbiamo fermarci tutte le sere davanti a casa sua e prendere il caffè al bar –.

– E quello non si vede mai... –

– È lui che vede noi. Oppure glielo dicono. Ogni tanto possiamo scambiare due chiacchiere con la portiera e ci lasciamo sfuggire qualcosa sulle indagini –.

Mandrake si scompigliò i riccioli.

– Stasera avevo da fare. Con Anna Claudia, la cassiera del Trianon. E mio padre me l'ha tirata apposta la botta di farci fare questo stupido turno di notte –.

– Tuo padre è il capo. E tu ti prendi una parte come me –.

– E il Piromane? È lui il capo! –.

– Anche il Piromane è il capo. Ce ne vogliono due per farne uno decente –.

– Finché non litigano... –
– Non possono litigare. Non hanno niente in comune –.
Mandrake sbuffò.
– Va be', allora andiamo a farci vedere da Bagnalasta, che ho bisogno di un caffè –.
La macchina accelerò silenziosamente e svoltò a destra per una salitella.
Dopo poco i due scesero sbattendo rumorosamente la portiera. Dalla porta bruciata di – Mister Cane – un sussurro li richiamò.
– Brigadiere! Venite, presto –.
Il Ladro guardò Mandrake che alzò le spalle.
– Presto entrate, non vi fate notare –.
La donna riaccostò il battente.
– Veramente siamo qui proprio per farci notare –.
– Lo so, ma io non sono come mio marito. Io ho un po' paura –.
– Che cosa c'è? –
– Nel bar... Ci sono i due che sono venuti a intimidirci. Il grasso e il magro. Li riconoscerete subito –.
– Ah! –
Ci fu un attimo di silenzio.
– È proprio sicura? –
– Certo che sono sicura, per chi mi prendete? Se ci fosse mio marito li riconoscerebbe certamente anche lui –.
– Bene, bene, è quello che ci voleva... –, disse il Ladro. – Noi a cercarli e loro che vengono qui sotto il naso –.
– Adesso che cosa fate? –, si informò la donna.
– Già. Cosa faremo? –
– Li arresterete –.
– No di certo –.
– Li lascerete andare così? –
– Certo che no –.
– Ah, credevo... –

– Si figuri se noi... – Mandrake guardò il telefono. – Possiamo telefonare? –
– Naturalmente –.
Compose il numero con lentezza.
– Sono Trocadero. Ah, è lei commissario? Sono Trocadero. Siamo qui con Pedersolo che abbiamo pescato i due esattori del racket, sono nel bar di fronte a «Mister Cane». Come? Ma che diav... Certo commissario. Scusi commissario. Subito commissario. Ha ragione commissario –.
Abbassò il ricevitore.
– Che ha detto? –
– Non li dobbiamo arrestare –.
– Ah! –
– Li blocchiamo, li identifichiamo e li interrogiamo davanti a tutti. Poi se non hanno armi, speriamo –, mormorò, – li rilasciamo e li seguiamo –.
– Con la macchina della polizia? –, si informò la signora.
– Sta arrivando una macchina civetta col maresciallo –.
La donna guardò Mandrake e gli sorrise.
– Le ha fatto una ramanzina, eh? –
– Sí signora –.
– Ma non sarà la prima volta che si trova di fronte al pericolo! –
– È sempre la prima volta, ma la nostra missione è di schierarci, senza infingimenti, dalla parte dei deboli e degli onesti –.
– Come è ricco dentro lei! –
– Spero di arricchirmi ancora di più, signora... Con tutta questa esperienza umana intendo –.
Pedersolo lo spinse fuori. L'aria fresca della sera li investì.
– Almeno avessimo le pistole nella fondina invece della carta igienica pressata! –
– Che pistole ti servono quando sei con me? –
Aprirono la porta del bar.
Non era molto affollato. Ai videogiochi tre ragazzi ridacchiavano e c'era una animata discussione vicino al bancone. Lo



smilzo e il grasso parlottavano col proprietario dietro la cassa. Un travestito si stava limando le unghie in un angolo.

Il Ladro si mosse con cautela tra i tavoli e si portò alle spalle dei due delinquenti. Poggiò la sua enorme mano sulla schiena dello smilzo e lo scaraventò per terra. Con la testa urtò contro le gambe di un tavolino e bicchieri e bottiglie sul piano tintinnarono.

Il grasso allargò le braccia sorpreso. Il Ladro ruotò appena il busto, abbassò la spalla destra e gli sparò sulla faccia un montante secco e potente.

L'altro ricadde contro il muro, ma riuscì a rimanere in piedi.

– Questo non è armato –, annunciò Mandrake che aveva perquisito lo smilzo a terra.

– Neanche il mio –, tuonò il Ladro palpandolo.

Gli avventori che erano sulla porta tornarono indietro, si formò un crocchio di gente intorno ai poliziotti.

– Controlla i documenti! –, disse calmo il Ladro.

Lo smilzo si rialzò e consegnò una patente.

– Allora che facevate, prendevate il caffè? –, chiese Mandrake alzandosi sulla punta dei piedi.

– Parlo solo davanti al mio avvocato –, rantolò il grasso che ancora si toccava il mento.

– La pagherete cara –, minacciò lo smilzo, – non uscite vivi dal quartiere –.

Il Ladro lo colpì sulla bocca con un manrovescio.

– Questo è il nostro problema –, sentenziò Mandrake. – Il vostro è di uscire vivi di qui –.

Scoppiò un piccolo applauso dal pubblico scarso ma attento.

– Bella uscita –, gli si rivolse il Ladro sottovoce, – è tua? –

– No, la dice George Peppard in *Due stelle nella polvere* –.

– Non vi verrà mica in mente di picchiarci così davanti a tutti? –, piagnucolò lo smilzo.

– È sempre meglio che in camera di sicurezza, dopotutto. Poi se vorrai ci potrai denunciare alla polizia –.

Qualcuno rise. Mandrake si guardò attorno, soddisfatto.

– Comunque, tranquilli, diciamo che stasera vi volevamo solo prendere le misure. Se vi arrestiamo per le vostre intimidazioni, certo un avvocatucchio vi farà subito uscire con tante scuse da parte nostra. Invece vogliamo solo qualche informazione, semplice semplice, e poi vi rilasciamo –.

– Seduti! –, abbaiò il Ladro. E i due si sedettero.

– Meglio che al cinema, meglio che al cinema –, commentò un signore con una tazzina vuota in mano.

Dalla vetrina il Ladro vide la padrona di – Mister Cane – che spiava la scena. Sorrise.

Quando i due falsi poliziotti, ultimato l'interrogatorio dei sospetti, tornarono alla macchina, il Ladro scoppio a ridere.

– Potenza della divisa –, esclamò, – non mi hanno riconosciuto! E pensa che quei due stavano a Regina Coeli quando c'eravamo anche io e il Piromane. Chissà quante volte ci avranno visto nell'ora d'aria! –

Vegetariano per amore

Lo Scrittore chiuse con cura la portiera della macchina e si avvicinò alla ragazza.

L'insegna – Centerbe – sopra il portone di legno era piccola e luminosissima, Elga Folgheraiter era rimasta ad osservarla mentre lo Scrittore si faceva aprire e rassicurava il portiere sulla prenotazione di cui era in possesso.

– Vieni –, le disse quando furono dentro, – bisogna salire al primo piano, è lí che c'è il ristorante, una sistemazione un po' insolita –.

– Non lo conosco affatto questo posto –, gli rispose lei incamminandosi. – Eppure mi pareva di conoscere tutti i ristoranti vegetariani di Roma –.

Lo Scrittore si attardò qualche attimo per godersi lo spettacolo della giovane che saliva le scale, mentre la gonna di seta svolazzava attorno alle lunghe gambe.

– Sai, Elga, ci sono dei momenti in cui penso che le erbe di montagna non sono tutto nella vita di un uomo –.

Elga si volse e gli sorrise. – Che tipo sei! Chi direbbe che di professione fai il... –

– Per favore! –, la fermò lo Scrittore. – Preferisco che non si sappia, qui, il lavoro che faccio. E preferisco non ricordarlo io stesso. Restiamo per stasera solo due esseri umani, avvicinati per

un attimo dalla distrazione della vita, che rubano un po' di pace e di felicità –.

Elga si fermò sul pianerottolo e aspettò il compagno.

– Se credi che ti possa considerare un qualunque ufficiale di polizia... –

eppure qua e là stranamente sincero. Lo stile è asciutto, pratico, con qualche fiore di immagini appropriate che, dato il pubblico cui si riferisce, non guasta. M'è piaciuto, tutto sommato, mi è davvero piaciuto –.

Lo Scrittore si alzò in piedi, mosse un po' le braccia come un pugile sul ring e poi si sedette. Raccolse il tovagliolo caduto e se lo mise distrattamente nel colletto. Un attimo dopo lo tolse e lo sistemò sulle gambe. Portò il bicchiere alle labbra, s'accorse che era vuoto e se lo riempì senza curarsi di quello della sua compagna.

– Dio solo sa –, mormorò tra sé, – se questa è una tentazione cui un essere umano può resistere! Una lettrice. La Lettrice! Lei –.

– Non ti senti bene? –. La ragazza era rimasta con una polpettina di lenticchie a mezzaria e lo guardava preoccupata.

– Il fatto è –, biassicò lo Scrittore, – che non dovrei dirtelo. Nei romanzi gialli l'assassino si lascia sempre sfuggire qualche informazione a tutta prima insignificante... *Amore rubato*, ci tengo molto a quel libro, la situazione, noi... Come sei bella Elga e come sei dolce... Perché vedi, non posso non dirtelo, fosse anche l'ultima cosa della mia vita. Thomas Liddle, sono io –.

Seduta vicinissima allo Scrittore, Elga toccava con il cucchiaino il budino di mele allo yogurt che aveva di fronte.

– La vita era difficile, mia moglie se n'era andata e io avevo un figlio a cui pensare. Durante l'università m'era già capitato di tra-



– Fidati di me! Solo gli aperitivi! Dimmi piuttosto che preferisci di primo. Stasera c'è zuppa d'orzo allo yogurt. Oppure se ti orienti sui farinacei: canederli di spinaci, pizzoccheri di grano saraceno e gnocchi verdi –.

Gli occhi di Elga lampeggiarono. Prese in mano il menù, gli diede una scorsa e poi lo posò sul tavolo sconfitta.

– Tu che mi consigli? –, chiese allo Scrittore che la fissava con uno sguardo beato.

– Io mi orienterei per la zuppa di fave. Innaffiata da un bel vino bianco e giovane come il Corvo, se vuoi la forza, o il Verduzzo, se vuoi la grazia... Scegli tu –.

– Vada per il Corvo, mi piacciono molto i vini siciliani. Anche se credevo che vino e scelte vegetariane non andassero molto d'accordo –.

– Non secondo me, io sono fautore di una alimentazione ovo-lattea-vegetariana, perché proprio solo vegetali o frutta è una dieta sconsigliata, in occidente, dalla maggior parte dei dietologi. E poi il vino è quella magia che fa dire verità e menzogna nei momenti più appropriati –.

Elga sorseggiò il cocktail, sorrise e allungò la mano verso le minuscole fette di pane scuro sul vassoio di vimini.

– Conosco questa frase. Di chi è? –

– Indegnamente mia. Noi quarantenni infiliamo qua e là un po' di retorica quando ci capita. È un modo di scrivere un po' troppo figurato, ma ha ancora qualche attrattiva... Per gli altri quarantenni, forse –.

La Folgheraiter rise poco convinta ed esaminò la fumante scodella di cocchio che il cameriere, silenziosamente, le aveva servito.

– Se aspetta un attimo le ordiniamo i secondi. Faccio io? –, chiese poi alla ragazza che assaporava la prima cucchiata. – Ci porti bigné di carote, calzoni vegetariani e un assaggio di polpette di lenticchie, dato che prima non le abbiamo prese. Di contorno, soia e peperoni, piccantina di radicchio, misticanza e purée di fagioli agli aromi –.

Lo Scrittore terminò mentalmente il conto delle pietanze ordinate fino ad allora, fece una breve smorfia e alzò le spalle. Tolsse dal secchiello con acqua e ghiaccio la bottiglia di vino e riempì i bicchieri.

– La verità e la menzogna nei momenti più appropriati –, riprese la ragazza minacciando Frassinetti con un dito, – Sei sfortunato amico mio, hai tradito il tuo segreto! –

Lo Scrittore trasalì impercettibilmente e prese a raschiare gli ultimi resti della zuppa dal fondo della scodella.

– Quale segreto? –, domandò con voce appena incuriosita.

– Vedi, l'anno scorso abbiamo fatto una ricerca interdisciplinare, a scuola, su mass media e romanzi di genere, sai i romanzi gialli, rosa, di fantascienza... –

– E allora? Io non ho tempo di leggere –.

– Menzogna –, lo accusò ancora la ragazza con allegra foga. – Tu leggi e leggi romanzi di cui ti vergogni. La frase che hai citato era in *Amore rubato* di Thomas Liddle, collana Tenderly, Serie oro –.

Lo Scrittore, con la bocca leggermente aperta, la fissò senza parlare.

Il cameriere portò via i piatti vuoti e ritornò con le nuove pietanze. Frassinetti sorvegliò le operazioni di apertura della bottiglia di vino e azzardò:

– Che cosa... che cosa pensi di certa letteratura? Di quella robaccia con cui mi sospetti avere commercio... –

– Non ti sospetto, so. C'è una scena simile a questa in quel libro. Lui è innamorato di lei –. La ragazza arrossì violentemente. – Insomma, ha un complesso d'inferiorità e lei accetta di andare a cena con lui in un ristorante cinese. Bevono tè di gelsomino amaro e per contrasto lui ha quella battuta sul vino. – Lui non sapeva che lei, Esmeraldina, s'era già sposata per procura con un ingegnere minerario brasiliano. Mentre io... D'altra parte non ti devi vergognare. Quel Thomas Liddle sa il suo mestiere. Il libro è ben scritto, ha un impianto narrativo sicuro, sciolto, romantico quanto basta per essere accolto nella serie,

durre gialli americani di serie C, romanzetti rosa inglesi, sai quella roba che qualche piccola casa editrice riesce a far arrivare alle edicole. I soldi per le sigarette e le pizze! Poi una di queste case editrici era del padre di un mio amico e allora, fatta la mano, la tentazione di provare fu irresistibile. Un lavoro sempre fatto con le molle tenendo le distanze, senza metterci tutto dentro, nauseato di me stesso, eppure era il mio lavoro. E non si può fare a lungo un lavoro senza scoprirne la dignità. Invece di vaccinarci contro i lati deboli, dei miei personaggi, dei perdenti troppo dolci per vivere, cui io precostituivo un impossibile lieto fine, mi ci riconoscevo, perdendo il contatto con la realtà, con mio figlio. Non parlavo con mio figlio, ma lui leggeva tutti i miei libri. Mi sbeffeggiava, mi rileggeva ad alta voce i pezzi più squallidi... Però continuava a leggerli. –

Lo Scrittore allontanò la coppetta di crema di cetrioli alla turca e appoggiò i pugni chiusi sul tavolino.

– Poi l'idea più assurda, non fare un libro come la realtà, ma costruire la realtà come un libro... –

– E sei entrato nella polizia! –

Il maresciallo Frassinetti alzò lentamente la testa e fissò la Folgheraiter con occhi stralunati.

– Già –, approvò, di nuovo padrone di sé, – proprio così. Ed ora sto vivendo questa realtà pazza come se fosse un mio libro. Se non hai problemi di linea ora ci faremo portare una fetta di torta di zucca e una di torta di patate. Ne ho bisogno –. Si toccò la piccola pancia sporgente. – Le calorie mi assicurano –.

– Come vorrei poterti assicurare io. Mi hai fatto un gran regalo, parlandomi così della tua vita, dei tuoi problemi con tuo figlio, delle tue angosce. Questa serata è stata bellissima e non credo che la scorderò facilmente! –

Si morse le labbra e tacque.

Lo Scrittore lentamente avvicinò una mano ai suoi capelli e li toccò, scompigliandoli appena. Lei si strinse nelle spalle, rincantucciandosi in quella carezza.

– Tuo marito... –

– Pensa... mio marito, quando gli ho detto che uscivo con un maresciallo di Pubblica Sicurezza, si è solo preoccupato di vedere se il vostro Commissariato era nella sua lista –.

Lo Scrittore si irrigidì.

– Quale lista? –

– Mio marito lavora alla Olivetti. Sta curando l'installazione dei terminali per tutta la provincia di Roma –.

– Terminali? –

– Per collegarvi alla Criminalpol! E, lo crederesti? Nel suo elenco il vostro Commissariato ancora non c'è! –

– Ci avrei giurato –, riuscì a balbettare lo Scrittore.

– Presto verrà a parlare col commissario, fra l'altro –.

– Ah! –

– Cos'hai, ora sei perfino impallidito. Non pensare più al passato, godiamoci la fine di questa serata... –

– Scusami, Elga, ma credo sia meglio ti riaccomagni a casa. Improvvisamente mi è scoppiato un gran mal di pancia. Sai, tutte quelle verdure... –

Un commissariato troppo affollato

Nel Commissariato tutti parlavano ad alta voce. L'uomo posò la Smith & Wesson sulla scrivania e si rimise seduto.

– Questo è il problema, maresciallo. Ne ho bisogno. Non posso aspettare il porto d'armi, se mai me lo daranno. I ragazzi della parrocchia mi hanno detto... –

Il maresciallo Frassinetti si passò una mano tra i capelli.

– Avete detto di chiamarvi?... –

– Don Gaudenzio. Al secolo Lorenzo Scorcelletti. Sono il viceparroco a S. Gerardo alla Serpentara. Sono segnato. Hanno fatto esplodere la mia 126. Mi hanno bastonato. E ieri mi hanno sparato. Ho bisogno di guardarmi le spalle. Quella me l'ha procurata un parrocchiano. Una pecorella smarrita. Sa, a forza di mostrare l'altra guancia... –

– Deve parlare col commissario. Solo lui può firmare... –

Vestito impeccabilmente di lino chiaro, con una camicia nocciola ed una cravatta bordeaux, il Piromane uscì dal suo ufficio. Passò lo sguardo sulla stanza affollata e lo fermò sullo Scrittore.

– Sempre a testa china, maresciallo? –, lo salutò pizzicandogli una guancia.

– C'è un piccolo problema qui, che ci trattiene prima di andare per quelle indagini sull'omicidio... –

– Fai passare, fai passare pure, purché si tratti di cosa breve –.

– Si accomodi, padre –, fece Frassinetti al prete, – e tu, Cimini, sbrigati con quei caffè, e un whisky con una fettina di limone per il commissario –.

Il Cinese borbottò.

– Sono andata da te per i tuoi occhi –, gli stava dicendo una giovane indiana, e sorrise, come per scusarsi. – Tu sei straniero cinese, è piú facile capire *my trouble* –.

– Veramente... non sono cinese, sono vietnamita. Ma è vero quello che dici, forse sono piú in grado di capire la gente come voi, lontana da casa, dalla famiglia, dalle proprie usanze –.

Davanti a lui, seduto su un angolo del tavolino, il Ladro osservava il bambino tirare su col naso e scuotere la testa per allontanare un ciuffo di capelli dagli occhi.

– Ho visto in un film il commissario, Lino Ventura, che era tanto buono e faceva tutta una indagine per un bambino che gli avevano rubato il colombo. Poi mio fratello mi ha detto che c'era il Commissariato aperto a tutti... –

Il Ladro lo guardò gravemente e assentí.

– Raccontami la tua storia, come si chiamava il tuo gatto? –; La porta d'ingresso del commissariato cigolò sui cardini.

Un signore in completo grigio, con un giornale ripiegato nella tasca della giacca, varcò timidamente la soglia del Commissariato.

Davanti alla scrivania di Mandrake, un uomo attempato aveva trascinato un ragazzo biondo, con i capelli grassi e il volto ravvivato dall'acne. La radiolina collegata alla cuffia viola mandava un suono appena percettibile.

– Io sono un padre all'antica, non so se è un bene o un male, e mi rendo conto che non sono molti i padri che sbatterebbero il loro unico figlio in un ufficio di Pubblica Sicurezza –.

Mandrake lanciò uno sguardo allo Scrittore che era tornato al suo posto e parlava circondato dai giovani del collettivo politico dell'Istituto professionale per le colture idroponiche.

– Ce ne sono, ce ne sono di padri cosí –, gli rispose, – vada avanti, lei è capitato dalla persona giusta –.

– Veramente avrei voluto parlare col commissario –.

– Ora è occupato e fra poco dovrà andare via per presiedere una riunione delle autorità del quartiere per la lotta contro la mafia –.

– Capisco, capisco, è che lei, non s'offenda, mi pare giovane, troppo giovane, non so se è un bene o un male –.

– Una vita come la nostra, a stretto, strettissimo contatto con i delinquenti – guardò ancora suo padre – invecchia, mi creda, invecchia anzitempo –.

Tre filippine entrarono nel Commissariato, si sedettero su una panca vicino al signore con il vestito grigio e si misero a leggere un giornale dove era scritto in grande – Pahayagan –, parlotando e commentando ad alta voce.

– Non era il tipo che andava sui tetti a fare l'amore con le estranee –, stava raccontando il bambino, – specialmente dopo che era stato male e l'avevano dovuto operare sotto la coda... era diventato piú prezioso e si era ingrassato. Le assomigliava un po' sa, brigadiere! –

Il Ladro aprí la bocca e la richiuse.

Il ragazzo con la cuffia viola mimava con le spalle e le braccia una cadenza muta.

– E cosí, capisce, per ribellione, per strafotenza, per faciloneria! Non ruba per mangiare. O per arricchirsi. Per giocare! Per far scherzi! Sotto il letto ha la lapide di Piazza Cavour. E in cantina un flipper, s'immagini... Un intero flipper, e le cose piú assurde che ruba nei supermercati o sulle bancarelle –.

– Nei supermercati? –

– Certo –. Il padre si sbracciava. – L'altro giorno un mio collega d'ufficio, pensi la vergogna, lo ha visto al supermercato che apriva uno yogurt e se lo beveva. Come se io gli facessi mancare gli yogurt a casa. Pesca, albicocca, agrumi, compro anche quello all'ovomaltina, per rafforzarlo, non so se è un bene o un male –.

Mandrake guardò il ragazzo che si accarezzava distrattamente i capelli. La zazzera gli ricadeva sul cappotto damascato degli Spandau Ballet.

L'ometto in grigio si sfilò il *Messaggero* dalla tasca e cominciò a leggere. La giovane indiana diede un'occhiata alle filippine che aspettavano e sorrise graziosamente.

– Così ho scoperto che la signora è *guilty*. Lei ruba denaro da pantaloni di signore e apre cassaforte quando signore viaggia... –

– E tu che c'entri? –

– Chi crede a me? Lei gli dice piccole parole dolci all'orecchio e lui mi porta alla polizia, se scopre furti. Lei continua a rubare e io in prigione. Casa mia è bella ma non posso tornare senza denaro, ancora tempo –. Lo guardò distrattamente. – E se trovo uomo sapiente e coraggioso forse non torno. Solo ogni tanto con aereo. Uomo sapiente e coraggioso e pieno di dolori, perché senza dolori non è buono e sensibile –.

L'uomo vestito di grigio si alzò dalla panca e fece due brevi passi in avanti.

– Sospetti non ne ho –, stava dicendo il bambino, – ma non è il primo gatto rubato –.

– Lo so, è già passato un gattaro e ho riempito un sacco di fogli scritti a macchina. Per questo la tua denuncia la prendo orale –.

– È tutto nero con una macchia bianca sulla punta della coda, sulle orecchie e sulle zampe, proprio dove tocca per terra –.

– E se fosse scappato? Magari perché si era stufato di te e voleva tentare la grande avventura: Pinocchio che va nel Paese dei balocchi... –

– Veramente... due tizi Gatto e Volpe li ho visti in giro, sempre insieme, uno grasso e uno magro che guardano sempre per terra –.

Dall'ufficio di Justerini provenivano i rumori di una concitata discussione.

Il collettivo politico dell'Istituto professionale, dopo una breve chiacchierata con il maresciallo Frassinetti, si era infatti installato nella stanza del commissario.

– Ecco, per esempio –, stava dicendo il Piromane, – se dovessi seguire la prassi burocratica, dovrei sequestrare questo revolver al parroco qui presente e denunciarlo per possesso abusivo d'arma da fuoco. In una parola rinchiudere gli agnelli e lasciare liberi i lupi –.

– E invece? –, chiese il grassone con gli occhiali.

– Invece, passami quei fogli intestati, per favore –.

Una ragazza con le trecce prese una pila di fogli da uno scaffale.

– Ma qui, dottore, c'è scritto «Ministero per la protezione civile»! –

Il Piromane la guardò seccato.

– Che è appunto l'amministrazione statale competente per il rilascio del porto d'armi per civile protezione dei privati cittadini –.

Il Piromane scrisse rapidamente scandendo ad alta voce.

Il latore della presente è anche portatore d'arma da fuoco non autorizzata ai sensi della vigente normativa su armi, esplosivi e materiale incendiario.

La presente si rilascia in via eccezionale e provvisoria per gli usi consentiti dalle legge.

Distinti saluti

Il Commissario di P.S.

F.to Illeggibile

Gli studenti e il prete guardarono intimiditi la carta.

– Ce ne fossero come lei! –, si lasciò sfuggire ammirata la ragazza con le trecce.

– Perché firmato illeggibile? –, osò domandare il prete.

– Vede, padre –, disse alzandosi il Piromane, – devo anch'io prendere le mie precauzioni... Comunque ci mettiamo un bel



timbro tondo. Guarda –, fece rivolto alla ragazzina con le trecce, – è proprio lí sopra –.

– Vedo solo quello del Ministero delle finanze... –

– Naturalmente, è per la tassa dovuta, anche in via provvisoria, salvo conguaglio; noi funzioniamo soltanto da sostituto percettore d'imposta –. Sbatté il timbro con violenza, rimirò il documento. – Sono cinquantamila lire, padre –.

Intanto nell'altro stanzone Mandrake si stava accalorando.

– Suppongo si sentirà molto fiero nei prossimi anni quando in carcere maniaci sessuali, drogati, spie, anarchici e comunisti, non so se è un bene o un male, gli insegneranno quell'arte del saper vivere che lei non gli ha saputo insegnare –.

– Io... non sapevo... veramente –, il padre si schiarì la voce, – resta inteso che quanto ho denunciato di mio figlio deve rimanere riservato... –

– E lei per fare il riservato viene in Commissariato? La lapide di una piazza è un oggetto esposto per necessità e destinato alla pubblica fede, di proprietà di un ente pubblico. È furto aggravato, maresciallo, venga un po' qui –.

Lo Scrittore si scusò con le tre filippine e si avvicinò al figlio.

– Quanto prenderebbe per una lapide staccata da una piazza? –.

Lo Scrittore lo fissò.

– È come per chi ruba un segnale di stop ad un incrocio. Con l'aggravante speciale che si unisce a quella comune, perché non si può rubare un segnale stradale! –

– Una lapide... –

– Una lapide, appunto, se non approfittando di circostanze di tempo, di luogo o di persona tali da ostacolare la pubblica o privata difesa. L'avrà presa di notte, no? Prenderà da tre a dieci anni. Tanto si prende per un segnale stradale! –

– Una lapide, maresciallo, quello del segnale stradale non l'hanno mai preso –.

– Vedi, Shantala –, stava spiegando il Cinese, – il furto fra moglie e marito è meno grave che tra estranei, ammesso che sia

furto. Non ti consiglio di fare la denuncia, il marito negherebbe tutto –.

– E un consiglio di poliziotto? –

– Certo, piuttosto cerca un'altra sistemazione, cambia famiglia. Non dovrebbe essere difficile se sei brava quanto bella –.

La ragazza abbassò gli occhi e poi li rialzò maliziosi.

– Anche questa è parola di poliziotto? –

– No, è solo un'osservazione da uomo sapiente –.

La ragazza trattenne un sorriso, lo salutò con un breve cenno e scappò verso la porta.

Il padre aveva tirato fuori un fazzoletto e si asciugava il collo con lo sguardo fisso nel vuoto.

– Esca, per favore. Se ne vada e mi lasci parlare con questo ragazzo. Non è che un illusionista da strapazzo, ne ho incontrati come lui, anche con padri migliori di lei! Esca e se ne torni a casa a far sparire la lapide –.

L'uomo si era appena precipitosamente avviato verso la porta quando il Cinese lanciò un grido. Davanti a lui c'era l'ometto in grigio che aveva tranquillamente atteso fino ad allora il suo turno.

– Cimini! –, lo riprese il commissario uscito col prete dal suo ufficio. – È questo il modo? –

– Mi scusi, signor commissario, ma forse dovrà rimandare i suoi impegni di oggi. Questo è il marito della donna accoltellata. Confessa! Vuole costituirsi –.

Ci fu un attimo di sbalordimento fra tutti i presenti.

– Bene –, si riprese il Piromane, – non avrebbe potuto scegliere momento migliore –.

– Purtroppo ho barbaramente accoltellato mia moglie sulle scale del nostro palazzo –, disse l'ometto ad occhi bassi.

– Ma perché si è costituito qui da noi! Vorrei proprio sapere –, lo aggredì lo Scrittore.

– Non potevo piú vivere un solo minuto senza espiare le mie colpe... – Il prete lo guardò interessato. – E poi mi hanno detto che voi siete così umani, aperti... –

Ladri al lavoro

La confessione. Ecco qualcosa con la quale non si fanno mai abbastanza i conti. Nei miei romanzacci gialli la fuggivo sempre. Non mi piaceva neanche a tre pagine dalla fine, figuriamoci a metà storia. Era oltre tutto una calata di gusto che la dialettica colpa-espiazione fosse incarnata da uno al quale Dostoevskij avrebbe affidato tutt' al più la parte del lattaio.

Ma tant 'é!

La vera questione purtroppo era un'altra: il nostro originario piano per scassinare la banca di Bagnalasta si era fortunatamente arricchito a seguito del fatto che ero, anzi eravamo, riusciti a intimidire oltre misura il Bagnalasta stesso. Agitandogli sul capo una possibile incriminazione per omicidio.

Ma ora...

Ora eravamo più forti come poliziotti, perché avevamo rinchiuso in cantina un reo confesso, e più deboli come ladri, perché i fatti ci costringevano a rinunciare alla carta Bagnalasta.

Questo è il casino di quando la letteratura non coincide con la vita!

Il Piromane prese l'unica decisione che c'era da prendere: bruciare le tappe prima che Bagnalasta avesse sentore che il caso per lui ormai era chiuso.

Il direttore girò intorno al bancone e proseguì verso il suo ufficio. Guardò l'orologio.

– Tra un quarto d'ora, dottor Justerini, tutti gli impiegati usciranno dalla banca, oggi gli straordinari sono finiti. Io mi tratterò ancora per poco e poi... –

– E poi ci penseremo noi, stia tranquillo, dottor Bagnalasta, la sua banca rimane in buone mani –.

Il Piromane fece scattare un accendino da pipa e osservò la fiamma laterale.

– Io non riesco ancora a capacitarmi come qualcuno dell'organizzazione, della banca intendo dire, abbia potuto imbarcarsi in una impresa tanto temeraria –. Si toccò i capelli bianchi. – Si tratta di personale qualificato e selezionato con rigore, molti figli di persone fidate, di tutto rispetto. Non riesco proprio a credere che tra di loro ci sia un ladro o un basista –.

– Eppure –, tagliò corto lo Scrittore, – le nostre informazioni sono inequivocabili: questa notte, in questa banca, tenteranno il furto del secolo. Mi creda, la nostra fonte non ci ha mai mandato a vuoto –.

Il Cinese appoggiò sulla grande scrivania di ebano la pesante borsa azzurra. Bagnalasta lo guardò preoccupato. – Ma si rende conto –, riprese, – che questo è uno degli istituti di credito più protetti in Europa? Abbiamo un sistema integrato di allarme più sofisticato della stessa Banca d'Italia e inoltre... –

– Inoltre? –, lo incoraggiò il Piromane.

– Niente, volevo dire che è elettronicamente impossibile entrare qua dentro dopo la chiusura –.

– Non per lei, certo, né per qualcuno come lei, a conoscenza dei mezzi per neutralizzare il sistema. E come nei casi di omicidio –, sorrise lo Scrittore, – molte volte l'assassino è davanti a noi e non ce ne accorgiamo –.

– E va bene, diamo pure credito al vostro informatore. Come vedete non faccio difficoltà a farvi rimanere stanotte chiusi qua

dentro. Non vi nascondo però che avrei preferito una cintura di polizia fuori –.

– Ci sarà anche quella –, si affrettò il Piromane, – ma non potevamo accontentarci di un banale appostamento in presenza di una quinta colonna tra di voi –.

Bagnalasta si grattò violentemente sotto l'ascella. Si avvicinò all'ampia scrivania di ebano intagliato, raccolse alcune carte e un fascio di giornali e li ripose in una valigetta nera di cuoio.

– Tanto vale che io vada, allora. Aspettiamo solo che siano usciti tutti e come d'accordo faremo un breve giro per locali, uffici, caveau e zona per i clienti –. Aprì un cassetto ed estrasse un mazzo di lunghe chiavi. – Per consentirvi di rimanere qui stanotte dovrò disattivare il sottosistema termico –.

Il Cinese ammiccò al Piromane.

– È un autentico gioiello –, si vantò Bagnalasta, – entra in funzione bloccando tutto e facendo scattare gli allarmi in presenza di una sia pur minima variazione di temperatura dell'ambiente. L'aria condizionata di notte qua dentro assicura una temperatura assolutamente costante, abbiamo ovviamente anche i generatori di riserva, sa con questi scioperi... –

– Non lo dica a noi –, assentì lo Scrittore, – è da una vita che mi ci trovo in mezzo. Sapesse cosa ho passato nel '68! –

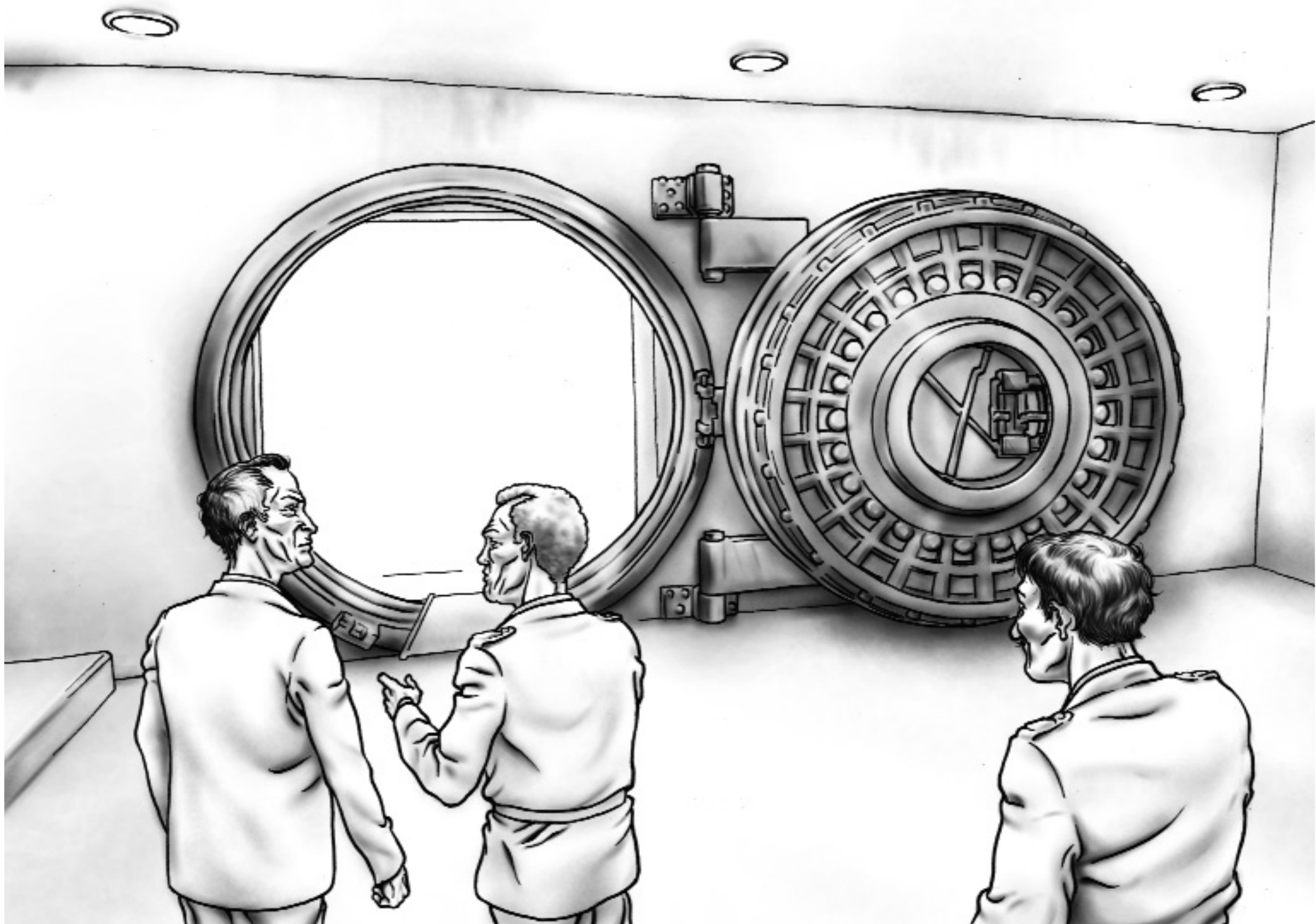
– Già, già –, riprese Bagnalasta, – voi in polizia ne avrete viste delle belle! Cosa stavo dicendo? Ah, sí, del sottosistema. Qualsiasi animale a sangue caldo aumenta quasi insensibilmente la temperatura di un ambiente protetto. Perfino la presenza di un topolino fa scattare l'allarme. Naturalmente potete contare sul funzionamento di tutte le altre parti del sistema –.

Il Cinese sollevò la borsa azzurra e precedette gli altri verso l'uscita.

– Un'ultima curiosità, perché vi siete fidati di me? –

– Non ci siamo affatto fidati di lei –, ribatté il Piromane.

– Il commissario vuole dire –, precisò lo Scrittore, – che non avevamo altra scelta se volevamo penetrare, a fini di difesa, nella



sua banca con questo nome curioso, «Cessati Spiriti». Nessun altro, a sua insaputa, avrebbe potuto autorizzarci –

– Comunque –, concluse il Piromane, – se lei è la quinta colonna stanotte non tenterà nessun furto –.

Fu quel discorso sui Cessati Spiriti che cominciò ad innervormi quella sera. Devo premettere che fino ad allora in tutta la vita non mi era mai successo qualcosa di strano o di misterioso di cui avessi potuto preoccuparmi.

C'era una via accanto al Torracchione, nei cui sotterranei si trovava la banca, che si chiamava appunto «Banco dei Cessati Spiriti». Era la parte più a est della Serpentara, dove la città non si era sviluppata. L'edificio della banca era l'ultimo dell'abitato.

Attribuii dunque le prime inquietudini e i presentimenti alla tensione del momento, senza nemmeno voler pensare che potessero essere indizi di fenomeni sconosciuti. Rimaneva comunque il fatto che io, il Piromane e il Cinese eravamo in quel momento alla resa dei conti della nostra umana mascherata.

Il direttore, nel suo ambiente, avrebbe dovuto sembrarci più a suo agio, ma non lo era affatto.

Mi fece l'impressione di uno di quei vicini che accompagnano l'eroe dei racconti del terrore nella casa infestata, e poi al cadere delle tenebre si allontanano di corsa troppo terrorizzati per fermarsi a parlare.

Mentre era ancora con noi ebbi la sensazione momentanea che ci fosse un debole odore di materia organica decomposta nel salone antistante il caveau.

I sotterranei, alla luce del neon, avevano poi un aspetto spiacevole, spettrale, che l'arredamento vagamente antico e per niente funzionale semmai peggiorava.

Appena Bagnalasta ci ebbe fatto le sue ultime raccomandazioni e la pesante porta sferragliò alle sue spalle come la porta cigolante di una segreta, dimenticai l'impressione e l'odore e mi misi a ridere e scherzare col Piromane e il Cinese.

Fui contento che il Piromane fosse con noi. Il suo sguardo gelido mi confortava in qualche modo.

Mi accorsi che come al solito cercavo di incasellare la realtà in cui mi trovavo a vivere in un genere, giallo, rosa, avventuroso. Come i libri che scrivevo. Già. Quella sera mi sentivo immerso inespiegabilmente in una atmosfera da romanzo dell'orrore.

– Questo posto di notte mette i brividi! Con tutti questi segnali azzurri che si accendono e si spengono... –

– Non ti agitare, Scrittore, sono soltanto gli indicatori delle memorie di inserimento delle zone che fanno capo alla centrale di comando. Non mi preoccupano affatto –, disse il Cinese strizzando gli occhi. – Il vero problema era il sottosistema termico, quello sí che non saremmo mai riusciti a disattivarlo, ammesso pure che fossimo riusciti a superare le altre difese esterne –.

Il Cinese aprì la lampo della borsa azzurra, si avvicinò ad un grande pannello indicatore e si fermò ad osservare la struttura esterna.

– È il tuo momento, Cinese, non ci deludere –, lo incoraggiò il Piromane. – In fondo tutta questa baracca l'abbiamo montata perché un giorno al biliardo tu ci hai detto: «Se riuscissi senza problemi a farmi chiudere dentro per una notte ne ricaveremo miliardi». Beh, ora siamo qua dentro! Senza problemi, il piano per portare via i soldi ce lo abbiamo, tiriamo fuori alla svelta da questa miniera le pietre preziose e via –.

– Per nostra fortuna è una normale centrale di comando –, cominciò il Cinese, tirando fuori dalla borsa un sottile cacciavite. – Dobbiamo arrivare a guardargli nello stomaco, per farlo dobbiamo togliere il pannello frontale. Voi che pensate, basta che svitiamo le quattro viti che lo tengono agganciato alla struttura e il gioco è fatto? –

– E non è così? –, gli diede corda il Piromane.

– È un modo. Noi svitiamo le viti –, riprese il Cinese mentre allentava con cautela quella dell'angolo superiore destro, – scostiamo il pannello frontale, scattano i micro-switch e tutti gli

altarini della banca suonano una sinfonia per guardie e ladri. Reggi questa vite che ho tolto e tu, Scrittore, tieni accostato il pannello come se ci fosse ancora la vite –.

Il Cinese con la stessa lentezza svitò anche la vite in alto a sinistra. Si cacciò le dita nel taschino della divisa e tirò fuori due sottilissime limette per unghie. – E ora il piccolo gioco di prestigio. Vedi, il problema è scostare il pannello quel poco che non fa scattare i due micro-switch e quel tanto per poter inserire la punta delle due limette. Ecco, se adesso sbaglio, ci arrestano! E io vado in galera vestito da poliziotto. Questa è andata; la limetta adesso schiaccia lo switch e non gli permette di attivare il contatto come se ancora ci fosse la parete interna del pannello. Scrittore, reggi questa limetta con mano ferma mentre io mi occupo di questa a sinistra! Anche questa è sistemata... Commissario, reggimela tu –.

Il Cinese scostò di poco il pannello lasciando avvitate le due viti inferiori. Tirò un sospiro e contemplò l'opera.

– Fammi capire, adesso noi due per tutta la notte rimaniamo a reggere le limette? –

Il Cinese ignorò lo Scrittore e tirò fuori dalla sacca un rotolino di nastro adesivo, ne tagliò due pezzetti e assicurò le limette agli switch.

Accese una lampada tascabile sottile come una penna e guardò attentamente la struttura interna.

– Bene, bene –, fece grattandosi un orecchio, – anzitutto non dobbiamo entrare nell'area antistante le porte d'uscita. Laggiú oltre i banconi, come ci ha accennato anche quel furbacchione del direttore, sono ancora in funzione i sensori di vibrazione... –

– Non importa, tanto non dobbiamo uscire, restiamo qui dopo aver preso i soldi dal caveau, saranno loro a farci uscire domani mattina –.

– A quanto capisco poi è piú prudente non toccare le casse dei banconi né le porte degli uffici. Dopo aver fatto il colpo sarà meglio tornare in quest'area a ferro di cavallo e aspettare –,

– Comunque –, concluse alla fine, – una buona notizia! Come prevedevo, la porta blindata non ha nessun particolare sistema di sicurezza, se non i suoi quaranta centimetri d'acciaio e il congegno elettronico di apertura. Il che non è poco –.

Orrore in banca



Era un po' che osservavo il Cinese trafficare con le sue trappole. La sua sicurezza riempiva la sala.

Il Piromane ora sedeva tranquillamente con le mani nelle mani.

Mi accorsi di sentire ancora lo stesso odore incerto di poc' anzi, adesso appena più percettibile. La muffa dei sotterranei? Non era odore di muffa, piuttosto odore di cimiteri, di cadaveri. Mi si affacciò l'idea ridicola che Bagnalasta fosse sì innocente del delitto di cui tentavamo d'incolparlo, ma... Non ero veramente spaventato mentre passeggiavo per il salone, non ne avrei avuto motivo; eppure fra premonizioni e vaghi sensi d'inquietudine, avrei voluto essere lontano. Con Elga in uno dei suoi ristoranti macrobiotici, o con Mandrake... Ero felice che non fosse con noi quella notte.

Il Cinese si avvicinò lentamente alla porta blindata. Sorrise, si infilò un paio di guanti bianchi di cotone.

Lo Scrittore e il Piromane gli si accostarono. Con sicurezza estrasse dalla borsa un oggetto rettangolare con un piccolo visore e numerosi pulsanti.

– Il suo famoso giocattolino! –, ammiccò lo Scrittore.

– Ma non erano i giapponesi quelli bravi nella microelettronica? –

– Adesso vorrei lavorare in pace. State a guardare e imparate come si diventa ricchi, da domani nessuno di noi avrà più bisogno di lavorare –.

Il Cinese prese dalla borsa un panno marrone antistatico e pulì accuratamente tutta la zona circostante il congegno di apertura della porta blindata, poi tirò fuori una bomboletta spray con un cannello di plastica e spruzzò sulla tastiera del display.

– Ecco! Il momento più delicato è l'applicazione di questi quattro elettrodi –, disse rovesciando il suo strumento, – al display del meccanismo d'apertura –.

– Sai come si dice alla fine di tutti i telefilm di Perry Mason, per gli spettatori cretini che non hanno ancora capito niente del meccanismo del delitto? Dicono sempre: «C'è una cosa che non ho capito, Perry...», e quello spiega. Beh, c'è una cosa che non ho capito, Cinese: come fa quell'aggeggio che hai costruito ad aprire quest'accidenti di porta? –.

– Vediamo prima com'è chiusa quest'accidenti di porta. Dalle mie parti dicono, conosci la donna per fingere la seduzione, conosci la serratura per fingere la chiave. Ho detto fingere perché l'equivalente vietnamita è intraducibile e molto più denso di significato... La serratura, la potete vedere, è una tastiera con ventisei lettere dell'alfabeto inglese, e con queste lettere si deve comporre la parola, la frase che apre automaticamente la porta blindata del caveau –.

– Allora basta provarle tutte? –

– Lasciami finire! Un sistema di questo genere rappresenta la più ampia possibilità combinatoria esistente con le lettere. Cioè puoi scriverti tutti i vocabolari occidentali e in più una serie incredibilmente grande di combinazioni senza senso –. Il Cinese controllò l'effetto delle sue parole sulla faccia degli altri due e riprese: – È un sistema di combinazioni con ripetizioni, per esempio con una parola di sole due lettere si possono fare combinazioni semplici AB, BC, CD, oppure con ripetizioni AA, BB oppure BA, CA... Il tutto fino a 676 possibili combinazioni.

Pensate che con otto sole lettere le combinazioni possibili sono 208 miliardi 827 milioni 64 mila –.

– E con 26 caratteri? –

– Le combinazioni con cui noi ci dovremmo misurare sono $615.611.957 \times 10^{36}$. Pensate solo che 10^6 equivale a un milione e vedrete che provarle tutte può diventare un problema senza fine. Per un uomo, s'intende! –

– Come fai a ricordarti tutti questi numeri? –, chiese turbato lo Scrittore.

– Sono tre mesi che faccio tutti i calcoli. La formula base in fondo è semplice: le combinazioni di classe m di n elementi sono n^m –.

– Non è che ci ho capito molto. Ma il problema è: sei sicuro che ce la faremo in una notte a provare tutte queste combinazioni? –

– Più che sicuro, perché ho la chiave! –, disse il Cinese finendo di applicare il suo apparecchio all'altezza del display. Questo che vedete è un computer che secondo i miei calcoli è in grado di provare tutte le combinazioni possibili in meno di otto ore.

Il Cinese premette tre tasti in rapida successione. Sul video accanto al display comparve la scritta WELCOME.

Improvvisamente dopo quasi sei ore sul video apparve la scritta EFFECT LASER PSYCHING OUT e la grande porta circolare d'acciaio si aprì con un gemito.

– Chi è che entra? –, chiese timidamente lo Scrittore.

– Io il mio lavoro l'ho fatto, il denaro caricatelo voi generici –, disse il Cinese con sufficienza.

La pesante porta continuava a ruotare sui cardini e si aprì completamente. Dentro il caveau il buio era assoluto. – Scrittore, tu devi provare le emozioni per poterle descrivere. Guidaci tu –.

– Veramente le emozioni che ho descritto nei miei libri non le ho mai provate –, esitò l'altro.

Il Piromane puntò la torcia verso l'interno e l'accese. Il cono di luce sembrò perdersi nel buio.

Si voltò verso gli altri due.

– C'è... C'è una persona là dentro. No... Mi sembra è la sagoma di qualcosa –.

Lo Scrittore a sua volta accese la torcia. – Ss... sembra una donna –

Il Cinese si toccò la fronte gelata e respirò forte.

– Forza! –, e il Piromane varcò la soglia del caveau.

Sentí gli altri due venirgli dietro.

Una debole fluorescenza opaca si animava sulla loro sinistra. I contorni incerti andavano delineandosi man mano che la figura si ingrandiva e si accostava a loro.

Un rumore gutturale, roco, ansimante proveniva dall'alto. Mentre si avvicinavano, la notte all'interno cambiò di tonalità, il colore divenne blu cobalto, come se il nero naturale si fosse trasformato dal di dentro.

La luce delle torce si diffondeva, potevano vedere il cono fatto di materia diversa dalla densa tenebra cobalto, ma non riuscivano ad illuminare nulla, come se le concentrazioni di oscurità respingessero la luce o la assorbissero completamente.

Dietro, la porta era rimasta aperta ma la luce nella sala si era abbassata fino a scomparire. Al di là non si vedeva nulla. Erano serrati nell'oscurità cobalto come se la porta si fosse aperta su un muro.

Lo Scrittore lasciò cadere la lampada terrorizzato.

Fu attraverso l'oscurità blu che lentamente si materializzò una figura.

Aveva un profilo nero, preciso. Un mantello le avviluppava il corpo. Il cappuccio nero aderiva completamente alla parte posteriore del cranio, il volto era bianco, severo. Stese lentamente un braccio sollevando il lembo del mantello.

A destra udirono una voce profonda:

Il vuoto è uno specchio rivolto verso il mio viso, in esso vedo me stesso e mi sento pieno di timore e di disgusto.

La Morte non rispose. I suoi occhi fissarono il Piromane, lo Scrittore e il Cinese.

Lo Scrittore cadde in ginocchio.

– È la Morte. Cammina a nostro fianco già da molto tempo... –

– E qua dentro alla cassaforte come c'è arrivata? –, chiese piagnucolando il Cinese.

Sulla sinistra si addensò un'altra massa di tenebre che veniva da distanze lontane. Una increspatura di luce rossastra, di un rosso fangoso, attraversò l'aria, si coagulò e cominciò a danzare. Ne venne avanti un uomo anziano con un stiffelius marrone scuro, sporco e sdruccio.

Si mosse verso di loro. Una lunga tuba scura gli sormontava la grande testa. Da sotto spuntavano cespi di capelli bianchi, sul naso occhialetti tondi e malfermi. La mano guantata reggeva un regolo di legno. Li guardò negli occhi, si avvicinò ancora, batté il regolo contro il petto e ghignò. I tre si voltarono di scatto e presero a correre verso l'altro lato della stanza. Una porta di legno, verticale sulla parete, si aprì cigolando. Un sonnambulo, con la faccia bianca e gli occhi bistrati e fissi, li guardò senza vederli. L'uomo con la tuba e lo stiffelius gli fece un segno e il sonnambulo si mosse in trance verso i tre ladri.

Il Cinese emise un sibilo, cadde in ginocchio e scosse la testa, sentí il pavimento precipitare sotto i suoi piedi. Un sibilo assordante gli percuoteva i timpani. Il Piromane vide le pareti laterali del caveau che scorrevano come un treno in un tunnel, sentí il Cinese che piangeva sotto i suoi piedi.

Il mio cervello era pieno di voci che pensavano insieme.

Una, pur nella confusione del terrore, coglieva in tutto quello che stava accadendo come una oscura regina, una logica estetica, un progetto narrativo. Come se quelle orribili forme, quelle viscide nefandezze trovassero un'eco dentro di me, dentro la mia sensibilità di scrittore e di spettatore cinematografico.

– Immagini –, diceva piangendo il Cinese, – Immagini proiettate in qualche modo... –

Ma non era vero, perché muovendomi vedevo quegli spettri muoversi e ne vedevo le spalle cadenti e i profili sconcertanti, mentre gli occhi orrendi ondeggiavano intorno. Qualunque cosa fossero non avevano le due sole dimensioni dei mostri dei miei film. Quanto gli somigliavano eppure! Li conoscevo? Quei personaggi inquietanti erano il dottor Caligari e Cesare il sonnambulo. Venivano dall'immaginario del cinema o ero io che li cristallizzavo nelle mie paure? La voce critica dentro di me superò un momento le altre. Troppa carne al fuoco, pensai, proprio così, come se quegli orrori fossero un mio libro e mi sembrasse di aver oltrepassato la misura, come spesso mi succedeva. Questo significava qualcosa di maledettamente importante che solo io potevo capire. Ma ero stanco e ad un passo dalla follia, cioè dallo psyching out

Una nube di vapore rosso esplose alla fine del percorso.

Si impiettrirono. La stanza era ripiombata nel buio. In una passerella di luce sanguigna sospesa trasversalmente sfilarono personaggi vampireschi e minacciosi, una vera galleria di mostri.

– Non è possibile –, inveì il Piromane, – questa è una banca, noi siamo ladri... poliziotti... –.

Si trascinò a fatica verso i compagni, si sfilò la giacca e la sistemò in mezzo a loro. Tra le pieghe della giacca inserì pezzetti di carta e banconote che aveva in tasca. Tirò fuori l'accendino da pipa e lo fece scattare.

Piccole fiamme cominciarono ad alzarsi.

Quel gesto così familiare e così semplice mi parve rivestirsi di una forza magica eccezionale.

Come se una potenza celeste in lotta eterna contro i demoni che ci assalivano, avesse ascoltato il mio richiamo.

Agitava attorno a sé il piccolo cono di fiamma con determinazione, in movimenti quasi rituali. Parlava. Parlava fra sé, ma sentivo che voleva comunicare anche con noi. Parlava del fuoco,

con voce piatta, delle sue virtù, del suo potere, della calma che dava, degli spettri peggiori con cui aveva sempre avuto a che fare.

Il fuoco aveva una materialità diversa dai fantasmi spaventosi che ci erano attorno e continuavano la loro rappresentazione orrificica. Era come uno spettro tangibile.

Toccai la fiamma e, lentamente sentii un benefico dolore irradiarsi dalla vita fino a tutto il braccio. Bruciava! Attorno al piccolo falò, concentrati sulle fiamme, semisoffocati dal fumo, eravamo momentaneamente salvi.

Lo stregone cacciava gli spiriti maligni, inattaccabile da quella follia perché preso in una follia più autentica, più grande.

Mi ripetevo le cose che avevo riconosciuto come un critico cinematografico che identificava le partecipazioni speciali nei film all stars dove ogni grande attore diceva solo qualche battuta.

Caligari, Dracula... Frankenstein, se avessi dovuto curare io questo spettacolo dell'orrore avrei fatto di meglio.

Il Piromane mi serrò un braccio in una morsa e mi costrinse a ripetere ciò che avevo detto. Chi aveva preparato il più segreto sistema di sicurezza della banca più protetta d'Europa era certamente ben preparato a livello tecnologico ma incapace di strutturare un racconto dell'orrore.

Quella comunque era l'ultima difesa del Tesoro! Un effetto speciale che avrebbe potuto farci uscire di testa.

– Stacca la spina, Cinese! – esclamò alla fine il piromane – Stacca la spina! Ci deve pure essere una spina! –

Il Cinese sembrò riprendere le forze.

Riunione al circolo della polizia

Il Circolo della Polizia sul Lungotevere Flaminio somigliava in tutto e per tutto a un circolo della polizia.

All'esterno due campi da tennis disposti a – L – e una piscina regolamentare con un regolamentare trampolino. Una fila di eucalipti nascondevano la vista del Tevere che in quel punto scorre ordinatamente. A pianterreno il salone grande era disadorno e inelegante, piú accurate invece nell'arredamento primo novecento le salette riservate del piano superiore.

Vicino a un camino in pietra serena di disegno rinascimentale c'era una comoda poltrona di pelle marrone, davanti un divano e in mezzo un tavolinetto di legno intarsiato.

L'uomo sulla poltrona parlò.

– Quante copie del vostro rapporto esistono? –

– Nessuna –, rispose l'uomo seduto sul divano.

L'uomo sulla poltrona strinse i braccioli e desiderò una sigaretta. Guardò i suoi interlocutori sul divano, giovani e belli: lui sembrava un avvocato di provincia, lei, bruna, bella, decisamente raffinata, la gonna nera di pelle, caviglie slanciate e ginocchia ossute. Le aveva puntate dritte verso di lui.

– Quali sono le sue conclusioni, ispettrice Sestriere? –

– L’ho scritto, Commendatore, è una delle più incredibili faide all’interno della mafia, dai tempi di Salvatore Giuliano –.

– E lei, dottore? –

– Concordo con la collega –, rispose prontamente l’avvocato di provincia, – se non li avesse scoperti, per un caso fortuito, proprio lei, la mascherata del Commissariato sarebbe durata almeno altri dieci giorni... –

– Con quali conseguenze? –, l’interruppe il Commendatore.

L’ispettrice Sestriere guardò perplessa l’avvocato di provincia. – Con la conseguenza che attraverso i finti poliziotti la fazione di Papanicola avrebbe distrutto quella di Log-na... –

– Che cosa le fa pensare che quelli della Serpentara siano dalla parte di Papanicola? –.

Il Commendatore nel proporre la domanda si era proteso in avanti e puntava gli occhi sulle ginocchia dell’ispettrice che in quel momento, nell’incertezza del quesito si erano leggermente divaricate.

Un cameriere in giacca bianca, bottoni d’ottone e guanti di cotone color crema entrò discretamente.

– Tre tè –, ordinò il Commendatore.

– Limone o latte? –, chiese in maniera inappuntabile il famigliaio.

Tre facce lo guardarono con disappunto. Il famigliaio uscì.

– In effetti potrebbero anche essere stati assoldati da Log-na per liquidare la fazione di Papanicola... –, azzardò l’ispettrice richiudendo le ginocchia.

L’ avvocato di provincia la fulminò con uno sguardo.

– Seguite il mio ragionamento –, fece bonario il Commendatore. – Lo stato maggiore della mafia romana è al centro di tutti i possibili traffici leciti e illeciti dell’Italia centrale, i suoi collegamenti con Palermo, Marsiglia e New York sono stretti ma allo stesso tempo gode anche di una notevole autonomia decisionale e operativa. Le nostre possibilità di intervento, attraverso le autorità inquirenti sono pressoché... –

– Nulle! –, sbottò contento l’avvocato di provincia.

– Appunto! –

– Sappiamo che hanno la maggioranza azionaria in molte nuove società, per non parlare della F.B.I.A.I. e... –

Il Commendatore abbassò la testa e si ammutolì, mostrando di non gradire le interruzioni. Un silenzio cupo s’infiltrò nella sala. Il famigliaio in giacca bianca entrò con un grande vassoio, un bricco e tre tazze. Posò il tutto sul tavolinetto di legno intarsiato.

Scoprì il bricco, e versò il tè nelle tazze.

– Quante zollette? –, chiese rivolto al Commendatore.

– Lasci, faccio io –, intervenne svelta l’ispettrice.

Il tè fu servito. Il Commendatore lo assaggiò appena e riprese il suo argomentare.

– Gli affari della famiglia sono più che fiorenti e quando le cose vanno troppo bene si accelerano anche i salti generazionali; è così che Log-na, forse con l’appoggio delle colonie d’oltreatlantico, prende il sopravvento nella struttura tradizionalmente retta del vecchio Papanicola. Alla base di questo cambio al vertice ci sono nuove idee, una nuova strategia, un nuovo *modus operandi* e forse anche nuove scoperte scientifiche, americane –, aggiunse con disprezzo il Commendatore. – La nostra infiltrata ci ha dato, per quel po’ che è durata, notizie scarse, centellinate, ma il quadro è chiaro: la resistenza di Papanicola a questo nuovo corso nella gestione degli affari della famiglia è stata prima sorda e poi man mano palese. Una fantastica lotta di potere nell’area romana si sta scatenando –. Il volto livido del Commendatore si illuminò, strizzò gli occhi e gettò il contenuto della tazza nel camino spento. – E qualunque delle due fazioni prevalga saremo noi ad avvantaggiarcene –, commentò con aria astuta l’avvocato di provincia, – queste guerre intestine hanno sempre indebolito le famiglie. –

Il Commendatore sembrò intristirsi, congiunse le mani e spiegò:

– Lei, dottore, non è più al Commissariato di Caltanissetta e non gioca più a guardie e ladri. Lei è pagato molto più di ogni

suo altro pari grado e si è potuto giovare di un addestramento che persone della mia esperienza le hanno a lungo impartito. Capisce almeno quale dev'essere la strategia del nostro gruppo? – Il Commendatore chiuse gli occhi e respirò profondamente, per un attimo parve essersi assopito. – Noi dobbiamo la nostra stessa esistenza di organo straordinario all'esigenza di contrastare il nuovo atteggiarsi della mafia moderna che è entrata nella sfera d'espansione del potere politico. Lei certo non ignora che gente come Log-na non si limita più ad usare intermediari politici offrendo voti e denaro per ottenere l'intangibilità delle sue aree d'azione, per ottenere l'impunità. Questo è ciò che ha sempre fatto e che sa fare Papanicola. Ma Log-na per la sua politica economica criminale ha bisogno della gestione in prima persona di certi spazi politici, per investire il *surplus* di profitti che gli viene dalla droga deve accedere alle aree di arricchimento delle imprese industriali –.

– E quindi anche –, si protese la Sestriere, – i finanziamenti pubblici, la speculazione sui suoli urbani... –

– Appunto –, la guardò benevolo il Commendatore, – il nostro non è un impegno etico, né dobbiamo rendere giustizia. Noi dobbiamo difendere l'apparato dalla concorrenza della nuova mafia imprenditrice, che ci dimezza i profitti... –

Il famiglia riaprì la porta con discrezione.

– Dell'altro tè, signori? –, chiese inappuntabile.

Il Commendatore abbozzò un sorriso.

– Ti ringraziamo, giovanotto, non voglio farti perdere altro tempo dato che già da stasera dovrai presentarti al quarto raggruppamento celere alla Batteria Nomentana. Ce la caveremo qui, senza di te –.

Il famiglia girò sui tacchi e uscì.

– Se non ho mal interpretato i suoi ordini –, si riprese il giovane funzionario, – dobbiamo appoggiare Papanicola, una mafia che sa rispettare il gioco delle parti –.

Il Commendatore annuì compiaciuto.

– La povera Baldelli prima di essere accoltellata sulle scale di casa era riuscita a darci solo, come vi ho detto, informazioni generiche, tutte però convergenti sul fatto che Papanicola aveva ripreso l'iniziativa e voleva contrastare la leadership di Log-na; è chiaro quindi che i cinque malviventi della Serpentara s'inseriscono nel disegno del vecchio Papanicola. Certe trame romanzesche e architettate sono proprio nel suo stile... Non dimenticate come sopresse suo fratello con la macchinazione della tratta delle zingare albanesi... –

Poi si rivolse alla Sestriere.

– Nei contatti con i Serpentari le raccomando ancora prudenza e prudenza, anche se la sua copertura di docente dell'Ipidropon sembra tenere egregiamente.–

– Stia tranquillo. Due di loro sono pregiudicati per reati comuni, come ha letto nel nostro rapporto. Sembrerebbero delinquenti di mezza tacca, reclutati chi sa da chi –, osservò la Sestriere premendo le ginocchia l'una contro l'altra, – invece se apriamo il campo alle ipotesi... –

– In realtà... –, il Commendatore sembrò perdere il filo del discorso, s'alzò agilmente dalla poltrona e s'avviò alla finestra. Guardò l'altra sponda del Tevere e in lontananza Monte Mario. Desiderò una sigaretta. Le luci rosse dell'antenna sopra Via Teulada gli ricordavano la guerra, aeroporti bui, i lampi improvvisi dei cannoneggiamenti e la sua giovinezza.

– In realtà –, riprese, – non ci sono ipotesi da fare, possiamo agire in un solo modo: aiutandoli! –

Le ginocchia dell'ispettrice si divaricarono completamente.

Un sanguinario assassino

Il Cinese giocherellava sulla sua scrivania con una piccola lastra di plastica.

– Sì, vuota, vuota! Come te lo devo ripetere –, disse fissando negli occhi Mandrake. – Cosa credi? Abbiamo rischiato di impazzire. Ecco cosa significava *Effect Laser Psyching Out...* far impazzire chi è riuscito a penetrare nella stanza del tesoro. Una tecnologia sofisticata che combina l'impiego di luce coerente per registrare su materiale fotosensibile la totalità di un campo luminoso, l'olografia insomma, con in più l'uso di droghe ipnotiche –.

Anche lo Scrittore si rivolse a Mandrake.

– Ti ricordi *L'uovo del serpente* di Bergman? I nazisti usavano la tanatossina per provocare paure e angosce. Com'era bella però Liv Ullman... –

– A papà! Ma la tanatossina manco esiste! –

– Comunque –, concluse il Piromane, – là dentro c'era un gas puzzolente che ci trasmetteva la paura e ci impediva di ragionare –.

– Fossi stato completamente lucido –, riprese il Cinese, – avrei subito pensato ad una applicazione eccezionalmente avanzata dell'olografia. Sapete, con la bipartizione di un raggio laser

si può ottenere una lastra olografica su cui giunge anche il campo riflesso... –

– Cinese –, urlò il Ladro, – non mi frega niente di come vi hanno rimbambito con gli spettri! La domanda è: i soldi non c'erano proprio o non li avete visti voi tre rincoglioniti da quegli olo...? –

– Niente –, rispose il Piromane scuotendo la testa, – non c'era niente! Carte, documenti, cancelleria... E poi se non ci sbrigavamo ad uscire e a richiudere la porta blindata, ci avrebbero colti ancora là dentro –.

– E al direttore che gli avete detto? –, domandò il Ladro.

– Te lo puoi immaginare. Che l'appostamento è andato a vuoto e che la nostra informazione doveva essere sbagliata –.

Mandrake si levò il berretto con la visiera e si lasciò cadere su una sedia.

– Per me dobbiamo andarcene. Chiudere proprio bottega, dico. Questa è una storia che poteva durare una settimana al massimo, e invece... Invece eccoci qua, cinque buffoni travestiti che non hanno più nemmeno un canovaccio per continuare la recita. Salviamoci la pelle, vecchietti! Del resto tutte le storie immaginate da mio padre non sopportano la luce del giorno –.

– Tu che rischi la galera per berti uno yogurt o per ficcare nel bagno un segnale stradale, proprio tu parli di rischi? Colpa nostra se la cassaforte era vuota? La verità è che voi giovani avete perso il gusto di sognare concretamente. Vi rimangono solo le piccole trasgressioni –.

– Primo, non siamo ancora bruciati –, intervenne il Piromane, – secondo, facciamo ancora paura a Bagnalasta, terzo, quella banca deve avere un segreto che forse siamo gli unici ladri a poter decifrare. E se è un segreto così ben custodito vale ancora la pena di rischiare –.

Guardò l'orologio.

Un rumore sordo provenne dalla cantina.

– Otello Ambrosi! –, esclamò lo Scrittore, – gli avete dato almeno da mangiare ieri sera? Del marito reo confesso, dopo tutto quello che mi è successo in quel maledetto caveau, proprio non mi ricordavo! –

Mandrake si tormentò i riccioli.

– E io perché insistevo prima? Qui il terreno scotta: questo sarà pure colpevole che ha ammazzato la moglie, ma mica lo possiamo condannare alla cantina a vita. Magna pure tanto! –

– Scendiamo a vedere che fa –, li invitò il Piromane.

Scesero in fila indiana e si fermarono davanti alla vecchia porta di legno.

Il Ladro girò le tre mandate della serratura. Otello Ambrosi era rannicchiato in un angolo con gli occhi sbarrati.

– Venite per l'interrogatorio? –

– Sí e no. Come ha passato la notte? –

– Finalmente sereno. Perché ho cominciato a pagare il mio debito verso la società. Non che mia moglie non se lo meritasse. Colpevole era colpevole. E tutti quanti dobbiamo pagare per i delitti piccoli e grandi che commettiamo. Lei me lo insegna, commissario –.

– Io? Io no! –.

– E anche loro dovranno pagare, che mi hanno costretto in questa situazione. Sono convinto che soltanto una pena rieducativa in un carcere di massima sicurezza... Perché persino loro lí non potrebbero raggiungermi... Sí, una lunga espiazione potrà restituirmi un giorno all'umano consorzio –.

– Come Burt Lancaster nell'*Uomo di Alcatraz* –, bofonchiò lo Scrittore, – proprio un lattaio, dobbiamo liberarcene! –

– Come dice, maresciallo? –

– No, dicevo che se il suo avvocato chiedesse gli arresti a casa sua, magari col Tribunale della libertà... –

– Arresti domiciliari? In quel palazzo? Dove ci sono loro? Per me sarebbe la morte sicura. So troppe cose. Mi sono costi-

tuito anche per questo, per espiare qui, al sicuro! –. Guardò beatamente le pareti della cantina.

– Signor Ambrosi, che lei ha ammazzato sua moglie l'abbiamo capito. Che sua moglie, coniugalmente, non lo faceva felice, l'abbiamo pure capito. Ma questi «loro» tanto terribili chi sono? –

– La mafia –.

Un lungo silenzio pietrificò gli uomini nella cantina.

– La mafia... In senso lato e figurato! –, azzardò Mandrake.

– No, no, la mafia nel senso di quella organizzazione criminale che ha sede e radici in Sicilia e ramificazioni in tutto il mondo civilizzato –.

Mandrake non rinunciò a formulare un'altra domanda.

– Quindi la mafia la ricerca? –.

L'ometto si alzò.

– Mi vuole morto! Sapevo troppo di loro e del MacGuffin... –

– Se ho capito bene –, lo interruppe il Cinese, – lei si è consegnato al nostro Commissariato della Serpentara, la mafia la ricerca e potrebbe tentare di ucciderla. I poliziotti la ricercano e potrebbero tentare di arrestarla. Bene, noi non abbiamo più niente da fare in questo posto –.

– Perché gli altri poliziotti dovrebbero arrestarmi se mi avete già arrestato voi? –

– Screzi fra polizie parallele, sa –, chiarì lo Scrittore, – Noi, i vigili del fuoco, la finanza... –.

– In particolare, noi siamo principalmente in astio con vigili del fuoco! –, precisò il Piromane.

– A me basta restare con voi, al sicuro a pagare il fio. Vi sento diversi, più umani, più aperti – l'ometto si risedette – mentre fuori ci sono uomini come lupi, mascherati da direttori di banca e da gentiluomini come Log-na... –

– Beh, il dovere ci chiama –, si congedò lo Scrittore, – Torneremo più tardi, lei se ne stia tranquillo –.

Il Ladro aprì la porta ed uscirono. Risalirono fino agli uffici e si guardarono l'un l'altro. A lungo.

– Ricapitoliamo, papà –, ruppe il silenzio Mandrake. – Il vostro piano è servito ad entrare in banca, fare un giro al tunnel dell'orrore e ad uscire senza una lira. Nel frattempo abbiamo commesso un centinaio di reati e per questi prima o poi ci recherà la polizia, la finanza e, se non stiamo attenti al Piromane, pure i vigili del fuoco. Fresca di cantina la notizia che prima o poi avremo qualche problema anche con la mafia, intesa in senso stretto... –

– Va be', abbiamo capito. Vi metto in congedo illimitato permanente –, sbottò il Piromane. – Avete qualche posto dove rifugiarsi mentre le acque si calmano? –

– Io vado a Civitavecchia –, affermò il Ladro.

– Prendi una nave? –

– No, a Civitavecchia ho una zia che ha una casa tanto grande dove fin da piccolo... –

– Allora –, tagliò corto il Piromane, – non rimane che lasciare la porta aperta all'imbecille qua sotto, salutarci e come si dice... alla prossima –.

Il Ladro dondolò la testa sulle grosse spalle e uscì dalla stanza borbottando.

– Ma che prossima. Basta con la polizia, io rientro nella legalità, d'ora in poi solo furti d'appartamento! –

Fuoco amico di famiglia

Lo smilzo staccò il naso dalla grande vetrata che affacciava direttamente sulla pista di atterraggio dell'aeroporto di Ciampino.

– È ancora lassù? –, gli chiese il grasso.

– La torre di controllo è stata chiara: deve continuare a girare in tondo sulle nostre teste finché non esaurisce quasi tutto il carburante –.

– Non c'è niente da fare –, scosse la testa il grasso, – il dottor Log-na è proprio sfortunato. Non avevo mai sentito che a un Cesna si guastasse il carrello!

– Prima di comprarselo è stato indeciso per giorni e giorni; tutti gli consigliavano un Falcon d'occasione, ma lui, figurati! Ha cominciato a dire che degli aerei usati non c'era da fidarsi, che anche se te li danno con la garanzia i difetti poi scappano fuori. E ora eccolo qua, anzi eccolo lassù con il suo Cesna nuovo nuovo che aspetta di fare un atterraggio di fortuna. Guarda, è arrivato anche Bagnalasta, ora ci sono proprio tutti! Appena atterra... se ce la fa... ci sarà maretta nella sala dei vip! –.

Lo smilzo si riavvicinò alla vetrata e ci incollò il naso.

– Sai –, continuò il grasso, – anche a me il fatto che Log-na sia partito subito dopo che quei maledetti poliziotti sono riusciti a entrare nel caveau mi ha puzzato... –

– Non dire cretinate! Avrà avuto i suoi motivi per andare a Marsiglia. Ricordati che Log-na è un cervello di prim'ordine –.

– Però è sfortunato. Guarda laggiù, stanno preparando la pista attrezzata con il tappeto di schiuma, speriamo bene! –

– Sei sicuro di non voler riposarti un po' a casa tua? Potremmo riunirci tutti questa sera al Torracchione. –

– No grazie, Bagnalasta. Fortunatamente l'atterraggio non è stato poi disastroso come poteva essere... Mi sono solo ammaccato un po'. Ma cominciamo subito, prego, signori. Seduti. Immagino che il nostro direttore di banca vi abbia informato dell'inopportuno contrattempo determinatosi ai nostri danni: ci hanno rubato il MacGuffin! –

– Contrattempo un cavolo! –, urlò il giovanotto con gli occhiali di tartaruga. – Si sono fregati il MacGuffin –, sbraitò alzandosi rivolto a tutti gli astanti, – e con il MacGuffin possono sgretolare l'intera organizzazione, arrestare non meno di millecinquecento persone. Ci possono sequestrare fondi in almeno trenta banche, per parlare solo della zona taliana. E intercettare i carichi di eroina, cocaina, oppio e zafferano che stanno per arrivare... –

– Per favore –, lo interruppe seccamente Log-na, – sangue freddo e mente lucida. Anzitutto i carichi sono regolarmente arrivati a Genova, Savona, Napoli e Bari –.

Papanicola si toccò l'apparecchio acustico e si aggiustò il nodo della cravatta di seta grigioperla.

– E questo ti tranquillizza? Per questo sei tornato? –

– Vuoi sottintendere forse che sono scappato? –

– Non ho detto questo –.

– Piantamola, per favore! –, sbottò Bagnalasta grattandosi violentemente il polpaccio.

– Torniamo al nostro problema. Log-na vuol dire che se in questi giorni che sono passati dalla notte del furto, dalla notte in cui i poliziotti del Commissariato della Serpetara sono entrati nel caveau non è accaduto nulla nella nostra organizzazione, si può presumere che non sono in grado di far funzionare il MacGuffin –.

– Esatto –, approvò Log-na. – Per nostra fortuna questi maledetti sbirri ci hanno sí saputo individuare come la centrale romana dell'organizzazione, ci hanno sí saputo giocare con la storia delle guardie alla banca, ci hanno sí saputo mettere fuori uso l'*Effect Laser Psyching Out*, ci hanno sí derubato della cosa di maggior valore che custodivamo, il MacGuffin, ma... –

– Scusa, Logna –, lo interruppe ancora il biondo con gli occhiali di tartaruga stringendosi nell'impeccabile blazer, – la fortuna in tutti questi eventi dov'è? –

– Log-na, per favore, con la gi dolce palatale, come nella parola «saggio». Dicevo –, riprese guardando solo gli altri, – che gli eventi di questi giorni dimostrano inequivocabilmente che il commissario Justerini e i suoi scagnozzi non sanno che pesci prendere –.

– Ma il MacGuffin l'hanno saputo prendere! –

Log-na ignorò l'ironia e concluse:

– Il problema dunque è semplicemente rientrarne in possesso alla svelta –.

Bagnalasta era risalito fino alla coscia e se la grattava a due mani.

– Mi sembra che tu faccia le cose un po' troppo semplici, ora. Potrebbero averlo passato ai loro superiori, potrebbero averlo inviato ad un laboratorio. Potrebbero scoprire come si usa da un momento all'altro e noi crolleremmo e sarebbe la catastrofe! Palermo che dice? –

Log-na guardò ad uno ad uno i presenti, fissò il vecchio con l'apparecchio acustico e scandì lentamente:

– Palermo non sa nulla. Mi assumo la responsabilità di non avvisare Palermo; fino a quando non avrò risolto questo increscioso incidente –.

Papanicola si picchiò sull'apparecchio acustico, si alzò piano dalla poltroncina di pelle, allacciò il bottone interno del doppiopetto gessato, ed estrasse una lucida Beretta nera.

– Tu sei il nostro capo. A te spettava il dovere, data la gravità del momento, di avvisare Palermo. Per motivi che tu ritieni validi non lo hai fatto –. Afferrò l'arma per la canna e gliela porse. – Se tra ventiquattro ore non ritrovi il MacGuffin, dovrai evitarci ulteriori fastidi. E sai quello che devi fare! –.

– Abbi fiducia –, disse Log-na prendendo la pistola con due dita, – ho in mente un piano che con un po' di fortuna... –

L'ometto in grigio si asciugò gli occhi col fazzoletto, soffiò a lungo il naso e sospirò.

Per l'ennesima volta, si guardò intorno.

La cantina era spaziosa ma umida, e occupava l'intera parete sotto la finestrella che si apriva a livello del terreno.

Toccò le due sbarre orizzontali e rugginose, alzandosi sulla punta dei piedi; non erano infisse solidamente. Al di là della finestra il terreno sul retro del Commissariato era coperto da cespugli fitti e scuri. Il chiarore della luce illuminava debolmente la scena.

– Senza cena, senza luce, senza letto... Va bene che ho commesso un atroce omicidio, ma... –

Inciampò. Riuscì a non cadere appoggiandosi al muro. Cercò a tentoni l'ostacolo e lo portò sotto la finestrella.

Un monopattino rosso con i cuscinetti a sfera.

– In una camera di sicurezza?! Che disordinati... –

S'avvicinò prudentemente alla porta di legno. Su di essa appeso ad uno chiodo era arrotolato un lungo tubo di gomma. Si tirò su i pantaloni.

– Ma come? M'hanno levato la cinta, i lacci delle scarpe, la cravatta e poi... –

Toccò la porta e girò lentamente la maniglia. Si aprì cigolandolo. Un lieve chiarore illuminò la stanza.

Otello Ambrosi sogghignò.

– Non ci casco! Hanno lasciato la porta aperta perché vogliono vedere se mi sono pentito davvero! –

Si rincantucciò nell'angolo più lontano della porta e fissò la scaffalatura piena di bottiglie vuote e ragnatele. Un fruscio all'esterno lo fece sobbalzare. Di corsa andò a richiudere la porta. Si appoggiò alla parete e stette in ascolto.

– Eppure non sono tranquillo –, mormorò il grasso assestandosi meglio il fucile Thompson fra le mani. – Vi pare che lasciavano il Commissariato incustodito? –

– Lo sai bene –, gli ribatté lo smilzo. – È più di un'ora che qua non c'è segno di vita. Tutto spento, tutto silenzio. E poi con noi abbiamo nientedimeno che Joe Lo Cascio. Trentasei omicidi solo nella provincia di Avellino –.

Indicò con la pistola Browning un uomo esile vestito di scuro che armeggiava sulla serratura della porta del Commissariato.

Uno scatto secco li fece trasalire.

– Ecco, ha aperto... Ci fa segno, chiama gli altri –.

Quattro uomini uscirono dall'ombra e si accostarono alla porta. Uno recava una lunga valigia di cuoio nero.

– Per gentilezza –, iniziò con un filo di voce Joe Lo Cascio. – Due di voi si soffermino qui davanti, lei con la mitragliatrice leggera L4 A4, bell'arma, derivata dal Bren, vada ad appostarsi sul retro. Gli altri abbiano la bontà di seguirmi –.

Il gruppo entrò all'interno del Commissariato deserto. Lo Cascio accese una piccola torcia e il cono di luce vagò sulle scrivanie vuote.

– Per cortesia –, fece rivolto al grasso, – lei avvisi il nostro superiore che il luogo sembra deserto –.

Il grasso posò il Thompson sulla scrivania del Cinese e allungò l'antenna del walkie-talkie.

– Dottor Log-na! Passo. Qui non c'è nessuno. Passo. Procediamo col piano B. Passo –.

Uno sfrigolio precedette la comunicazione.

– Bene, la fortuna ci assiste. Perquisite tutto da capo a fondo. Se ho ragione e non si sono resi conto dell'importanza del MacGuffin, potrebbe stare ovunque. Passo e chiudo –.

Il grasso riabbassò l'antenna, s'infilò nella tasca il walkie-talkie e riprese il Thompson urtando una piccola lastra di plastica che cadde sotto la scrivania.

La perquisizione ebbe inizio. Rovesciarono i cassetti, frugarono negli armadi e misero sottosopra l'intero archivio. Senza abbandonare la valigia, silenziosamente il quarto uomo si aggirava nella stanza. Lo Cascio guardava i suoi uomini lavorare; seduto nella poltrona del commissario Justerini seguiva ogni movimento.

– Per favore, portatemi una decina di quei fascicoli presi da scaffali diversi –.

Lo smilzo obbedì prontamente strizzando compiaciuto l'occhio al grasso.

– È forte! –, gli sussurrò passando lì vicino, – trentasei omicidi nella sola provincia di Avellino... –

Lo Cascio sfogliò tutte le pratiche e ne studiò il contenuto.

– Tutto in codice –, commentò richiudendo l'ultimo fascicolo. – Apparentemente sono pensioni di invalidità, licenze di pesca, accertamenti tributari... Questi poliziotti devono appartenere a una unità speciale! –

– Ma allora come mai hanno lasciato? –, Lo Cascio si interruppe, si alzò di scatto. – Spegnete quella luce, buttatevi per terra. È una trappola! –

Uno scrosciare di vetri infranti troncò le parole di Lo Cascio. I proiettili si conficcarono nel muro davanti alle finestre. Pezzi d'intonaco ricaddero sugli uomini stesi per terra. Il rumore ritmato della mitragliatrice L4 A4 rispose immediatamente all'attacco.

Lo Cascio sfilò dalla fondina la sua fedele Walther Zella Mehlis, e si avvicinò alla finestra strisciando sui vetri rotti. Cercò il grasso che si era riparato sotto la scrivania del Cinese.

– Appena può, avvisi Log-na che siamo caduti in un'imbooscata. Poi venga qui a rispondere al fuoco, per favore. Non c'è da preoccuparsi, comunque, possiamo sicuramente resistere una decina di minuti –.

L'ometto in cantina si tirò su i calzoni. Corse ripetutamente tra la porta e la finestra.

– È un assalto, un assalto di mafiosi. Qui sopra questi bravi poliziotti si stanno difendendo da eroi... –. Una raffica sbatté sulle sbarre. – Non voglio morire –, urlò, – voglio vivere... per spiare le mie colpe! –.

Per un lungo attimo nessuno sparò. Lentamente si sollevò sui piedi e guardò dalle finestrelle. Laggiù, tra gli scuri cespugli, intravedeva ombre nere che si avvicinavano. A scatti.

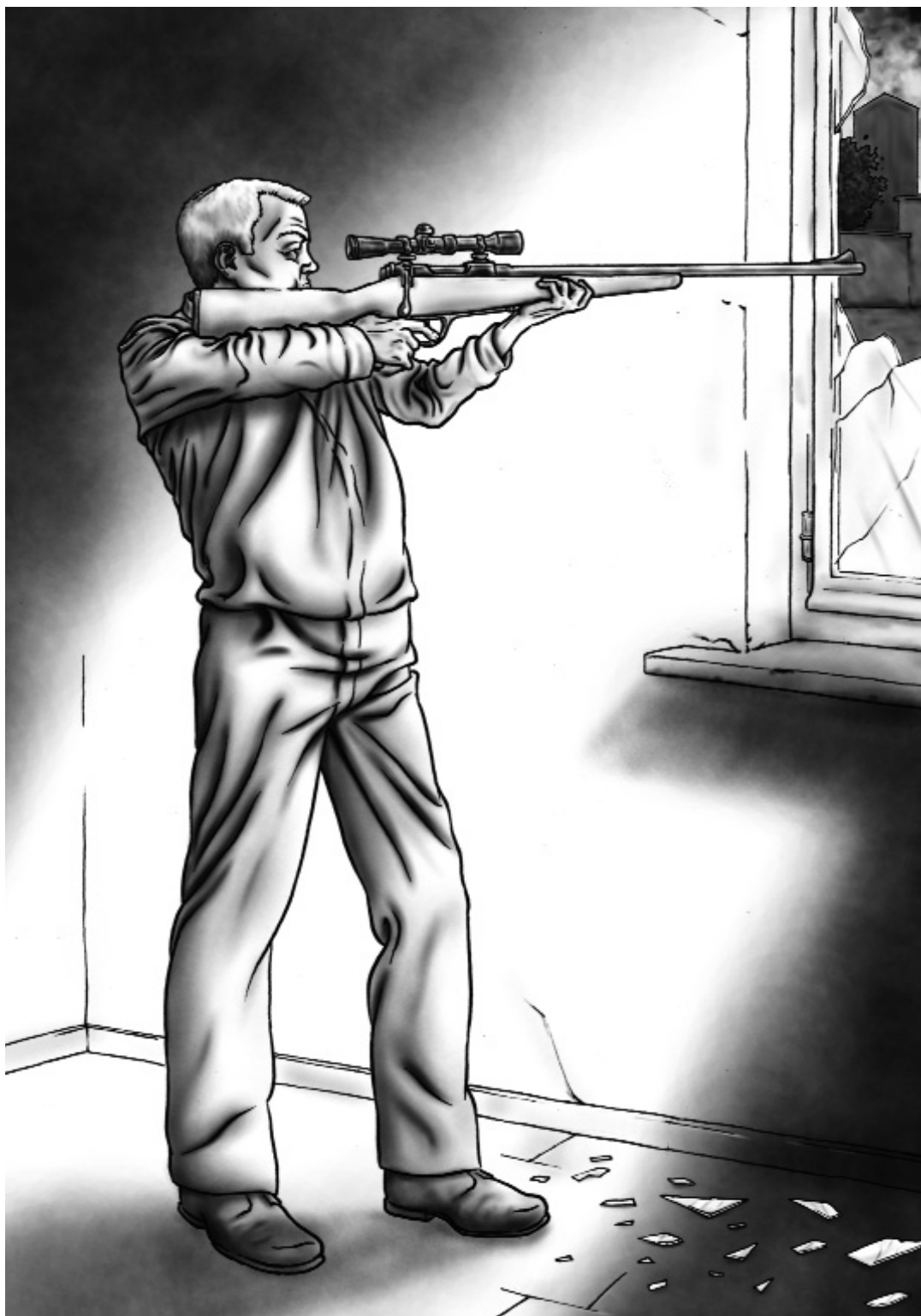
Il vecchio signore con l'apparecchio acustico si sistemò sul basso panchetto che gli avevano appena preparato e osservò oltre il cespuglio.

– Vivi non li prendiamo di certo, questi dannati poliziotti. Ma, in fondo è meglio così, se hanno scoperto l'importanza del MacGuffin, non basta solo riprenderglielo come crede quel cretino di Log-na –.

Il giovane biondo con gli occhiali di tartaruga, vestito con una tuta mimetica da parà perfettamente stirata, assentì convinto.

– Stia tranquillo, commendator Papanicola, spianeremo il Commissariato –.

– Basta con le chiacchiere –, ribatté il vecchio, – ci siamo avvicinati abbastanza, è il momento dell'attacco finale. Vai in testa ai nostri picciotti. Domani sarai tu al posto di Log-na. E



anche questo squallido capitolo sarà chiuso. A comandare la nostra famiglia non ci può essere un intellettuale sfortunato. E pure economista. Uomini d'arme ci vogliono, con due palle come due bombe a mano –.

Il giovane scattò in avanti e procedette a zig zag fra i cespugli.

Dentro il Commissariato il grasso stava tentando invano di far funzionare la ricetrasmittente.

– Si è rotta mentre mi buttavo a terra –.

Lo Cascio ebbe un impercettibile moto di disappunto. Lo smilzo aveva appena finito di ricaricare la Browning.

– Saranno a non più di un centinaio di metri. Fuori a coprirci c'è rimasta solo la mitragliatrice, gli altri non sparano più, devono averli beccati –.

Ci fu una breve pausa nella sparatoria.

Lo Cascio lanciò una veloce occhiata fuori.

– Una buona notizia e una cattiva. Sono a cinquanta metri ed hanno colpito il nostro uomo con la mitragliatrice –.

– Scusi, Lo Cascio –, volle sapere il grasso terrorizzato, – ma quale delle due è la buona notizia? –

– Che sono solo a cinquanta metri. Mi vuol passare –, fece rivolto al quarto uomo, – quella valigia nera? Voi due, gentilmente, fate un po' di fuoco di sbarramento –.

Lo Cascio fece scattare la serratura e tirò fuori un fucile Mauser 77 DJV. Tutti guardarono l'arma affascinati. L'uomo lo bilanciò tra le mani e lo impugnò sorridendo.

– Questa, signori, è un'arma prodigiosa, l'evoluzione naturale del vecchio Mauser 77, che mantiene intatte le qualità innate di un'arma da caccia con soluzioni tecnologiche però caratteristiche e ideali per il tiro sportivo –. Si assestò il calcio sulla spalla destra. – Il calcio è con asta a coda di castoro e zigrinatura a bulino. La canna brunita è antiriflesso, quindi loro non la vedranno. Il mirino telescopico è a raggi infrarossi, quindi io a

cinquanta metri li vedrò, distintamente. Ad Avellino, con un fucile come questo ho... –

– Lo sappiamo, lo sappiamo! –, lo interruppe spazientito il grasso.

L'uomo alzò le spalle. La canna del Mauser si affacciò all'angolo di una finestra e sparò. Si spostò impercettibilmente e sparò altri due colpi in rapida successione. Urla strozzate arrivarono fino a loro.

– Sono in divisa questi vostri... questurini. Ma non divise da Commissariato. Un'unità speciale, l'ho capito subito dal loro archivio –.

Mirò ancora ed esplose un colpo.

– Ne butto giù un altro paio e tentiamo la sortita da questa parte –.

Il giovane biondo con gli occhiali di tartaruga aveva accanto a sé tre cadaveri, ognuno sforacchiato dalle pallottole degli avversari. Vide il bagliore di un altro sparo all'angolo della finestra davanti a lui, sentì il sibilo della pallottola e un gemito soffocato. Decise improvvisamente che il posto di Log-na dopo tutto non lo interessava fino a quel punto. E scappò. Dietro di lui, un piccolo gruppo di uomini in tuta mimetica, rimessi gli Sten a tracolla si precipitarono verso i pulmini.

Il vecchio con l'apparecchio acustico si alzò lentamente dallo sgabello, scosse la testa, sospirò, voltò le spalle al Commissariato e si diresse verso la Mercedes proprio mentre Lo Cascio e i suoi uomini si dileguavano nel buio dall'altra parte.

Qualche minuto dopo, a fatica, dalla finestrella con le sbarre divelte, anche l'ometto in grigio fuggì dalla villetta abbandonata.

Troppi cadaveri per un'ambulanza

Justerini fissava inebetito il portone del Commissariato crivellato di proiettili. Aveva appena sorpassato un avvallamento a forma di cratere nel vialetto d'ingresso, quando scorse un paio di scarpe dietro un cespuglio sul lato sinistro dell'edificio.

Si avvicinò con cautela. L'uomo in tuta mimetica era disteso con le braccia allargate, gli occhi spalancati fissi al cielo. Sul petto un buco livido di sangue rappreso. Sotto la mano destra spuntava un'automatica di grosso calibro.

Il Ladro toccò le spalle del commissario.

– Fra i cespugli, là dietro, ne ho contati altri cinque, tutti in tuta mimetica –.

– E la casa? Hai visto la casa? Sembra mitragliata... Ma tu che ci fai qui? –, gli domandò il Piromane, – Non avevamo deciso di chiudere la partita e sparire? –

– E tu che ci fai? –

Il Piromane s'incamminò lentamente verso l'ingresso ed entrò. Lo Scrittore, seduto alla scrivania, stava sistemando le sue cose dentro una grande scatola marrone. Il Cinese si aggirava a testa bassa tra la confusione di vetri rotti, sedie rovesciate e pratiche smembrate sul pavimento. Sollevarono gli occhi e lo guardarono.

– Volevamo evitare di lasciare indizi... Sto portando via anche le tue cose –.

Lo Scrittore gli mostrò dalla scatola una targhetta di plastica con su scritto – Dott. Justerini –.

– Hai visto che massacro? –

– Lascia le mie cose –, rispose il Piromane traendo dalla tasca una busta di plastica ripiegata, – vedi, qui deve esserci stata una guerra, tra chi e perché non lo sapremo mai! Fuori ci sono... –

– Molti cadaveri –, proseguì il Cinese, – e nella stanza accanto, vicino alla finestra, ce n'è un altro in doppiopetto blu rigato –.

Riprese a guardare per terra, dopo poco si chinò e raccattò sotto la sua scrivania una lastra di plastica multicolore.

Lentamente il Piromane aprì la busta, ci mise dentro la targhetta con il suo nome e il portapenne della Val Camonica.

Sospirò e guardò i mobili squassati.

– Ci voleva davvero un Commissariato da queste parti! La polizia ancora non s'è accorta di nulla... Le persone ormai di notte se sentono un allarme o uno sparo, si voltano dall'altra parte... –

Il portone si spalancò e il Ladro entrò barcollando con due cadaveri sulle spalle.

– Beh, perché mi guardate così? Mica li possiamo lasciar fuori, sono quasi le sette e la gente tra un po' esce di casa e va a lavorare. Cinese, viemmi a dare una mano, prima facciamo e prima ce ne andiamo –.

– Ma perché non ce ne andiamo subito? –, ribatté il Cinese.

– E perché sei venuto? –

– Volevo riprendermi tutti questi rapporti che ho battuto a macchina, per ricordo... E poi ve lo siete scordato che avevamo ficcato l'assassino nella camera di sicurezza, sia pure con la porta aperta?... –

Il telefono sulla scrivania del commissario squillò.

I quattro si guardarono negli occhi.

– E ora che facciamo? –

Il Piromane raddrizzò le spalle.

– E che dobbiamo fare? Voi due portate dentro tutti gli altri cadaveri e rispondiamo a questa chiamata mattiniera. Pronto, qui Serpentara P.S. Ah, è lei, dottor Bagnalasta. Sentivo giusto il bisogno di salutarla, questa mattina –.

La voce dall'altra parte del filo gracchiò:

– Ho saputo che ieri si è costituito l'assassino, il marito. Sa, voci qui del palazzo... –

Il Piromane coprì con la mano il ricevitore.

– Già, a proposito –, fece rivolto allo Scrittore, – vai a vedere se quello è ancora in cantina. In effetti –, tornò a dire al telefono, – il marito è venuto a darci la sua versione dei fatti –.

– Ma... ha confessato? –

– Se così si può dire. Certo l'abbiamo messo alle strette –.

– Ah, bene, tutto risolto da questo punto di vista –.

Lo Scrittore risalì di corsa le scale e fece segno al Piromane che in cantina non c'era nessuno.

– Certo, abbiamo smontato la sua confessione punto per punto ed è caduto in gravi contraddizioni. E alla fine, a malincuore, ha accettato l'inevitabile –.

– Ma... Cioè? –

– L'abbiamo rilasciato. Le indagini continuano –. In quel momento il Cinese e il Ladro sistemavano altri tre cadaveri nella stanza attigua. – Mi dispiace, dottor Bagnalasta –, ammiccò il Piromane agli altri, – di non poterla tranquillizzare, se è per questo che aveva telefonato così presto –.

– Veramente, commissario, avevo chiamato anche per un altro motivo, legato alla vostra azione di sorveglianza l'altra notte in banca –.

– Certo, come già le ho detto una soffiata del tutto infondata. Abbiamo solo perso una notte... –

– Però, non so quando, ma un furto nel caveau c'è stato –.

– Ah! Lei dunque vuole fare una denuncia –.

– Cerchi di capirmi, commissario, non mi sarebbe facile definire l'oggetto del furto –.

– Capisco –, si strinse nelle spalle il Piromane.
 – E poi, per noi, non è tanto importante sapere chi è stato quanto rientrare in possesso dell'oggetto... –
 – Capisco –.
 – Avremo modo, se lei me lo consente, di parlarne piú appropriatamente e non per telefono. Volevo solo dirle subito che per la banca è di vitale interesse, vitale interesse ripeto, rientrare in possesso dello strumento trafugato –.
 – Per la banca? –
 – Sí, per noi della banca, naturalmente. Saremmo disposti a molto pur di recuperare la refurtiva... –
 – Capisco –.
 – Allora a presto, signor commissario, verrò a trovarla... –
 – Non prima di domani, mi raccomando, siamo alle prese con diversi omicidi, arrivederci –.
 Il Piromane guardò lo Scrittore, il Cinese e il Ladro.
 – Beh, che aspettate, che state facendo con le mani in mano? Sistemiamo un po' questo caos, tra un'ora l'ufficio riapre! –
 Un urlo si levò dalle gole di quei generosi, poi un lieve silenzio.
 – E per tutti questi cadaveri? –
 – Una soluzione la troveremo... –

L'autista vide il semaforo di Piazzale della Radio passare dal giallo al rosso. Sorrise al collega seduto accanto, innestò la sirena e sfrecciò all'incrocio.
 – Certo, te ne levi di soddisfazioni adesso con l'ambulanza! –.
 – Questa sí che è vita, altro che andà per ministeri e portà via le cartacce e i mobili vecchi... –
 L'ambulanza della Croce Rossa percorreva ora Viale Marconi ad andatura sostenuta.
 – Te ricordi laggíu al ponte? –
 – E no! Ancora me caco sotto! Che so' passati 'na quindicina de giorni dal fattaccio? –

– Sí, un par de settimane. C'eravamo fermati a quel semaforo quanno quei morammazzati... Ma che c'è là? Porca miseria, la polizia! –
 – Fa segno a noi quello co' la paletta? –
 – Te l'avevo detto de non mette la sirena senza il moribondo –.
 L'autista rallentò, accostò al marciapiede. Il Cinese e il Ladro si allontanarono dall'Alfa azzurra e con la paletta sotto il braccio si disposero ai lati dell'autoambulanza.
 – No! Un'altra volta loro! Presto, presto –, fece l'autista al collega indicando il cruscotto.
 – Vogliamo tentare una resistenza disperata? –
 – No, prendi il *Messaggero* e guarda che fanno al Metro Drive In –.
 Il Cinese squadrò i due, slacciò lentamente la fondina appesa alla tasca destra della divisa e ordinò:
 – Scendete senza storie e salite sull'Alfa della polizia, questo è un dirottamento! –
 I due si guardarono in faccia.
 – Sí, sí, lo sappiamo, non so se vi ricordate di noi, ci siamo visti un quindici giorni fa quando vi è servito il camion della cartaccia, sempre della Croce Rossa –.
 Da dietro il Ladro con delicatezza gli coprì con le mani le spalle e li avviò alla macchina dove c'era Mandrake. Uno dei due era riuscito a ficcarsi il giornale in tasca.
 Poi il Ladro indossò un camice, salí sull'autoambulanza, e partí.
 L'Alfa con il Cinese, Mandrake e i due autisti s'inserí nel traffico di Viale Marconi e s'avviò verso l'EUR.
 – Scusate... –
 – Silenzio, non vi faremo del male –.
 – Scusate... –
 – Zitti, vi ho detto, non vi faremo del male –.

– No! No! È che l'ambulanza è vuota. La cosa è ancora piú incomprendibile della prima volta, e già allora ce n'è voluto per spiegarlo alla Croce Rossa... Che gli diremo stasera? Perché stasera ci rilasciate, vero? Io avevo promesso a mi' moglie e mi' cognata de' portalle a prende er gelato da Giolitti... –

– Non prima delle quattro de' stanotte, chiaro? –, sbraitò Mandrake, – Al piú se volete fa' una telefonata a casa... –

– Commissario, perché non dai una mano anche tu a spiciare qua dentro? –

Lo Scrittore uscì dalla stanza dei cadaveri, fra le braccia un fascio di carte sporche di sangue.

– È inutile fare ordine finché ci sono tutti quegli morti... Dopo che ce ne saremo liberati, allora sí che ti darò una mano –.

Bussarono alla porta.

Lo Scrittore rientrò precipitosamente nella stanza e posò le carte.

Poco dopo la porta si aprí, entrò un omone alto, completamente ricoperto di peli. Ciuffi gli uscivano dalle orecchie e dal naso, le sopracciglia erano grosse e cespugliose.

– Chiedo scusa –, disse con voce da basso. – Ma qui che è successo? Il terremoto? –

– Normali esercitazioni Nato. Cose riservate, tipo Gladio. Desidera? –

– Ci deve essere stato un disguido. Vede, io sono il proprietario di questo stabile. Come ci hanno impiantato il vostro Commissariato senza dirmi niente? E i danni delle esercitazioni? E poi che c'entra la Nato con la polizia? –

– *Summum ius summa iniuria* –, citò lo Scrittore al Piromane. – Così mi piace la vita –.

– Signore –, si eresse il Piromane. – Lei capirà che già nella sua domanda c'è una sospetta curiosità che per ora non voglio rilevare. Ci dica le sue generalità –.

Tirò il fiato.

– Sono Giacinto Pacchiarotti, macellaio, nato a Roma il 22.4.1943, residente in Roma, Viale Trastevere, 138, coniugato con Ofelia Celletti, ostetrica, nata a Roccasecca dei Volsci il 16.6.1950 e residente in Viale Trastevere, stesso numero. Siamo conviventi –. Sorrise come per scusarsi. – Quattro anni fa, per fini speculativi, ho acquistato il qui presente stabile in stato di abbandono ripromettendomi, appena migliorasse il mercato delle carni fresche, di riadattarlo e stabilirvi la mia privata residenza –.

– Non si preoccupi assolutamente –, lo aggredí dolcemente il commissario. – Lei non passerà alcun guaio per questa storia. Mi accorgo già della persona con cui ho a che fare. Io ho occhio per le persone come lei, le metto a fuoco subito –.

– Passare dei guai, dice? –

– Assolutamente no. Figuriamoci se invece di arrestare i delinquenti, ci mettiamo ad arrestare le persone oneste –.

– Arrestare, dice? –

– Il commissario non è di quei poliziotti che applicano il codice come se fosse il vangelo. Così lei, a fini speculativi, avrebbe acquistato questa villetta. Per quanto, se non sono indiscreto? Tutto a posto dal punto di vista fiscale? –

– Maresciallo, maresciallo sorvoliamo, per favore! In fondo –, il commissario fece una risatina d'intesa al maresciallo, – siamo in casa sua! –

Lo Scrittore gli fece un cenno d'intesa e uscì.

Il signor Pacchiarotti si allentò il colletto, si frugò sopra pensiero fra la selva di peli che gli si affacciava sul collo e sorrise di rimando.

– Naturalmente lei potrà ben spiegare... –

– Qua siamo sempre pronti ad accettare le spiegazioni di chiunque –, sottolineò il commissario con una punta di durezza. – Dunque ci dica: come mai lei non ne sapeva niente? Perché si è precipitato qui come se fossimo un gruppo di buon-

temponi che hanno organizzato una rappresentazione teatrale nella sua casa? –

Il macellaio sorrise ancora incerto.

Dalla stanza vicina si udiva il ticchettio veloce della macchina da scrivere.

– Forse è meglio che mi rifaccio vedere con l'avvocato Minenza... –

– Niente avvocati –, ordinò il Piromane. – Mi creda, lei non ne ha bisogno alcuno. Mi dica con parole sue come si è trovato in questo guaio –.

– Cioè, io stavo a negozio, perché mi piace ancora di lavorare come un garzone qualunque, sono uno che s'è fatto da solo, cominciando come cascherino. Stavo a preparà le bistecche alla fiorentina per l'avvocato Minenza. Ci vuole il filetto e il controfiletto insieme, e poi un po' d'attenzione nel taglio, quando si affaccia Augustarello, che era il socio mio fino a quando due anni fa per un certo affare dei manzi toscani, ci siamo spartiti. S'affaccia cò l'occhi da furbo e me fa': – Ma com'è che te cianno messo er Commissariato a casa tua, a la Serpentara?–. E io, preso così alla sprovvista, che nessuno mi aveva avvertito: – Possino cecamme –, dico, – possino cecamme mani e piedi si ne sognente –.

– Queste furono le parole esatte? –, volle sapere serio il Piromane.

In quel momento rientrò il maresciallo Frassinetti con un foglio in mano.

– Scommetto che ha ritrovato l'atto di esproprio, maresciallo –.

– Certo, commissario, era in archivio regolarmente protocollato C2, non classificato –.

– Dunque –, lesse il Piromane ignorandolo, – il Commissario straordinario delle opere pubbliche per le zone terremotate e limitrofe, visto... visto... considerato..., oh, ecco... non è lei Giacinto Pacchiarotti, nato a Roma il 22.4.1943, residente a Roma, Viale Trastevere, 138? –

– Certo, certo. C'è scritto così? Allora la carta c'è –.

Il commissario ebbe un sorriso di compatimento.

– Si figuri se non avevamo la carta. Con tutti i timbri, i visti e le registrazioni d'uso –.

– Uh! –, esclamò il macellaio. – Ce so' pure le generalità di Ofelia... –

Fuori del villino si sentì la frenata di un'auto, la portiera sbatté pesantemente.

Il macellaio si voltò e vide un uomo enorme quanto lui in camice bianco.

– Commissario –, fece sbrigativo lo Scrittore, – è arrivata l'ambulanza, dobbiamo interrompere l'interrogatorio del sospetto –.

– Sospetto, dice? –

– Bene, bene, non ne parliamo più. È chiusa qui! Mi rendo conto della sua buona fede. Vada e ci saluti la signora Ofelia, a proposito, mi raccomando... regolarizziamo... –

– Cosa? –

– In generale –, il Piromane s'alzò dalla poltroncina, – in generale... E ora lasciamo andare i vivi e preoccupiamoci dei morti –.

L'autoambulanza, guidata dal Ladro, imboccò Viale Regina Margherita.

A destra una fila di lampioni erano spenti.

– Accendi gli abbaglianti e premi il pulsante del faro blu sul tetto, ormai siamo vicini –, comandò il Piromane. – Sei sicuro che quel tuo amico strano dell'obitorio non ci farà difficoltà? –

– Stai tranquillo, l'ho richiamato due volte. Ma ero sicuro. Vedi fra l'altro più cadaveri hanno e più mance prendono dagli studenti di medicina per fare le autopsie –.

– Allora il carico nostro in mance varrà almeno una milionata... –, calcolò il Piromane. – Ma non farà domande? –

Il Ladro guardò nello specchietto retrovisore: a quell'ora di notte il largo tratto del viale davanti all'università era completamente deserto.

– Domande non ne fa più da un pezzo... E poi gli ho detto la verità, che questi morti sono un mistero, non ne sapevamo nulla. Nessuno di loro ha documenti, perfino i loro vestiti e le tute hanno le etichette tagliate! Eccoci arrivati, l'ultimo cancello a destra è l'obitorio –.

– Forse –, esitò il Piromane, – ci siamo troppo entusiasmati all'idea che il posto migliore dove nascondere i cadaveri fosse l'obitorio, come... –

– ...foglie in una foresta... lettere su una scrivania... –, completò il Ladro.

– Certo non avevamo molta scelta, ma veramente ci possiamo fidare di questo Dolcestoria? –

– Alfredo, così si chiama in realtà Dolcestoria, è stato in cella con me per due anni, prima che arrivassi tu. Ti ricordi che te ne ho parlato... –

– Ah, ho capito! Quel gay, gobbo e tutto storto, che era molto sentimentale... –.

– Sí... Ma eccolo là che ci aspetta –.

L'autoambulanza svoltò per il passo carrabile e si fermò davanti all'ingresso interno. Spensero i fari. Il Ladro e il Piromane, finendo d'abbottonarsi il camice bianco, aprirono il portellone posteriore del furgone.

Dolcestoria richiuse il cancello e arrancò di sbieco verso di loro. Il Piromane si fermò a guardarlo.

Procedeva lanciando in avanti il ginocchio destro e appoggiando poi il piede completamente sversato all'infuori. Gamba e braccio sinistro venivano trascinati da un unico movimento impresso da una torsione del busto ingobbato. Dopo due passi si fermò, ansimò sibilando e riprese la sua andatura scuotendo la testa.

Man mano che avanzava verso la luce tenue dell'ingresso si intravedeva un volto dai lineamenti fini, con un'espressione profondamente malinconica.

Li guardò, ansimò e sibilò:

– Avete fatto presto –, li accolse, – come ti va, Ladro? –

– Così così, Alfredo. Stiamo cercando, con questo amico mio, di fare un colpo, e siamo inciampati in tutti questi morti –.

– Dove te li scarichiamo questi gentiluomini in nero? – chiese il Piromane.

La sala era fiocamente illuminata e gelida. Le celle frigorifere sulla parete di destra erano state tutte richiuse all'infuori di due. Dolcestoria stava seduto a un tavolinetto metallico e compilava nervosamente i documenti di carico.

Il Ladro varcò la soglia della porta con gli ultimi due cadaveri sulle spalle.

Dolcestoria alzò gli occhi.

– Spogliate pure questi e sistemateli in quei due tombarelli. Vestiti e scarpe insieme a tutto il resto, domattina li brucio io personalmente prima che arrivino gli altri –.

– Ma è così facile far sparire i cadaveri? –, esclamò il Piromane richiudendo un tombarello.

– Vedi –, spiegò Dolcestoria, – per ogni cadavere che entra all'obitorio viene compilato un documento di accompagnamento contenente: origine del cadavere, ufficio, ospedale o commissariato, esami necroscopici da effettuare e la scheda statistica. Noi controlliamo che la pratica sia completa e prendiamo in carico le salme. Poi vengono i medici, danno un'occhiata alle carte, eseguono le autopsie. Alla fine compilano il referto che restituiscono all'amministrazione. Referto e documento di carico iniziale devono essere inviati in copia all'autorità richiedente –.

– Ho capito. Se un cadavere entra col documento di carico falso, qui gli fanno tutta la lavorazione ugualmente. Tu alla fine

fai sparire la pratica, referto vero compreso, e il cadavere non è mai entrato e non è mai uscito –.

– Proprio così –, approvò Dolcestoria, – eccetto che per un particolare. Il medico legale si trattiene la scheda statistica, non nominativa peraltro, e la invia all'Istat. E così almeno i conti della statistica pareggiano –, concluse malinconicamente Dolcestoria.

– E gli studenti? Non avevi detto che i cadaveri sottobanco li passavi agli studenti? –, domandò il Ladro.

Dolcestoria si alzò.

– Gli studenti si esercitano con quello che rimane dopo gli esami necroscopici. I migliori da questo punto di vista sono proprio i morti da arma da fuoco. Pochi esami, foro d'entrata e foro d'uscita, e i corpi sani, sani come i vostri, vanno sotto i ferri –.

– Senti un po' –, s'illuminò improvvisamente il Piromane, – gli originali dei referti dove li conservate? –

– Ce l'ho io di sopra, nell'ufficio attiguo a quello del direttore amministrativo –.

– Facci un po' dare un'occhiata! Ci serve il referto della donna che è morta due settimane fa alla Serpentara, un fatto di coltello. Silvana Baldelli in Ambrosi, si chiamava –.

Il gobbo fece spallucce e senza parlare si avviò trascinando la gamba verso gli ascensori.

– Quella in fondo, piccola, è la mia scrivania. Mettetevi pure là, mentre io cerco il referto della Baldelli nello schedario. È un caso recente che ricordo bene, perché ci fu un risvolto interessante che mi sono annotato... –

– Annotato? –

Dolcestoria arrossì violentemente e continuò a cercare nello schedario.

– Che hai annotato? –

– Ecco qui il referto Baldelli –.

Il gobbo si voltò e raggiunse a fatica i due amici.

Il Piromane prese la scheda e la lesse.

– Come immaginavo, purtroppo, cinque ferite da taglio, di cui una mortale. Tutte di direzione e profondità diverse, una sull'avambraccio sinistro, superficiale, un'altra sulla regione mammellare. Le altre due sulla regione scapolare, qui dice «la soluzione di continuo comincia superficialmente da destra si affonda nella parte centrale e termina a sinistra facendosi gradualmente superficiale... margini divaricati che lasciano scorgere il fondo». L'ultimo, il colpo mortale vibrato sul dorso all'altezza del polmone destro è arrivato a ledere il muscolo cardiaco. Non ci sono santi –, scosse la testa il commissario Justerini, – è stato proprio quel fesso del marito, Otello di nome e di fatto, ad ammazzarla. È una conclusione che mi brucia... –

Il Ladro stava sfogliando un registro nero che aveva trovato sulla scrivania di Dolcestoria.

– Tieni un diario? –

– Sì, come le giovinette. L'ho chiamato *Quaderni dall'obitorio*, ma ti prego, richiudilo, ci sono pensieri, riflessioni e qualche annotazione sul lavoro qua dentro, si capiscono tante cose sugli uomini qui! –

– Dimmi come e perché sei morto e ti dirò chi sei stato –, commentò il Piromane.

Restituirono il referto al gobbo.

Il Piromane guardò il grosso registro nero sulla scrivania.

– E sulla Baldelli che cosa ti sei annotato? –

– Solo l'esito dell'esame che ha rifatto uno studente più pignolo, sul cadavere, prima del funerale. La morte non è come la vita, non consente di essere approssimativi. E il medico legale del referto, lo avete letto, lo è stato –.

– Che vuoi dire? –

– Che i giovani guardano la morte meglio negli occhi, forse perché se ne sentono lontani, estranei. La analizzano con più curiosità –.

– Che accidenti significa? –

Il gobbo accennò un melanconico sorriso, prese il registro e sfogliò qualche pagina. Lesse: – L'arma ritrovata infissa sul cada-



vere della Baldelli è un lungo coltello a lama bitagliante mentre lo studente sembra aver rilevato che le altre quattro ferite possono essere state inferte solo da un'arma a lama monotagliante. In queste ultime infatti si ha da una parte un angolo acuto, corrispondente al taglio della lama, dall'altra uno arrotondato corrispondente alla parte non tagliente. Zeuletti, lo studente, ha notato che nessuna delle altre quattro ferite era stata inferta dal coltello bitagliante ritrovato perché in quel caso le ferite avrebbero avuto entrambi gli angoli acuti –.

– Due coltelli! –, urlarono il Ladro e il Piromane insieme.

Il gobbo li guardò mentre si abbracciavano ridendo.

– Se volete, del coltello lasciato sul cadavere ho anche una fotografia a colori qui nel fascicolo –.

– Dolcestoria –, gli si rivolse il Piromane, – ci hai dato una gran bella notizia. Non è che si può festeggiare? –

– E come? –

– Che so, bevendo qualcosa davanti a un bel falò. Non potremmo... per esempio... anticipare la bruciatura di quei vestiti? –

Modernità e tradizione

Il dottor Log-na si avvicinò al finestrone e osservò il paesaggio. Davanti al Torracchione c'erano ancora larghi spazi di campagna, alcuni incolti, altri di diverso colore e, più in lontananza, avvolta nella nebbia, Roma, qualche cupola, qualche campanile. Sospirò, tornò alla vasta scrivania e premette un pulsante.

– Signorina Tressoldi. Venga con le soppressioni. Sono pronte, vero? –

Dall'altro capo ci fu una breve esitazione.

– Un attimo e sono da lei, dottore –, rispose la signorina Tressoldi.

Log-na si sedette alla scrivania e prese in mano un libretto verde.

Stava ancora consultandolo quando la signorina Tressoldi entrò timidamente. Log-na la guardò e sorrise benevolo.

La ragazza gli mise davanti una grande cartella e rimase in piedi accanto a lui con una espressione addolorata sulla faccia.

Log-na aprì la cartella.

– Quella del magistrato –, commentò, – è la pratica più urgente –. La sfogliò con attenzione. – Mi pare tutto completo... Lo sapevo che con questo finiva così. Ragazzi mal consigliati, le idealità, il '68 ed ecco come finiscono... Signorina –, disse poi rivolto alla Tressoldi, – la smetta di guardarmi così –.

Siglò il fascicolo che aveva davanti e lo pose con cura alla sua destra.

– Lei sa, signorina, qual è la nostra attività. E sa che accettando questo lavoro ne è venuta a far parte attiva, una scelta irrinunciabile –.

– Lo so, dottore. Ma le soppressioni... –

– Questo ragazzo qui, vede, è come uno che si è messo sdraiato su un binario. E io sono il macchinista del treno. Posso anche non ordinare la soppressione del ragazzo. E il macchinista può anche frenare. Ma i passeggeri vengono sbattuti contro le pareti degli scompartimenti, saranno feriti, e questo è niente. Il treno potrebbe deragliare. Bisogna tirare dritto –.

– Tirare... dritto? Nel senso... –

– È quello che faremo, tirare dritto. Mi dispiace per questo ragazzo. Ma è stato intimidito, abbiamo tentato di corromperlo, di farlo trasferire, di distruggergli la reputazione. Ora non c'è che Lo Cascio –.

La signorina Tressoldi scosse la testa.

Log-na scorse il fascicolo in cima alla pila e fece una smorfia.

– Dottore? –

Log-na la guardò interrogativo.

La ragazza si appoggiò familiarmente alla scrivania e sorrise incerta.

– Come è finito dentro questa organizzazione, dottore? Proprio lei, che è una così brava persona, un uomo così distinto, così colto, un manager, che potrebbe essere a capo di una qualsiasi grande industria? –.

– Io sono a capo di una filiale della più grande industria del nostro paese. Un movimento di capitali che si aggira sui tredicimila miliardi di lire. È stato per i miei successi imprenditoriali che mi hanno inserito qui, a Roma, nell'organigramma dirigente. Sono il primo tecnico a capo di una zona. Ed è stata una fortuna per l'organizzazione che io mi sia trovato qui –.

Log-na fissò l'incartamento davanti a lui.

– Otello Ambrosi. Il marito. Dovrà morire anche lui. Con tutto quello che può essere riuscito a sapere sul MacGuffin... –

Lentamente la penna di Log-na si avvicinò alla cartellina. Appose un'altra sigla. In quell'istante l'interfono gracchiò.

– Riprendiamo domani, signorina, ora faccia accomodare il commendator Papanicola –.

Log-na congiunse le mani sopra il tavolo e osservò Papanicola aggiustarsi il nodo della cravatta. L'ufficio era ormai in penombra, fuori dal Torraccione la nebbia s'era diradata e il tramonto sottolineava i contorni delle cupole.

– Vedo che hai un modello nuovo di apparecchio acustico –, s'informò gentilmente.

Il vecchio fece segno di sí con la testa, finì di aggiustarsi la piega dei calzoni e assunse un atteggiamento d'attesa.

Log-na guardò un attimo fuori del finestrone.

– Prendere atto del pericolo che ci è di fronte. Questo è necessario fare, dimenticando dissapori e antagonismi –.

– Sono d'accordo –, tossicchiò Papanicola. – È gente pericolosa. Non è disonorevole non chiudere subito i conti con gente così. Perché per me, che uomo d'onore sono, l'onore conta ancora più di tutto. Da informazioni che ho avuto, mi sono convinto che la tua vaselina va bene... –

– Del resto –, lo interruppe Log-na, – né tu, né io abbiamo mai pensato ad un avventuristico ricorso all'intervento diretto –.

– Non sono più i vecchi tempi, purtroppo! –, ammise Papanicola. – Però è necessario far intervenire Palermo. Io la penso così. C'è bisogno di Palermo. Prendere in mano la situazione, devono –.

Log-na si alzò e passeggiò per la stanza.

– Di questo ti devo parlare. Come far fronte insieme, io e te, a questa faccenda. Certo non è il caso di scatenare Lo Cascio o il tuo Agatino a fare i pistoleros, non servirebbe certo a farci restituire il MacGuffin –.

– Rozzo! Rozzo, Agatino è. Non ave la tempra di uno di noi. Le palle ci vogliono, le palle come... –. Il vecchio abbozzò qualcosa con le mani, poi s'interruppe e scosse la testa.

– Papanicola! –, cominciò Log-na, facendolo sobbalzare. – Il momento è difficile, non ci facciamo la guerra. Proprio adesso che per uno scontro con i marsigliesi io ho perso piú di uno dei ragazzi –.

– Magari io, anch'io qualche piccola perdita l'ho avuta. Recentemente –.

– I marsigliesi? –

– Come? Sí, sí, i marsigliesi, i marsigliesi –. Lo guardò. – Quei fetusi. Meglio evitare un altro confronto diretto –.

– Un *altro*? –

– Pensavo alla storia della cassaforte nella banca. Certo, pensavo a quello –. Batté con la mano sull'amplificatore. – Non funziona bene questo maledetto, nuovo è –.

Log-na lo guardò intensamente.

– Ho bisogno di tempo, don Michele, tempo e mani libere. Metto le carte in tavola. Devo andare al plenipotenziario, a La Paz, alla conferenza. Il mio progetto è molto piaciuto in alto. Capisci che intendo. L'idea è di limitare ai territori italiani la conflittualità delle famiglie e di collaborare specie oltre Atlantico dove le nostre divisioni si sono fatte insostenibili e aprono ampi spazi alla concorrenza. Gli Yakuza del Giappone, tanto per nominare i peggiori –.

– Ti faccio i miei complimenti –, sorrise il vecchio infastidito.

– Non mi hai capito. Ho bisogno di tranquillità nella mia zona prima di partire. Non posso permettermi che dico una macchia, un'ombra –.

– Lo so che col MacGuffin rubato sei in una posizione difficile –, sorrise ancora Papanicola.

– Don Michele, io sto per spiccare il volo. Se la conferenza a La Paz va come deve, io in questo ufficio neanche ci torno. Vado

in Svizzera, promosso a piú alto incarico. A gestire le nostre narcolire –.

– E qui a Roma? –, volle sapere Papanicola interessato.

– Tu sei venuto anche per sollecitare che io sblocchi il pagamento della partita proveniente dal triangolo d'oro del Sudest asiatico. Come sai l'anno scorso c'è stato un raccolto record di oppio superiore a quello già eccezionale del 1981 –.

– La mafia dei cinesi d'oltremare, quelli appartenenti alla comunità Chu-Ch'ao, deve essere pagata presto, o dirotterà altrove la partita. Sí, sono venuto anche per dirti che questo tuo blocco del pagamento è assurdo. Il problema della fiducia reciproca è fondamentale nei nostri affari –.

Log-na assentí.

– Per fortuna ci stiamo consultando. Una vera fortuna! –.

Papanicola, con indifferenza, trasse dalla tasca del panciotto un corto corno rosso e prese a strofinarlo.

– Quando ho sospeso il pagamento, prima che comparissero i nostri cinque avversari speciali, avevo già avuto delle informazioni che qualcosa bolliva in pentola. Per fortuna –, Papanicola strofinò vigorosamente il suo corno, – avevamo già trasferito i contanti dalla cassaforte della F.B.I.A.I. quando, non so come, quei poliziotti della Serpentara sono riusciti ad entrare a portar via il MacGuffin. Tieni –, fece Log-na porgendogli un foglietto. – Questo è l'indirizzo, puoi mandare anche i tuoi uomini, cosí i miei ragazzi potranno fare turni meno faticosi. Chi mi sostituirà deve sapere tutto della zona. Capisci che la scelta non poteva che cadere su di te. La tua esperienza, le tue indubie capacità, la tua fantasia. Tutti ricordiamo cosa hai architettato con la tratta delle zingare albanesi –.

– Oh, beh, sciocchezze –, fece Papanicola sospirando, – tempi passati... E poi senza i buoni uffici del monsignore sarei finito ospite nelle famose celle di Elbasani, vicino Tirana. Però adesso con i cinque serpentari che facciamo?–

– Gli proporrò di entrare al nostro servizio, dieci miliardi, dieci arance, dovrebbero essere sufficienti per rientrare in pos-

sesso del MacGuffin. D'altronde è impossibile che abbiano capito già il suo funzionamento! –

– E dove le trovi dieci arance senza avvertire Palermo? Non penserai mica... –

– Alla tua gestione fuori bilancio, certo. Di quella non devi rispondere a nessuno mentre del bilancio della zona romana dobbiamo render conto –.

Papanicola si risedette e si agitò sulla poltroncina. Accavallò le gambe e fece mentalmente dei conti.

– Ma è praticamente tutto quello che amministro. Lo sai, sono soldi per le piccole spese di munizionamento e manutenzione delle armi, le mance per i picciotti... –

– E la corruzione! –

– Sí, anche –. Fece una pausa sconsolata. – Mi lasci soltanto i picciotti per le donne. –

– Sapevo che ti saresti reso conto dell'importanza di corrompere i poliziotti della Serpentara. Sei l'unico, oltre me, ad avere una visione strategica. Piuttosto bisogna far presto. Mi sono permesso di far fare a Bagnalasta i primi passi concreti –.

– La consegna delle arance dove dovrebbe avvenire? –, domandò a malincuore Papanicola.

Log-na prese un biglietto dalla scrivania e scrisse velocemente un indirizzo. L'altro stese la mano con piglio virile. Log-na si affrettò a stringerla.

– Giacché sei qui –, disse dopo un attimo, – è bene che andiamo insieme a verificare i risultati degli esperimenti che si svolgono nei sotterranei –.

– Ah sí, il piccolo ma efficiente laboratorio del dottor Gallinaris! –

Un uomo in camice bianco si fregò le mani sorridendo mentre si faceva da parte per far passare i due nel laboratorio. Era di bassa statura, ben rasato, sulle guance e sulla testa, sotto il cami-

ce esibiva un panciotto dai mille colori sgargianti. Il papillon slacciato era di color rosso sangue.

Log-na storse la bocca e si sistemò il nodo impeccabile della cravatta.

– Insomma, non c'è più nessuno che ottiene la pasta per la preparazione dei fiammiferi secondo quanto ci propone lei? –

– È un'arte che s'è persa –, assentí triste il chimico, – più che altro per la mancanza di materia prima –.

Log-na guardò l'orologio.

– Non abbiamo molto tempo, Gallinaris. Lo sa che il suo metodo di riciclaggio dei resti è sembrato interessante sia a me che al Commendatore qui presente? Migliore comunque del bagno nel cemento che oltre a non avere alcuna utilità, con questi terremoti potrebbe rimanere sempre un'incognita. Ma l'utilizzo come materiale di studio, francamente, dati anche i prezzi della domanda sul mercato mi sembra parimenti, se non ancora più interessante –.

Gallinaris fece una smorfia.

– Sono certo dell'onestà e dell'economicità della mia proposta. Con mezzi limitati si ottengono ottimi risultati e fosforo di qualità superiore. Ormai c'è un ritorno al buon tempo antico e fiammiferi da camino come potremmo fornirne noi non si trovano in commercio. Andrebbero a ruba –.

– E tutto questo l'ha potuto verificare con i gatti? –, s'informò Papanicola incredulo.

– Certamente –. Il chimico gonfiò il petto. – La prima operazione, dopo la macellazione, è la calcinazione. Consiste nel bruciare le ossa a contatto con l'aria, allo scopo di distruggere completamente la sostanza organica –.

– E che resa c'è? –, volle sapere Papanicola.

– Un quintale di ossa danno una cinquantina di chili di residuo incombustibile, un miscuglio di fosfato di calcio, circa l'ottanta per cento, e carbonato di calcio, meno del venti per cento –.

– Ce ne vogliono di gatti per fare qualche chilo di fosforo –, commentò Papanicola osservando da vicino il sifone di vetro in cui il liquido si decantava e la vicina caldaia con le pareti interne di piombo pronta per il travaso.

– Mi avete detto che la materia prima, dopo la fase sperimentale delle cavie animali, non sarebbe stata un problema –, si lamentò il chimico.

– È vero, ma è anche vero che non possiamo certo uccidere solo per fabbricare fosforo. Non ne varrebbe la pena. E così possono esserci momenti di approvvigionamento difficile... – .

– In quel caso manovrerò con le scorte. Ecco, questo è il liquido limpido. Puro, eh? Vedete come la scienza tutto riesce a depurare. Carogne e cadaveri che diventano questo. Non è un miracolo? –

Papanicola lo fissò serio, poi guardò Log-na.

– Non mi piace che si facciano queste cose nel sotterraneo della banca. È questo che ti volevo dire –.

– Di ciò parleremo più tardi. È finito questo procedimento? –

– Sì. Volete bere qualcosa? Un pasticcino? Ho qui con me Vinsanto e certi dolcetti speciali che mi sembrano beneauguranti per la nostra attività, ossa dei morti si chiamano –.

Papanicola fece cenno di no col capo, ma Log-na si sedette distratto vicino al forno elettrico.

– Ti ho portato con me per un parere, don Michele. Vedi lo scheletro, in condizioni perfette vale circa un milione e mezzo, due. In genere ora vengono dall'India e anche lí non aspettano sempre il tempo dovuto per procurarseli. Del resto solo gli scheletri perfetti sono commerciabili. E i nostri morti non sono mica tutti in buone condizioni! Il magistrato, per esempio, mi consta che avrà uno scheletro compromesso, brutto: scoliosi, fratture... Ma non è solo questo –.

– Capisco, lo scheletro si può sempre riconoscere... –

– Esatto –.

Log-na osservò Gallinaris che preparava un piccolo rinfresco e aspettò che gli versasse il vino prima di parlare.

– Una soluzione ci potrebbe essere –, azzardò Papanicola, allontanando il bicchiere.

– Tagliamo la testa al toro. Non sono i teschi ad essere i più richiesti? Noi decapitiamo la vittima. Poi i teschi vanno alle scuole e il resto al nostro Gallinaris –.

Log-na si illuminò.

– Un'ottima idea, don Michele –.

Gallinaris li guardava con un senso di soddisfazione dipinto sul volto. Prese dal piattino di ceramica un osso dei morti e cominciò a sgranocchiarlo.

La porta si spalancò. Il grasso e lo smilzo trascinarono dentro un lenzuolo arrotolato.

– Dopo, dopo, venite dopo –, s'affrettò a dire il chimico improvvisamente arrossito.

– Un momento –, tuonò imperioso Papanicola, – c'è qualcuno addormentato in quel lenzuolo? –

Il grasso e lo smilzo tentennarono facendo dondolare il fardello.

– No, niente, era che lui ci stava alle calcagna per via dei gatti, ci faceva premura... –

– Premura di che? –, s'inalberò Log-na, – io a tutt'oggi questa pratica non l'ho neanche vista –.

Gallinaris si slacciò il bottone del colletto.

– Veramente... veramente dottor Log-na, deve capirmi. La scienza con le cavie può progredire solo fino ad un certo punto; come le ho già fatto intendere altre volte era urgente passare... –

– Ma lei mi ha scavalcato! Qui a Roma solo io posso dare la necessaria autorizzazione. E con voi –, fece rivolto al grasso e allo smilzo, – faremo i conti completi dopo... Chi avreste ammazzato? –

– Ma niente, un gattaro. Erano giorni che ci aveva scoperto! Prima era stato in Commissariato, poi ci aveva pedinato e colto in flagrante mentre mettevamo in un sacco un siamese, s'è scagliato contro di noi... Il gatto ci ha graffiato ed è pure scappato –.

XIX

L'informatica informa

Un uomo che aveva l'aspetto di un avvocato di provincia entrò deciso nel Commissariato, tenne la porta aperta con un piede e, facendosi da parte, lasciò passare un altro uomo con un'enorme scatola di cartone.

– No, grazie, non abbiamo bisogno di niente –, si affrettò a dire il maresciallo Frassinetti.

L'uomo con lo scatolone si avvicinò ad una scrivania sgombra e si liberò del peso.

– Buongiorno, maresciallo, sono il funzionario incaricato dell'impianto di terminali intelligenti presso i commissariati romani collegati al Sistema Informativo della Questura. Avete finito di fare i poliziotti! –

– Come dice? –, s'informò il maresciallo.

– Alla vecchia maniera, intendo; d'ora in poi potrete attingere direttamente tutte le informazioni utili alle indagini essendo parte integrante di un sistema le cui dimensioni della memoria di elaborazione prevedono 800.000 posizioni per ogni stazione di lavoro... –

– Caspita! –, esclamò il Cinese interessato.

– Voi saprete quasi tutto della Questura e la Questura saprà tutto di voi! –

– Caspita! –, ripeté meccanicamente lo Scrittore. – Questa m'era proprio passata di mente –.

– Le presento il tecnico dell'Olivetti, l'ingegner ... –

– Folgheraiter –, indovinò lo Scrittore.

– No, Sestriere. Veramente Folgheraiter è il cognome di mia moglie da ragazza, ma lei come fa a saperlo? –

– Sua moglie, dopo la prima denuncia... Sua moglie –, si corresse lo Scrittore, – ci sta dando un prezioso contributo nel quadro di iniziative scolastiche di lotta al fenomeno mafioso, in senso lato stavolta –.

L'uomo tirò fuori un temperino e lacerò il cartone. Aveva mani bianche e curate, capelli biondi corti e volto abbronzato. Con movimenti rapidi e precisi liberò dalla scatola l'apparecchiatura elettronica e aprì una valigetta di strumenti.

– Il mio cognome, le dicevo, viene dall'altra parte dell'arco alpino... –

– Rendetevi conto –, interruppe l'avvocato di provincia con tono sicuro, – che questo è un bell'aiuto che vi forniamo. All'unità di elaborazione del sistema può essere generalmente collegata l'unità minidischi che consente di far fronte a crescenti volumi di dati con una maggiore capacità di memoria. Pensate, ogni minidisco può contenere più di un milione di caratteri! A voi che siete un commissariato di frontiera - figuratevi che non eravate neanche nell'elenco delle installazioni! - è stato destinato dal mio capo, il Commendatore, perfino l'accesso all'area riservata *Interpol/C.O.* a mezzo di codici chiave contenuti in questa busta. L'area *Interpol/C.O.*, come certo saprete, contiene tutte le informazioni relative a persone, fatti, mezzi, luoghi e circostanze delle attività lecite e illecite della criminalità organizzata in Europa. E non solo questo, potrete anche elaborare le informazioni ricevute per portare a compimento le delicate indagini di polizia che certamente state svolgendo –. L'uomo si interruppe e sorrise. – Almeno per finta ... –

Osservò l'espressione preoccupata rapidamente apparsa sul volto dei due interlocutori e continuò sorridendo: – Tutti noi

statali facciamo parecchio finta di lavorare. Chi di voi due ha fatto l'apposito corso di specializzazione? –

– Io! –, si fece avanti il Cinese felice.

La serratura fece uno scatto.

Il Ladro si asciugò la fronte e riprese a lavorare con la massima concentrazione manovrando con il sottile e corto grimaldello di acciaio temperato sul cilindro della serratura.

– Adesso viene il difficile perché è una di quelle a pistoncini orizzontali. Ma non era più semplice falsificare un verbale di perquisizione? –

– Era venuto in mente anche a me, avevo anche preso un timbro, ma poi ho pensato che incontrare ancora la portiera... era superiore alle mie forze. E poi ormai questa è una cosa da condurre a modo nostro, da ladri e non da poliziotti –.

La porta improvvisamente cedette, i cardini oliati non emisero alcun cigolio.

– E perché –, si voltò il Ladro visibilmente soddisfatto della sua opera, – ti pare da ladri andare a nascondere i coltelli nella casa di Bagnalasta? –

– No, questo è da poliziotti! –, ammise il Piromane varcando la soglia e richiudendo la porta alle spalle del Ladro, – sbrighiamoci piuttosto che il tempo stringe, rincasa puntualmente alle undici di sera, è uno svizzero il nostro assassino –.

Un fruscio d'ali per un attimo li distrasse.

– A proposito, ma che coltelli hai portato? Io mi ricordo che un coltello l'hanno ritrovato sul cadavere e l'altro la portiera l'ha visto in mano al marito. E la cosa quadra dato che noi siamo gli unici a sapere, grazie a Dolcestoria, che le ferite sono state inferte con due coltelli diversi –.

Un fischio sordo, prolungato e un cinguettio ruppero il silenzio della casa.

Il Piromane si lasciò cadere su un divano di pelle. I suoi occhi si stavano abituando al buio.

Una grande voliera spaziosa faceva da divisorio tra la zona soggiorno e quella pranzo, l'intera struttura consisteva solo di vetro chiuso a sandwich tra due telai di legno rosso laccato. Da un lato all'altro svolazzavano uccelli scuri visibilmente innervositi, uno di essi picchiava violentemente col becco contro il vetro.

Due piante di limone completavano l'ambiente interno della voliera.

– In tante case che ho rubato... mai visto niente di simile. Sembrano gli uccelli dei cimiteri! –

Il Piromane si stava guardando intorno incuriosito, posò le mani sulle ginocchia e si rivolse al Ladro.

– Coltelli diversi, hai detto. E proprio questo il punto. Anzi tutto, come hai notato tu, siamo solo noi a sapere che i coltelli erano due e quindi oltre al marito che certamente l'ha solo ferita, c'è un'altra mano: quella dell'assassino! –

Il Ladro si sedette di fronte al Piromane, accese una sottile matita luminosa e la fece girare intorno.

Gli uccelli neri reagirono vivacemente. Dalla parte opposta della stanza, oltre la voliera, un preziosissimo armadietto di ebano intarsiato con madreperla rimandò un riflesso. Il tavolo di fronte, pure d'ebano, era di linea moderna.

– Questo l'ho capito, ma abbi pazienza, noi siamo venuti in questo bell'appartamento con gli uccelli neri per nascondere... Gli altri oggetti li capisco, ma i coltelli? –

– Sentimi bene, ora ti do la mia ricostruzione dei fatti. La stessa che voglio far arrivare al famoso commissario con la veruca sul naso, in maniera che ne debba per forza tener conto. Insieme a una copia dell'autopsia fatta dallo studente amico di Dolcestoria e ai regalucci che stiamo per seminare nella casa di questo mafioso ripulito. Allora marito e moglie litigano. Focosamente. Lui perde la testa e brandisce un coltello da cucina di quelli con il taglio solo da un lato. Lei scappa su per le scale anziché per strada, perché per le scale c'è qualcuno che la potrà difendere. Il marito la insegue e la ferisce, piccole tracce di san-

gue che salgono dal primo al secondo piano. La raggiunge e le dà un bel colpo, non mortale bada bene, ma che le fa perdere molto sangue, ricordati che sul pianerottolo del secondo piano c'era una larga macchia. A questo punto il povero Otello Ambrosi scappa terrorizzato, dal secondo al primo piano c'è solo quella sottile linea di macchioline e fortunatamente lui non ne calpesta nessuna. Lei è ancora viva, e si trascina ferita fino al terzo piano dove c'è chi la può salvare. Il suo amante Bagnalasta. Gratta alla sua porta, lui la vede e coglie al volo l'occasione per liberarsi finalmente di lei. Corre in cucina, agguanta un coltello con la punta bitagliante, uno straccio per non lasciare impronte e la uccide. La sua azione è fulminea, richiude la porta, forse qualcuno sta per arrivare, o può aprire la porta da un momento all'altro. Non pensa che tutte le tracce di sangue che stanno dal primo al terzo piano non sono state calpestate. E quelle che stanno tra il secondo e il terzo sono così larghe e numerose che dimostrano che nessuno è sceso di lì. Lo Scrittore glielo aveva detto che l'assassino stava dal terzo piano in su. Lo aveva capito –.

Il Ladro si alzò e cominciò ad aggirarsi nel soggiorno. – Però, peccato non rubare niente! È la prima volta che entro in una casa per portarci qualcosa –.

– Siamo poliziotti, ora! Tira fuori la roba, a proposito –.

– Dunque, vediamo –, disse il Ladro aprendosi la cerniera del giubbotto. – Abbiamo i ritagli di giornale sulla morta, due mutande rosse della misura approssimativa e tre reggicalze. Più reggicalze che mutande fa morboso –. Aprì l'altra cerniera del giubbotto e proseguì: – Due romanzi rosa della collana *Tenderly*, Intima di Karinzia, Lines Liberty ultrasottile, tanto per alludere a una presenza femminile nell'appartamento. E mo' tira fuori la coltelleria che, nonostante tutto quello che mi hai detto, mica è ancora chiaro –.

Il Piromane si alzò dal divano, raccolse da terra la valigetta e l'aprì.

– Va bene, tu intanto comincia a piazzare la roba, semina-
scosta mi raccomando, e io ti rispiego il rebus. Ipotesi A: Bagna-
lasta aveva in casa un solo coltello con lama bitagliante, è stato
costretto a lasciarlo sul cadavere, ma non ha di che preoccupar-
si perché in fondo averne in casa uno o nessuno è la stessa cosa.
Ipotesi B: Bagnalasta ha una serie - sei o dodici coltelli di quel
tipo - gliene manca uno e per essere completamente tranquillo
deve o liberarsi di tutti i rimanenti coltelli della serie (ipotesi B1)
o reintegrarla acquistando un nuovo coltello dello stesso tipo
(ipotesi B2). Dunque nell'ipotesi A e B1 Bagnalasta non ha col-
telli di quel tipo in casa, nell'ipotesi B2 ha una innocente serie di
quei coltelli completa. A questo punto mi sono preparato a ogni
evenienza. Lo notai subito, fin da quando vedemmo la fotogra-
fia del coltello all'obitorio. Era un coltello che si poteva acqui-
stare dovunque, ma d'altro canto non è molto diffuso avere col-
telli a lama bitagliante in casa. Se troviamo in cucina la serie
completa ne buttiamo uno. Se invece non troviamo coltelli di
quel tipo ecco un servizio in acciaio inossidabile del tutto iden-
tico a quello famoso, cui pure toglieremo un coltello –.

Il Ladro, che stava piazzando un reggicalze nero nelle pieghe
del divano, rimase a guardarlo a bocca aperta.

Il Piromane andò in cucina, aprì un cassetto, poi un altro. –
Ipotesi A o B1! –, strillò. – Ci avevi proprio azzeccato, sei fan-
tastico. È la prova che è l'assassino! Lo Scrittore sarebbe orgo-
glioso di noi –.

Il Piromane tornò in soggiorno raggiante.

– Dobbiamo ora sbrigarci ad attuare il nostro piano per avvi-
sare Verruca sul Naso. Mi rimane da nascondere i ritagli dei
giornali –.

– Dammi qua, che nascondere e nascondere! –.

Il Piromane andò nello studio, aprì l'ultimo cassetto di
un'ampia scrivania di noce e sollevò un fascio di carte. Infilò i
ritagli ma rimase per qualche secondo perplesso a leggere il
primo foglio, in cima al cassetto.

*Caro, sono riuscita finalmente a scoprire tutto sul MacGuffin. In parte mi ha aperto gli occhi quell'unico saggio esi-
stente in materia che ti ho trovato al CNR, a proposito ne ho
fatta una buona traduzione, che è al sicuro da me. E in parte
ho riflettuto su alcuni indizi indirettamente fornitimi da
Lui. Stai in guardia, la posta in gioco è la piú alta.*

Un bacio

S.

Il biglietto aveva il segno di un punto metallico in alto a sini-
stra.

– Che hai trovato? –

– La conferma di tutte le nostre ipotesi e forse anche di piú,
guarda: «Un bacio. S.», Silvana, e poi tutta una storia oscura su
quel famoso MacGuffin, la posta piú alta... Come la vita, per
esempio. Cerchiamo di trovare le pagine che erano attaccate a
questo biglietto –.

I due presero a rovistare con metodo. Un lungo fischio li fece
trasalire.

– Guarda un po', potrebbe essere questo –.

Il Piromane distese sul ripiano della scrivania tre fogli fitta-
mente dattiloscritti che il Ladro gli porgeva.

– Sono in inglese! –, li scorse velocemente con gli occhi, –
non ci capisco molto ma qui si parla del MacGuffin –.

«There was always a mystery surrounding anything in which
the MacGuffin was involved. Gloomy legends, conspiracies,
notorious massacres mark its disquieting history. Although there
is no doubt that the scientific definition of the problem is to be
attributed to MacGuffin's love for exactness, it is also indubita-
ble on the basis of the now lost works of Soubisse and Gozza-
nine, that the first fundamental intuitions are to be ascribed to
Leonardo da Vinci...» (C'è sempre stato in mistero attorno a
qualsiasi cosa che ha coinvolto il MacGuffin. Terribili leggende,
cospirazioni, mitici massacri contrassegnano la sua inquietante
storia. Sebbene non vi sia alcun dubbio che la definizione scien-

tifica del problema sia da attribuire alla passione di MacGuffin per la precisione è anche indubitabile, sulla base dei perduti lavori di Soubisse e Gozzanine, che le prime fondamentali intuizioni sono da attribuire a Leonardo da Vinci...)

«Se in galera ci avessero fatto fare un corso di inglese anziché di ceramica!»

XX

Il mistero del MacGuffin

Log-na e Bagnalasta si erano appena seduti davanti alla scrivania del Piromane quando il maresciallo Frassinetti entrò con la posta.

– Commissario Justerini, ho già selezionato il corriere e questa è la posta che deve vedere lei –.

– La posta? –

– Stamattina bussano alla porta. «Chi sarà?», dice Pedersollo, ed era il postino –.

– C'era da aspettarselo –, interlocuì sprezzante Bagnalasta. – Da noi in banca è un evento ormai quotidiano... –

– Proprio il postino vero –, lo ignorò il Piromane. – Interessante. Ma si accomodi, maresciallo, senta anche lei cos'hanno da proporci questi due signori –.

Log-na accavallò le gambe, trasse un profondo respiro ed iniziò a parlare a bassa voce.

– Uno scambio, o se preferisce una transazione, o ancor meglio una composizione dei nostri reciproci interessi che pur rimanendo distinti e, per ora, avversi, possono e debbono trarre il punto di convergenza –.

Il Piromane prese un foglio dalla cartella della posta con aria annoiata e sguardo distante, lesse ad alta voce:

– Ecco la signora perbene che denuncia la donna di servizio indiana per furto. I gemelli d'oro del marito, l'accendino ... –

Gettò il foglio sul piano della scrivania e prese un altro gruppo di fogli.

– Richieste di passaporto, querele contro ignoti. Oh, ecco il manifesto dell'Istituto professionale idroponico «Corriamo per la mafia», nel senso di «contro la mafia» –, spiegò con un sorriso. – Benedetti ragazzi! Una ingiunzione dell'avvocato Minenza di lasciare immediatamente i locali di proprietà del macellaio Giacinto Pacchiarotti adibiti a... Beh! Questa qua è la nostra sfera d'interesse –.

Log-na si schiarì la voce.

– Noi invece rappresentiamo globalmente una forza subdola e agguerrita – le cui origini sono profondamente radicate nell'animo di una parte non irrilevante della nostra società», come ha scritto il Censis. Vede, la sua tendenza razionalista e moralista a voler contrastare questa ampia realtà socioeconomica, le cui dimensioni superano il milione e trecentomila addetti, dai centotrentottomilacinquecento miliardi di fatturato nelle varie banche, questa tendenza, dicevo, sempre più appare come una vecchia bandiera che può contare solo su una armata di ideologi straccioni. Lei fa parte di questa armata? –

– Sí –, sbottò il maresciallo Frassinetti.

– Sí e no –, chiarì il Piromane.

– E allora –, intervenne Bagnalasta, – la questione sul piano finanziario è in questi termini. Il MacGuffin è uno degli elementi essenziali! –

– Direttore –, lo fermò Log-na autorevole, – lasci che conduca io le trattative. Lei ormai avrà già capito di che si tratta. È inutile menare il can per l'aia. Per fortuna non c'è neanche bisogno di fare mercanteggiamenti. Dieci miliardi devono poter bastare ad appianare tutta la questione, alla immediata restituzione del maltolto, al naturale assorbimento della vostra efficiente équipe nella nostra impresa. Avrei pensato per voi al settore delle tangenti illecite per servizi dovuti, un settore che in

Italia impiega centodiecimila addetti con un fatturato di ventimila miliardi –.

– Il Censis calcola al massimo dodicimilacinquecento miliardi ma ci ha sottovalutato –, precisò Bagnalasta orgoglioso.

– Con una parola primitiva –, concluse Log-na, – *corruzione*. Quella particolare forma diretta ad ottenere compensi non dovuti da parte di dirigenti e dipendenti pubblici che hanno l'incarico e la responsabilità di gestire e controllare attività di ogni genere. Si tratta –, si alzò improvvisamente in piedi e prese a passeggiare nell'ufficio, – di dare forma e struttura organizzativa a queste migliaia di iniziative indipendenti che estorcono e corrompono in maniera spesso interessante, creativa, ma più spesso rozza e volgare, attraverso una sovrastruttura istituzionale tesa a incanalare questo fiume immenso di denaro e di benefici –.

– È l'eterna storia dell'oligopolio che razionalizza la libera concorrenza –, si azzardò a commentare Bagnalasta.

– Contanti? Dico, i dieci miliardi ce li dareste in contanti? Perché non ci è parso –, li provocò il Piromane, – che in banca abbiate molta liquidità in questo momento... –

– In contanti o, se preferite, in azioni. Naturalmente di quelle del mercato azionario ombra. Investireste nel gioco d'azzardo clandestino, nello sfruttamento della prostituzione, sequestri di cosa o di persona, o se vogliamo andare sulle privilegiate droga, armi e opere d'arte. La nostra Borsa, insomma –.

– Più che altro «O la borsa o la vita», mi pare –, intervenne il maresciallo. – Ma scusate, come potete pensare che noi vi restituiamo... quello che vi dobbiamo restituire, e poi improvvisamente ci vedono girare col cappotto di cachemire e continuiamo a fare il maresciallo e il commissario? Zelanti funzionari che indagano sul mistero dei due coltelli e sulla morte di... della sua amante, dottor Bagnalasta, come si chiamava? Silvana Baldelli Ambrosi, mi pare –.

Bagnalasta si grattò un polpaccio infilando la mano direttamente sotto il pantalone.

Log-na sorriso.

– Complimenti, maresciallo, o chiunque lei sia. La nostra eventuale utilizzazione e cointeressenza non è però necessariamente da pensare in territorio italiano. Tanto più che sto per trasferire in Svizzera, nel Canton Grigioni, una parte rilevante delle mie attività. Oggigiorno non è più possibile tenere una holding finanziaria in Italia. In uno scenario del prossimo futuro non si può che ipotizzare finanziarie in Svizzera, nel Liechtenstein, in Andorra e grande agilità nello spostamento degli investimenti da un mercato all'altro: oggi l'Italia è un mercato ancora remunerativo, ma domani... Non posso e non voglio dire di più prima di sapere la vostra decisione sulla immediata riconsegna del MacGuffin .-

Ci fa un lungo silenzio.

– Immediata? –, riprese il Piromane. – E pensate che ce lo portiamo addosso? O che lo terremo qui dentro? Date le sue dimensioni sarebbe impossibile –, azzardò.

– Come impossibile? –, lo rimbeccò Bagnalasta.

– Dimensioni nel senso di valore specifico e intrinseco –, si giustificò lo Scrittore. – È questo che il commissario volava dire. Tante volte più una cosa è microscopica... –

– Come microscopica! –, si inalberò Bagnalasta.

– Insomma come è, è. Ce lo abbiamo noi e non sono poi così sicuro della serietà della vostra offerta e che abbiate i dieci miliardi. Quanto a lei, dottor Bagnalasta, non ho ancora deciso se, comunque, con o senza i dieci miliardi, la incriminerò per omicidio volontario –.

L'attenzione del commissario ritornò sulla posta. Lesse attentamente una pratica e ne sottolineò alcuni passi con l'evidenziatore giallo. Prese dal cassetto un foglio intestato e iniziò a scrivere. Dopo alcuni istanti sollevò gli occhi chiari stupito.

– Il colloquio è finito. Se lo riterremo opportuno vi verremo a cercare noi, in un modo o nell'altro –.

Il portiere di notte del CNR rilesse il mandato di perquisizione di sette pagine dattiloscritte e si fermò ad osservare ammirato i timbri che costellavano i lati di ognuna.

– Bello! Non ne avevo mai visto nessuno. Non pensavo che entrasse anche il Ministero del Turismo e... –

– Basta così! –, l'interruppe il Piromane ritirandogli dalle mani il blocco di fogli. – Gli atti dell'amministrazione pubblica non sono fatti per essere osservati da tutti. Lei poi dovrà ben controfirmare il verbale in Commissariato, se nell'ufficio della Baldelli asporteremo qualche cosa. E ne porterà per sempre la responsabilità –.

– Anche di fronte al ragionier Fremente del Personale? –, balbettò allarmato il portiere di notte.

– Anche di fronte a Dio e alla sua Corte dei Conti –.

L'uomo afferrò le chiavi e se le strinse al petto. Percorsero lunghi corridoi bui popolati da scaffalature metalliche, armadi di compensato e macchinette per il caffè.

Fecero una rampa di scale. Il portiere si fermò al mezzanino davanti alla stanza 470. Aprì la piccola porta.

– Un momento –, lo bloccò il Ladro, – qui sulla targhetta c'è scritto professoressa Crozier –.

– Certo –, spiegò il portiere di notte, – la professoressa Crozier prima di essere comandata alla Presidenza del Consiglio aveva questo ufficio che poi è passato... –

– Alla Baldelli –.

– No, all'ingegner Caltabellotta che non veniva mai, e allora il ragionier Fremente pensò di sistemarci... –

– La Baldelli –.

– No. La signora Marengo che è da due anni e mezzo in maternità –.

– Parto anticipato? –

– Non ne abbiamo più saputo niente ma è persona che interessa il cognato del ragionier Fremente, un sottosegretario! –.

– Ma perché ci ha portato qua, allora? –, domandò il Piromane spazientito.

– Perché appunto da due anni e mezzo è l'ufficio della Baldelli. Non è questo che volevate perquisire? Da quando è morta, il ragionier Fremente ha dato ordine tassativo che non doveva entrarci nessuno –.

– Meno male! –, il Ladro lo scostò. – Ora facciamo da noi, l'avvisiamo quando usciamo –.

– Non volete che rimanga... per il verbale... –

– È proibitissimo! –, lo fissò scandalizzato il Piromane. – C'è persino l'arresto per chi inavvertitamente è testimone oculare di una perquisizione formale –.

– Allora vi lascio. Quando avete fatto, nel caso, mi fate firmare ma mi raccomando, non vi dimenticate. Non voglio storie io! –

I due si guardarono intorno, uno studio di una vastità insospettabile data l'angustia dell'entrata: sulla parete di fronte una grande libreria piena di fascicoli e grossi volumi in disordine. Sulla destra un terminale.

La scrivania, quasi al centro della stanza, era stranamente ordinata ma ricoperta di polvere, qua e là cerchi di bicchieri o tazzine.

Un divanetto di plastica verde era pieno di giornali. Nel cestino della carta, bicchieri di plastica, tre bottiglie d'acqua minerale, e una busta della Standa. Il Piromane s'aggirò perplesso.

– Ti sembra che ci sia puzza di chiuso? –

Il Ladro annusò.

– C'è puzza d'ufficio! Da dove cominciamo a cercare? –

– Un momento –, rispose il Piromane, – guarda prima che film facevano ieri all'Alcazar –.

Il Ladro si avvicinò al divanetto di plastica verde, sfogliò alcune pagine e – *Il fratello più furbo di Sherlock Holmes* –, disse. – Ma... che c'entra? –

– Venga avanti, signor Otello Ambrosi –, declamò il Piromane rivolto ad una stretta porta di legno all'angolo della libreria.

Per un lungo attimo non successe nulla.

– Non sparate, sono disarmato –, gridò poi una voce dall'interno. La porta si aprì ed il marito uscì fuori a mani alzate. – Sapevo che non vi sarei sfuggito, siete troppo bravi come poliziotti –.

Il Ladro si lasciò cadere sul divanetto e guardò sconcertato il Piromane.

– Innanzitutto i bicchieri di plastica del cestino non hanno traccia di rossetto, poi la bottiglia di acqua minerale che è segno di una lunga permanenza e non di un breve orario d'ufficio. A queste osservazioni aggiungasi che l'aria non puzza e invece dovrebbe e che c'è persino il giornale di ieri –.

– Ho capito, tutto questo significava che nonostante quello che ha detto il portiere qua era entrato di nascosto qualcuno. Ma come hai fatto a scoprire che in questo momento nel cassetto dell'ufficio era nascosto il marito? –

– Un gran colpo di fortuna! Questo fa la grandezza degli investigatori: lo studio accorto degli indizi e la fortuna. –

Il marito li seguiva attento e rispettoso, sempre con le mani alzate.

– Mi dovete scusare se sono scappato dal Commissariato. So che per voi le pistolettate sono normale routine, ma io nonostante sia un brutale assassino mi sono spaventato a morte. Non sapevo dove rifugiarmi fino a quando mi è venuto in mente di venire qua; mia moglie, poveretta, mi diceva sempre che alcuni di questi uffici rimangono deserti per anni, e poi avevo le chiavi e potevo uscire e entrare con le buste della spesa confondendomi con gli altri impiegati e ricercatori –.

– Ma che brutale assassino! –, sbottò il Piromane. – Non lo sa che in casa di Bagnalasta ci sono ora prove inconfutabili della colpevolezza del medesimo e quindi della sua innocenza? Cosa va in giro avanti e dietro al CNR ad inquinare la situazione con il suo comportamento colpevole e le sue false confessioni? –

Il marito abbassò le mani e si avvicinò al commissario.

– Lo sapevo che non poteva riuscire il suo piano. Siete troppo bravi, troppo professionisti. Io ci potevo cascare, potevo cre-

dere di averla uccisa, ma voi... Alla polizia non la si fa, gliel'ho detto a lui quando mi ha proposto di continuare a farmi credere colpevole e di scappare ricco, anche se screditato, in Argentina. –

Il Piromane spalancò la bocca, la richiuse e si andò a sedere sul divanetto di plastica verde accanto al Ladro.

– Sicché lei, in fondo, sapeva tutto! –

– Sapevo e non sapevo. Quando mi sono costituito non sapevo, quando sono scappato, non sapevo. Mentre ero nascosto qui... –

– Non sapeva? –

– No, sapevo. Cioè ho saputo. Ho letto sui giornali che Silvana era stata trovata morta col coltello conficcato nella schiena. Io il coltello me lo sono portato appresso, invece, e l'ho buttato in un tombino ai Prati Fiscali –.

– L'aveva capito lo Scrittore, cioè il maresciallo Frassinetti. L'assassino doveva cercarsi dal terzo piano in su. Ma lei, signor Otello, perché ha ferito barbaramente sua moglie? Una storia di corna? Una storia di interesse? Paura, ricatti? –

– Sí –.

– Sí a che cosa? –

– A tutto –, confessò il marito. – Mia moglie aveva una intelligenza dominante, ne ero affascinato e sconfitto a un tempo; i suoi studi sui microprocessori retrattili sono stati apprezzati anche all'estero. Aveva però il gusto dell'intrigo, la voluttà di guardare le carte dell'avversario. E anche del compagno. Doveva aver scoperto per caso o su richiesta di Bagnalasta qualcosa della massima importanza su questo benedetto MacGuffin. E da allora non ha fatto altro che intessere trame oscure con personaggi dalla difficile chiave di lettura: un misterioso Commendatore, credo dei servizi speciali, Bagnalasta stesso, credo il suo amante, Papanicola e Log-na, credo le sue vittime... O i suoi padroni. Questo sul piano intellettuale. E poi c'era la paura. Eravamo diventati il centro di un ordito di macchinazioni che prima o poi ci avrebbe schiacciato. Apposta avevo deciso di

accettare i soldi e il passaporto falso per fuggire in Argentina, anche se non mi fidavo di lui. Certo ora tutto è sfumato, ora mi arresterete... –

– No –.

Il marito guardò interdetto il Piromane.

– ...ma se siete venuti apposta per scovarmi –.

– Noi no –.

– E come mai siete qui? –

– Stiamo cercando il vero motivo per cui sua moglie è stata uccisa, da Bagnalasta. Le sue parole ci convincono sempre di più che è qualcosa legato al MacGuffin, ed anche un documento trovato in casa dell'assassino... –

– Insieme a molte altre prove come coltelli, reggicalze, un libro rosa... –, elencò fiero il Ladro.

Il Piromane lo fulminò con lo sguardo e proseguì:

– Un documento, dicevo, che potrebbe spiegare tutte le connessioni che lei confusamente ci ha fatto intravedere. Ma a proposito di documenti, è possibile che in questi giorni di solitudine in questa stanza lei non abbia trovato niente che possa fornirci elementi per la nostra indagine? –

Il marito gli fece cenno di tacere, rimase un attimo assorto ad ascoltare, poi scosse la testa.

– Mi era sembrato un rumore. Ma no a quest'ora... Un documento, diceva? Ho rovistato tutto da cima a fondo, appunti dappertutto, calcoli, ma l'unica cosa inspiegabile sono queste tre righe di tabulato –. Cavò di tasca un piccolo foglio e lesse: – *Scena. 7/2013. Processi di autolegittimazione che infrangono rapporti sociali consolidati. Deviazione rispetto ai codici precedenti. Rapporto diretto tra illecito e processi di autolegittimazione* –.

– E che significa? –, chiese preoccupato il Ladro.

– Ci sto lavorando su da alcuni giorni e una mezza idea me la sono fatta. Silvana deve aver ottenuto questo tabulato con qualcosa di simile a un MacGuffin. Però è impossibile pensare che si siano fidati a darglielo –.

Il Piromane cavò di tasca i due fogli di carta dattiloscritti in inglese e la lastra di plastica colorata.

– Potrebbe essere questo? –

Otello Ambrosi guardò attentamente l'oggetto.

– Posso solo dirvi che il MacGuffin è un badge, cioè un dispositivo di memoria posto su un supporto, la cui funzione è quella di registrare stabilmente e indelebilmente un numero incredibile di dati; una specie di carta di credito, insomma, solo molto più sofisticata –.

Si sedette dietro la scrivania ed esaminò il dattiloscritto.

– È un articoletto di notizie e di divulgazione scientifica. Tutte cose note da tempo, in fondo non ci dice nulla su cos'è realmente il MacGuffin... –

– Questo lo avevamo capito anche noi –, provò a interromperlo il Ladro.

– ...solo le ultime righe ci danno qualche notizia in più. Ecco, qui per esempio dice «it looks like a...» (somiglia), che somiglia a una semplice piastrina fatta di plastica multicolore... Quanto al valore c'è un cenno soltanto ad applicazioni pratiche nel campo dei videogames o in tutte le attività legali o illegali che vendono sogni, «that sell illusions» (che vendono illusioni) –.

– Signor Ambrosi, consideri improvvisamente ridotte le nostre facoltà induttive e in parole povere ci dica che cos'è e a che cosa serve un MacGuffin? –

– Per ora vi posso solo rispondere con le parole di quest'articolo: «Many people even now...» – (Molta gente anche oggi)

– Almeno in italiano! –, urlò il ladro.

– Quante persone anche ora –, riprese pazientemente il marito, – conducono una esistenza tutta dedicata al lavoro senza mai porsi alcune domande essenziali: chi siamo? dove andiamo? da dove veniamo? che cos'è il MacGuffin? –

Il Ladro si agitò spazientito.

– Poco prima il testo –, proseguì il marito, – è ancora in un certo senso più esplicito: «Quante volte», si chiede, «nel corso

della vita stanchiamo la nostra intelligenza su ciò che è trascurabile senza accorgerci di ciò che è conclusivo?» –

Il Piromane tracciò un cerchio sul piano impolverato della scrivania, poi fissò freddamente negli occhi Otello Ambrosi e disse:

– Senti, mascalzone, lascia stare da dove veniamo e dove andiamo e rispondi solo all'ultima domanda o ti pianto una palla nella testa! –

Una detonazione li fece sobbalzare tutti e tre. Il Ladro e il Piromane si ripresero dallo spavento. Il marito di Silvana Baldelli rimase seduto con un sorriso sulle labbra, come chi la sa lunga, mentre una chiazza rossa gli si allargava in mezzo al petto.

Attraverso la porta appena socchiusa s'intravide la sagoma scura di Joe Lo Cascio scomparire.

Congiura contro il Concordato

La golfista roteò sul busto con un gesto elegante ed eseguì un colpo in uscita dal *bunker* superando l'ostacolo sabbioso posto intorno al *green*.

La palla, trascinata via dalla testa del bastone, sparì dalla vista dei due giocatori.

– Vede, Commendatore –, disse incamminandosi la Sestriere, – ormai è certo che il MacGuffin è in mano ai cinque della Serpentara e questo solo fatto mette la mafia romana in una posizione insostenibile, come un re senza scettro... –

– Questo l'ho capito, ma la domanda è: sapranno e vorranno usarlo? E soprattutto ne avranno il tempo? –

Senza attendere la risposta il Commendatore s'incamminò, picchiandosi con il bastone di carbonio le gambe fasciate da un sobrio paio di pantaloni a quadretti gialli e blu.

– Secondo me la risposta è affermativa a tutte le sue domande. Infatti in primo luogo Log-na non li farà uccidere fino a quando non tornerà in possesso del suo scettro, poi il MacGuffin può costituire per loro un valore di scambio eccezionale. Senza accennare al fatto che lo possono utilizzare direttamente –.

Il *caddy* appesantito dalle due sacche di pelle con i bastoni li rincorreva ansimando; il suo aspetto, nonostante la polo e i pantaloni di tweed alla zuava, ricordava quello di un avvocato di provincia.

– Direttamente! E con quale vantaggio per loro! –, sbottò il Commendatore.

La Sestriere individuò la sua palla ai piedi di un acero. Sembrò concentrarsi per studiare il colpo.

– Il sogno del golfista, caro Commendatore, è rappresentato, come lei forse saprà, da un sistema di allenamento della Mitsubishi. Un computer che è in grado di fornire immediatamente tutti i dati, gittata, angolo di incidenza, traiettoria del colpo appena effettuato con una pallina d'allenamento. Anche il MacGuffin, in fondo, in maniera infinitamente più sofisticata e complessa, opera delle previsioni, naturalmente sui megatrend e quindi chi lo detiene... –

– Già, chi mai può resistere al potere che dà la conoscenza del futuro, prevedere e condizionare il comportamento umano... La sfera di cristallo della strega realizzata soltanto nell'era della cibernetica! –

La Sestriere ci ripensò, scelse una mazza di ferro dalla sacca del *caddy* e si avvicinò alla palla. L'avvocato di provincia azzardò un sorriso d'intesa con la giocatrice.

– Comunque, dottoressa –, riprese a parlare il Commendatore, – se sa qualcosa di più pertinente, lei è tenuta ad informarmi; cosa le ha confidato il suo maresciallo-scrittore? –

– Per incredibile che possa sembrare lo scenario prospettato è stato quello di una situazione insostenibile per la mafia romana, divisa al suo interno dalle lotte di potere, minata dalla concorrenza di organizzazioni straniere, pare orientali, indebolita dalla insolvibilità dei paesi sudamericani, tradita dalla spregiudicata onestà dei banchieri svizzeri che non vogliono più riciclare denaro sporco, colpita nei suoi interessi nel traffico delle armi dell'inopinata politica di pace emersa tra est e ovest, prostrata dal crollo della domanda di droga e prostituzione seguita

all'insorgere di un nuovo codice morale e sanitario ed infine... infine, il colpo di grazia –.

– E quale mai può essere il colpo di grazia per una organizzazione così potente? –

Il ferro 7 in mano alla Sestriere colpì la palla con una incredibile forza e la fece volare ad oltre centoquaranta metri.

La golfista ripose il bastone nella sacca e guardò il Commendatore negli occhi.

– Il crack della F.B.I.A.I. –.

– Non ci dirai –, riuscì a mormorare il *caddy*, curvo sotto il peso delle sacche, – che quei cinque rubagalline riusciranno a depredare la banca più protetta d'Europa? –

– Eppoi manca una sintesi appropriata degli scenari che lei propone –, obiettò il Commendatore rivolto alla donna.

– È proprio quella la funzione del MacGuffin. Dall'analisi comparata dei megatrend si compone un'immagine nella sfera di cristallo –.

– Quale? –

– La fine della mafia! –

Il Commendatore la fissò impassibile.

– Quasi quasi –, insinuò l'avvocato di provincia con abile scelta di tempo, – ci sarebbe da approfittare della situazione per esibire benemerienze di lotta anti-mafia al momento opportuno... –

Il Commendatore lasciò cadere la mazza, si voltò irato verso l'avvocato di provincia, aprì la bocca e la richiuse.

Senza una parola si avviò verso il club-house, appena distinguibile tra il verde dei prati.

– Che dici, l'avremo fregato? –

– Tu –, lo accusò la Sestriere, – sei stato un po' troppo scoperato con le ultime parole. Ci sarebbe arrivato da solo a pensare ai vantaggi di presentarsi come lo sgominatore della mafia –.

L'avvocato di provincia scaraventò a terra le sacche e si sedette a terra.

– Meglio di così certo non potevamo giocarcela. Conoscendolo direi che siamo riusciti quanto meno ad istillargli un grosso dubbio sulla bontà della sua idea di patteggiare con Papanicola per riuscire a stipulare con lui il Concordato –.

La Sestriere gli si sedette vicino.

– Ricordo ancora lo spavento che provai quando me ne accennasti la prima volta. Un piano infernale, partorito da menti diaboliche... –

– Che vuoi, era disposto ad offrire molto perché la mafia non se ne andasse dall'Italia, portando tutti i suoi capitali e la sua imprenditorialità all'estero. Era disposto persino a sollecitare a livello legislativo il riconoscimento della libertà d'associazione mafiosa... Fu questo, ricordi, che ci determinò a deviare dai nostri compiti istituzionali. Dovevamo pur tentare, con tutte le nostre forze, di impedire che il servizio in cui lavoriamo si rendesse responsabile di una tale ignominia. Però la nostra unione etica e professionale avrebbe potuto anche arricchirsi di sentimento, Elga, se solo tu avessi voluto e se non avessi incontrato quello scrittore truffatore e sedicente maresciallo –.

– All'inizio quasi non gli badai. Vidi, andando a scuola, quell'edificio abbandonato che dal giorno alla notte era diventato un Commissariato; eppure nell'elenco di mio marito dei collegamenti via terminale con la Questura non c'era nessun Commissariato alla Serpentara. Poi entrando mi accorsi che era troppo vero; aveva una autentica patina di vecchio ufficio ed era appena sorto, così inventai una storia e mi accorsi che erano tutti degli impostori –.

– E corresti a riferirmelo, dato che, per fortuna, sono sempre stato io il tuo collegamento da quando sei stata avvicinata all'Ipidropon e arruolata nel servizio come esterna con il tuo nome da sposata, Sestriere. È il part-time che si va diffondendo anche da noi... –

– Sono stata io a pretendere di non avere come collegamento mio marito. Ma questa è un'altra storia... –

L'avvocato di provincia le si avvicinò e le sfiorò una spalla.

– Speravo di inserirmi proprio alla fine di quella storia per iniziare con te un processo sentimentale –.

Elga Folgheraiter, momentaneamente coniugata Sestriere, sospirò.

– Anch'io ti ho voluto bene, come la paziente ama lo psicanalista, la spia il suo contatto, la penitente il suo confessore, la... –

– Ho capito, ho capito. Col maresciallo Frassinetti invece hai incontrato l'amore. Mi dispiace per te ma non so quanto durerà. Forse la nostra manfrina di poco fa e tutte le tue invenzioni sulla prematura fine della mafia predetta dal MacGuffin potrebbero indurre il Commendatore a rimanere neutrale. Ma non lo spingeranno ad aiutare i tuoi amici –.

– La neutralità non è sufficiente. Siamo alla resa dei conti! So che domani il mio uomo e il «commissario» andranno a cacciarsi nella tana del leone. Se non riesco a far intervenire il Commendatore per loro è finita. A meno che... –

Duello nel bibliobus

La penultima carta l'avevamo ormai giocata, ovvero la Folgheraiter la stava giocando per tutti noi in questo momento. Certo la partita la stavamo perdendo e la posta stavolta sembrava veramente essere la vita stessa, non i soldi, non la finzione-gioco del Commissariato ma proprio la vita, quella faticosa possibilità che ogni mattina trapassa, trascolora dal sonno alla veglia. Con questa posta avremmo saputo dare il meglio di noi? Accanto a me che sto scrivendo queste mie (ultime?) note, il Piromane sta acquistando da un rivenditore di strada - palestinese, direi - un briquet rosso corallo. Ieri è andato a far acquisti dal suo fornitore (di che cosa poi?). Ecco, ora sta regolando la lunghezza della fiamma: nelle mani di costui, in definitiva mi accingo a deporre i miei destini. E anche il destino del mio unico figlio, già segnato da quando l'ho visto studiare diligentemente un libro su non so che fuochi. Non sono riuscito a leggere del tutto la copertina ma la parola 'Fuochi' l'ho vista, e poi stava discutendone, fitto fitto col Piromane.

Il viandante che si fosse trovato, prima dell'ocaso, a passare per Via Lina Cavalieri, nel quartiere della Serpentara, avrebbe scorto due figure, non avviluppate in un nero mantello ma comunque inquietanti, anzi metafisici come in una piazza di De Chirico. L'unico tocco realistico era dato dal cartello della fermata dell' ATAC.

Lo stesso viandante, ove per avventura fosse stato a conoscenza di tutti i nostri trascorsi in questa storia, si sarebbe domandato come mai il nero intersecarsi dei bandoli dell'aggrovigliata matassa ci aveva portato ad aspettare il 326.

Ma questo è il punto, non aspettavamo il 326 ma uno dei tre bibliobus del Comune di Roma. Non avevano voluto venire da noi in Commissariato, che era il nostro territorio, non avevano voluto andare da loro al Torracchione, che era zona loro. Solo su terreno neutrale poteva avvenire l'incontro. ..

– Che diavolo stai scrivendo, maresciallo? –, disse il Piromane facendo scattare l'accendino.

– Una paginetta del mio diario, sai, come le adolescenti... E da come sta venendo mi pare che ci si avvicini al finale. Ma perché non siamo scappati! Che probabilità abbiamo di uscire vivi... da questo incontro? –

Il Piromane rimise in tasca l'accendino e guardò negli occhi l'amico.

– È già difficile sfuggire alla polizia. È quasi impossibile sottrarsi alla mafia. Ma quando sono tutte e due a ricercarti la sola possibilità è non girare le spalle e giocare la partita fino in fondo. Con i dadi truccati. A proposito, il Cinese ha fatto sapere niente? –

– No, e non è detto che sia per oggi –.

– Domani sarebbe troppo tardi. Ma tu, tu almeno hai capito bene la parte? –

– Per quello stai tranquillo. Però professionalmente, dico, mi secca, dopo tutta quella fatica che avevo fatto per dimostrare, con i soli indizi, prove indiziarie, che il colpevole era Bagnalasta. E poi si è scoperto che lo è veramente. Adesso ributtare giù tutto e incriminare Log-na, solo perché ci fa comodo, mi dà fastidio. Professionalmente, dico! –.

– Tu lo sai, – replicò il Piromane – ho fatto di tutto per incastrare il direttore della banca. Con quel suo nome umido, Bagnalasta! Sono andato all'obitorio, gli ho messo i coltelli in

casa! Ho provato la tua stessa soddisfazione di investigatore a scoprire che era il vero assassino. Ma adesso... Bruciati tutti gli altri doveri, credo ancora in quello della sopravvivenza. Proprio tu hai scoperto che è Log-na che ci vuole morti. Assassino per assassino, mandiamo in libertà il più umano e leviamo di mezzo il più pericoloso. Per noi! –.

In lontananza apparve la sagoma controluce di un autobus a due piani giallo e arancione. Man mano che si avvicinava diventava leggibile la scritta sopra il parabrezza – Bibliobus –. Appena sotto c'era il percorso – Testa di Lepre, Gregna, Morena, Dragona, Serpentara, Prato della Signora –.

L'autobus fece stridere i freni davanti alla fermata e le portiere si aprirono. I due saltarono su. Nel piano inferiore una serie di scaffalature metalliche interamente ripiene di volumi coprivano lo specchio dei finestrini laterali e posteriori. Una freccia indicava al piano superiore – Attività complementari al prestito librario –. Nella parte anteriore, vicino alla cabina di guida, un uomo magro li accolse.

– Il dottor Log-na vi attende negli uffici di sopra –.

Il Piromane fissò il rigonfiamento sotto la giacca dell'altro e lanciò un'occhiata al grasso guidatore.

– Terreno neutrale, eh? –, fece rivolto allo Scrittore che alzò malinconicamente le spalle.

– Prego, accomodatevi –, li accolse cerimoniosamente Log-na, – sistematevi pure su quel divanetto vicino allo schermo per la proiezione degli audiovisivi. Qui nessuno ci disturberà. Il dottor Bagnalasta, già lo conoscete, e vi presento don Michele Papanicola, grand'ufficiale e mecenate. È stata proprio una sua generosa, per quanto non personale, elargizione che ha consentito al Comune di attivare questo servizio. Ora è stato facile grazie alla *deregulation*. Nel '52, in Sicilia, il povero Papanicola, fratello del qui presente don Michele, dovette far approvare una legge alla Regione per mandare in giro due nostri librobuss, allora li chiamarono così –.

– La n. 38! Su queste cose ci sapeva fare –, ammise don Michele con orgoglio fraterno. – Fu lui a dirigere la prima banca mafiosa, ai tempi di Genco Russo, la Cassa Rurale S. Giuseppe di Mussumeli. –

Lo Scrittore si stava guardando intorno interessato.

– C'è perfino un punto ascolto di musica in cuffia! Posso curiosare nel catalogo dei libri? –

Il Piromane lo guardò accigliato.

– Questo servizio di bibliobus –, precisò ancora Papanicola toccandosi l'auricolare, – è allo stato sperimentale e interessa zone comunali più di altre carenti di strutture culturali e del tempo libero. Zone da cui più cospicuo è il reclutamento della nostra maestranza tecnica di primo livello. Picciotti, in una parola –.

– Ah –, lo guardò sorpreso lo Scrittore. – È attraverso la mediazione culturale che riuscite ad ingaggiare... diciamo il personale che vi necessita –.

Log-na sorrise e congiunse le mani.

– Una ricerca sociologica da noi finanziata ha messo in luce come da circa quarant'anni ad oggi l'immagine dell'organizzazione che io, anzi noi, qui rappresentiamo si è andata fortemente deteriorando nel comune sentire dell'opinione pubblica, sin quasi a divenire totalmente negativa. E questo perché, vi domanderete voi... –

– Noi no –, disse accavallando le gambe il Piromane.

– Perché di fatto, a differenza del passato... –

– Del glorioso passato –, l'interruppe Papanicola.

– ...la nostra immagine è stata interamente disegnata dai nostri avversari –.

– Scrittori, politicanti, rimestapopolo, sindacalisti, giornalisti, insegnanti, carabinieri... –

– Che ci hanno criminalizzato –, concluse acido Bagnalasta.

– E allora –, allargò le braccia Log-na, – era necessario attivare una serie di iniziative che ci ridessero smalto, che restituissero un volto della mafia insieme avventuroso e romantico. Una

organizzazione che, ad un tempo, protegga i deboli, raddrizzi i torti e realizzi giusti guadagni. Abbiamo poi scoperto che attraverso questi stessi canali avvicinavamo a noi proprio quei giovani che maggiormente venivano penalizzati dall'assenza di valori e di prospettive economiche. Sbandati che avrebbero potuto fare una brutta fine –.

– Ma questa è una biblioteca incredibile. Il *Padrino* di Puzo, *Non è ver che sia la mafia...* *Cosa nostra che sei nei cieli*, il *Tradimento di Joe Valachi*, *Come aiutai gli alleati in Sicilia*, di don Vito Genovese. Ah. perbacco, vedo che avete anche *Vedi Palermo e poi Mori*, un giallo d'azione di uno scrittore poco noto ma molto efficace... –

– Abbiamo anche Sciascia, Pantaleone, Arlacchi, non ci preoccupano le critiche, che vorremmo però costruttive –. Log-na esitò un attimo. – Ma veniamo a noi. Ambedue, a quanto pare, avevamo necessità d'incontrarci. Vuole essere lei, commissario Justerini, a scoprire la prima carta? –

– Volentieri –, rispose l'altro. – L'accusiamo dell'omicidio di Silvana Baldelli –.

– Tutto qui? –

– No. Lei è anche il mandante dell'omicidio di Otello Ambrosi. Come vede mi limito ai reati che lei ha compiuto personalmente o fatto compiere ai danni della sua organizzazione –.

Papanicola con indifferenza girò al massimo il volume del suo apparecchio acustico.

Con una breve risata Log-na si alzò dal sedile dell'autobus e guardò fuori dal finestrino. L'ultimo sole illuminava i tozzi agglomerati del nuovo Salario.

– Commissario, prima di scoprire le nostre carte, siccome a quanto pare qua il banco lo teniamo noi, vorrei vedere, come si dice, la sua dichiarazione –.

– Vediamole, vediamole, queste accuse –, sollecitò Papanicola, – Non che io creda minimamente... –

– La conosco la vostra tecnica –, insorse Bagnalasta, – l'hanno tentata anche con me! –

– Infatti, in un primo tempo le indagini –, spiegò il Piromane, – le indagini che tutti volevano orientare verso l’innocente e ormai defunto marito, sembrarono indicare lei, quale possibile autore del delitto. Ma ci darà atto che non lo abbiamo mai denunciato alla Procura della Repubblica. Né, nei suoi confronti, abbiamo mai parlato di tradimento verso la mafia –.

Log-na si assestò sul sedile del bibliobus e fissò severamente negli occhi il Piromane.

– Mi auguro che abbiate, per quello che può valere, le prove di quanto incautamente avete affermato –.

Il commissario, rivolto allo Scrittore, fece il gesto con cui il direttore d’orchestra chiama il primo violino.

– Il discorso sarà un po’ lungo e me ne scuso con tutti gli ascoltatori. Piuttosto che raccontarvi le cose come stanno a partire dal MacGuffin, ritengo narrativamente piú interessante cominciare da quando noi abbiamo iniziato a capire –. Lo Scrittore ricambiò con un lieve inchino l’invito del Piromane e proseguí. – In realtà la prima cosa che ci ha messo sul chi vive, come si suol dire, è stata la circostanza di trovare, quando vi siamo penetrati, il caveau perfettamente ripulito –.

– Ammettete dunque di essere penetrati nel caveau abusando della divisa che portate –, urlò Papanicola alzandosi in piedi.

– Avevamo una missione speciale, don Papanicola e, nonostante le vostre misure di sicurezza, l’abbiamo compiuta. Vi parlo di questo episodio a voi ben noto perché forse vi domanderete alla fine del mio racconto come mai abbiamo potuto imboccare fin dall’inizio la strada giusta delle indagini... –

– Non siamo particolarmente interessati, la posso rassicurare –, lo interruppe Log-na.

– La banca vuota –, lo ignorò lo Scrittore, – ci ha messo in un cantuccio del cervello l’idea di un furto. Di un furto dello stesso banchiere –.

– Comprendo e, mi creda, apprezzo il loro tentativo di mettermi in cattiva luce di fronte ai miei amici. Ma se queste sono le vostre carte... Don Michele Papanicola sa bene perché la

banca, quella famosa sera, era vuota –, si affrettò a spiegare Log-na.

– Ma non sa dove sono andati a finire i soldi, non è vero? –, domandò speranzoso il Piromane.

– Certo che lo sa –, ribatté Log-na agitandosi sulla sedia.

– Crede di saperlo –, affermò risoluto il maresciallo. – Quei soldi sono molto importanti in questa storia. Perché lei, sí proprio lei, dottor Log-na, voleva rubarli –.

Log-na scoppiò a ridere.

– Nessuno è tanto stupido da derubare la mafia –.

– Qualcuno forse lo è –, precisò il Piromane.

– Debbo dar ragione al dottor Log-na –, riprese sorridendo nervoso lo Scrittore. – Nessuno farebbe una cosa del genere se non vi fosse costretto... –

– E chi avrebbe potuto costringermi a fare una cosa del genere? –, sorrise mellifluo Log-na accavallando le gambe.

– Il MacGuffin –.

– Ecco, parliamo del MacGuffin, non di queste cialtronerie. L’unica cosa che avete e che ci interessa è quello –.

Lo Scrittore si alzò in piedi e prese a passeggiare lentamente nel piccolo spazio a disposizione.

– Questo è il motivo dell’incontro, vero? –

– Certamente –.

– Lo so. Lei vuole che noi ammettiamo di avere il MacGuffin. Vuole che rifiutiamo di consegnarglielo, qui, davanti a testimoni. Davanti a Papanicola. Così ci ucciderebbe. No, non neghi, per favore. Il suo piano era certo ben congegnato. Non possiamo darle il MacGuffin, infatti. E negare di averlo, a tutta prima sembrerebbe farci perdere la nostra assicurazione sulla vita –.

– Solo che noi il MacGuffin non ce lo abbiamo davvero. Non lo abbiamo mai avuto –, dichiarò il Piromane.

Papanicola trasse di tasca un fazzoletto immacolato e si asciugò il sudore dalla fronte.

– Non lo avete rubato dalla cassaforte? –, guardò Log-na. – Allora chi ce l’ha? –

– Ma non starai a sentire queste chiacchiere! Qualunque cretino capirebbe che sono disposti a confessare qualsiasi cosa pur di cavarsela –.

– Il grand’ufficiale qui non mi sembra un cretino –, ammiccò il Piromane.

– No –, confermò lo Scrittore. – Siamo venuti a questo incontro proprio fidando nell’intelligenza di un uomo noto per come trattò l’affare delle zingare albanesi –.

Papanicola, che si era accigliato, sorrise facendo segno di tralasciare i complimenti.

– Ma torniamo al MacGuffin, che è la cosa che interessa più lor signori –, proseguì lo Scrittore. – Non dirò a cosa serve esattamente nella supposizione che tutti noi che ci troviamo qui lo sappiamo bene. Veramente le sue applicazioni tecnologicamente più innovative, noi semplici ufficiali di polizia di stanza alla Serpentara, le abbiamo apprese soltanto a seguito di un’accurata attività investigativa che ci ha portato fin dentro il CNR... Posso avere un bicchier d’acqua, per favore? –

In quel momento il bibliobus aveva effettuato la prima fermata. Un metallaro e una ragazza punk dai capelli viola avevano tentato di salire, ma Lo Cascio, sbucato improvvisamente da un portone scuro, li aveva preceduti invitandoli con gentile fermezza a rimanere a terra.

– Ah, Lo Cascio! –, salutò cordialmente Log-na, – sei sempre puntuale agli appuntamenti importanti! Vedi, per favore, cosa possiamo offrire al nostro maresciallo –.

– Fanta, Coca-Cola o Sprite? –, annunciò subito il killer avvicinandosi minaccioso al distributore automatico.

– Quello che vuole –.

Lo Scrittore prese il bicchiere di carta che l’altro gli porgeva e continuò:

– Attività investigativa svolta nell’ufficio della dottoressa Silvana Baldelli, dove erano conservati i suoi appunti sul MacGuf-

fin. E questi appunti era andato a ricercare il povero marito, Otello Ambrosi, anche per sfuggire alle vostre cure. La confessione che siamo riusciti ad ascoltare prima che qualcuno lo uccidesse ci ha fornito gli ultimi pezzi necessari a comporre il mosaico... –

– La confessione di Otello Ambrosi dici, eh? –, gli si rivolse il Piromane preoccupato.

– Certo, commissario, è stato proprio lei a raccogliera in limine mortis e a spiegarmi che il MacGuffin era falso! –

– Oh! –, esclamarono tutti, ad eccezione di Log-na.

– E soltanto l’abilità di una delle poche ricercatrici europee in quel campo, la Baldelli dico, poteva accorgersi che il prezioso strumento in questione, su cui Log-na aveva fondato la sua fortuna a Roma e per il quale aveva ottenuto la sua posizione di capo-zona non era d’oro ma di princisbecco. Insomma, possiamo anche immaginare benissimo come sono andate le cose nell’antefatto. A proposito nessuno di voi per caso ha letto *Il falcone maltese* di un certo Hammett¹? Noo? Sicuro? Bene. Immaginiamo così l’antefatto. Per esempio a Costantinopoli, Log-na, ma potrebbe chiamarsi Gutman, per la nostra storia, trova le tracce del MacGuffin, e conoscendone il valore e il potere impegna una cifra enorme di denaro dell’organizzazione per procurarselo. Un certo Kemídiv, o chi per lui, gli ammolta un MacGuffin di piombo. Capisce bene, commendator Papanicola, che il nostro nuovo capo-zona si trova a gestire una situazione imbarazzante, la cui unica via d’uscita è il più completo segreto sul fatto che il falcone è di piombo –.

– Come il falcone? Di che minchia di falcone stai parlando? –

– Il MacGuffin, voleva dire il MacGuffin –, intervenne il Piromane lanciando un’occhiataccia. – Il maresciallo spesso si abbandona a dotti riferimenti letterari. Per infiammare l’udi-

¹Dashiell Hammett, noto scrittore americano (1894-1961) di romazi gialli d’azione. Creò il personaggio Sam Spade, il detective «duro».

torio. Ma la sostanza rimane che Log-na soltanto, in accordo con la Baldelli, può gestire l'incauto acquisto. E stata certamente la Baldelli che gli ha fornito la possibilità illusionistica di far passare la patacca per roba buona. Ma la morta, come disse il marito, era sí una studiosa del CNR, era sí una ricercatrice di livello internazionale, era sí la migliore conoscitrice in Italia delle applicazioni tecnologiche del MacGuffin, somigliava sí a Marina Suma ed era, quindi, sí amante del dottor Bagnalasta, perciò moglie infedele ma era altresí anche amante dell'intrigo e del denaro. Quindi infedele e complice. In poche parole, lo ricattava –.

– Fantasie –, sbottò Log-na. – Immaginazioni. Confessioni presunte e per di piú di un morto –.

– Di un morto assassinato, da questo compíto signore, se non ho intravisto troppo male, che adesso è stato chiamato qui non certo per offrirci Coca-Cola e derivati. A noi, cioè alla polizia, non confesserebbe mai per conto di chi ha ucciso Otello Ambrosi, ma lei don Michele perché non prova a chiederglielo? –

Papanicola guardò Lo Cascio, che rimase impassibile e incerto.

– Ma certo che sono stato io ad ordinare di uccidere il marito –, ammise Log-na.

Il Piromane e lo Scrittore si guardarono increduli.

– E per quale ragione? –, volle sapere Papanicola, – all'insaputa mia e dell'organizzazione tutta hai fatto uccidere quel poveretto? Che era sí cornuto, ma anche uomo d'onore, che aveva accoltellato la fedifraga bottana. Non vorrei si configurasse, a tuo danno, un caso di interesse privato in atti d'ufficio ed eccesso di potere... mafioso! –.

– Ma che uomo d'onore e uomo d'onore, un cacasotto era! Dopo le prime coltellate per le scale, aveva lasciato il lavoro a metà. Il motivo dell'eliminazione c'era, eccome. Era quello di coprire uno dei nostri, non io bada, l'amante della Baldelli, vero Bagnalasta? –

Il direttore della banca sobbalzò e si grattò furiosamente dietro la schiena.

– Cosa? –

– Non eri l'amante della Baldelli? Lo neghi? A questo punto si può dire la verità. Siamo in famiglia e questi poliziotti non usciranno vivi dal bibliobus. Non solo, ma chi poteva accusarti seriamente è morto. Vedete, don Michele, il cacasotto fuggì con un coltello in mano e un altro fu trovato sul corpo della vittima, morta definitivamente sul pianerottolo davanti alla porta del nostro direttore.–

– Già, non si preoccupi, dottor Bagnalasta –, infierì il Piromane, – anche se il nostro amico certamente si è preparato una seconda barriera difensiva che accusa lei, con prove disseminate chissà dove, magari a casa sua... –

– Ah! –, fece Bagnalasta come colpito da un pugno.

– Non crederai che io abbia scientemente brigato per farti incolpare, io che ho persino messo a disposizione il braccio della mafia per difenderti... –

Bagnalasta, paonazzo, si stava grattando con tutte e due le mani. Apriva e chiudeva la bocca senza articolare suono.

– Ah! –, riuscì alla fine a ripetere, – difendermi! Per questo mi hai fatto mettere quella roba dentro casa. I coltelli, il reggicalze di nailon, il romanzo rosa... Fra l'altro posso solo usare prodotti anallergici e fibre naturali –.

– Possiamo confermare tutto. Ed ecco le prove –, asserì il Piromane. – In una perquisizione non autorizzata compiuta da me personalmente e dal brigadiere Pedersoli nell'abitazione di Bagnalasta furono trovate e verbalizzate tracce inequivocabili di presenza femminile, da un lato, dall'altro prove fin troppo esplicite, chiaramente messe ad arte, della colpevolezza di questo criminale. I coltelli, dottor Log-na, sono stati un errore... –

– I coltelli? Quali coltelli? –

– Quelli che lei ha riposto o fatto riporre nella cucina del suo amico, un servizio da dodici incompleto, cui mancava un coltello. Quello del delitto, voleva farci credere. Vede, commendator

Papanicola, da un esame straordinario che abbiamo fatto condurre all'obitorio sulla salma della Baldelli è risultato che le ferite inferte dal marito erano ferite di lama a taglio da un solo lato mentre quella mortale era stata inferta da coltello con lama bitagliante. Ma ci darà atto, dottor Bagnalasta, che pur con tali prove, non l'abbiamo denunciata alla competente autorità giudiziaria? –

– Ah, mascalzone! Un servizio di coltelli bitaglianti hai messo a casa mia. E tu avevi le chiavi! –

– Bagnalasta, vogliono dividerci, attento! –

– Ecco da dove venivano quei coltellacci da UPIM, che mi sono trovato in cucina, ma non la passerai liscia, serpe velenoso. Hanno ragione loro, volevi far credere che il MacGuffin te l'avevano rubato! E tu il giorno che sono entrati nel caveau eri partito, per andare dove, nessuno lo sa, col tuo aereo privato. Eri scappato, magari con i soldi. Ecco cosa avevi fatto. E sei stato tu ad uccidere la povera Silvana, che non ti interessava come donna, perché sei a tutt'altro interessato. Dov'eri all'ora del delitto? Diccelo, hai un alibi? –

– Calma, picciotti! A me che cosa me ne fotte da chi s'è fatta ammazzare quella bottana. Torniamo alle cose importanti. Voglio sentire questo bravo giovane sottufficiale raccontare bene, come la sa raccontare lui, tutta la storia dal principio, ma soprattutto la questione dei piccioli –

– La storia è semplice –, ricominciò gratificato lo Scrittore. – Log-na viene a sapere dell'esistenza, da qualche parte del mondo, del MacGuffin e ne comprende l'importanza. Forse è stata proprio la Baldelli a parlargliene oppure, al contrario, fu lui a sguinzagliarla per raccogliere notizie sull'argomento. Come sapete, sul MacGuffin non c'è una vasta pubblicistica, tutt'altro. Poi Log-na si procura il MacGuffin e torna trionfante a Roma. È il tocco che gli manca per il salto di qualità, un colpo che farebbe moltiplicare i guadagni dell'organizzazione. Ma... c'è un ma. Silvana Baldelli prova il MacGuffin al CNR e scopre che qualcosa non va. È un falso MacGuffin. Oppure è veramente il

MacGuffin, ma il suo funzionamento non è quello sperato, non serve alla mafia. Si rende conto della posizione di Log-na e lo ricatta. Log-na non è tipo da accettare simili imposizioni ma tergiversa. Deve fuggire e tanto vale che fugga con i soldi. Organizza un gioco dei bussolotti col pagamento della partita di droga che deve impegnare tutti i contanti della banca di Bagnalasta –

Lo Scrittore guardò l'orologio e si accomodò meglio sulla sedia.

– E come ha fatto, come ha fatto stu fetuso a fregarci tutti? –

– Vuole parlare lei, dottor Log-na? –, lo invitò gentilmente lo Scrittore.

– No, continui pure –

– Ha avuto poca fortuna, dottore, perché siamo arrivati noi nel quartiere della Serpentara. Una variabile indipendente nella sua perfetta equazione –

– Voi credete a questi poliziotti? A questi servi del Comendatore? –

– Potrebbero averti scoperto proprio per questo, Log-na –, disse Bagnalasta. – Perché non si fidavano di te –

– La sera della nostra, per così dire, vigilanza, doveva certo avvenire il trafugamento. Ma qualcosa non ha funzionato. Log-na, come ci ha detto Bagnalasta, parte con l'aereo ma, evidentemente, non riesce a portar via i soldi. Sarebbe fregato se noi, col nostro penetrare nel caveau non gli offrissimo la possibilità di tornare con tutti gli onori nella sua carica, accusandoci di aver rubato il MacGuffin –

– Scusate, ma niente ho capito di questa parte finale. Lo Cascio, dammi una Coca-Cola per favore. E fermate questo cavolo di autobus, che alla mia età non ci si può mica sballottare in questo modo –

Lo Cascio si precipitò ad eseguire gli ordini del nuovo padrone. L'autobus si fermò di colpo di fronte ad un semaforo verde. Una prima orchestra di clacson cominciò a suonare.

– Mi segua con attenzione perché l'intreccio s'è infittito, ma siamo alle ultime battute e con un po' di fortuna ne verremo fuori. Quando Log-na si trovava nell'impossibilità di esibire e far funzionare il MacGuffin, doveva fuggire. Meglio se con i soldi. Aveva scelto di fuggire, per conto suo, con l'aereo privato mentre, in qualche modo che non sappiamo ancora, i soldi dovevano essere trafugati in maniera da non destare sospetti nel servizio di vigilanza dell'organizzazione –.

– Log-na, comunque vada per te è finita. – inveì Bagnalasta – E non solo per quello che hanno scoperto questi poliziotti. Quando ti ho cercato, dopo che ci siamo accorti che erano entrati nonostante il sistema di sicurezza dello *Psyching Out*, non ti trovavo da nessuna parte. Come mai? Dove eri nascosto? Sei stato tu a chiamare. E devo essere stato io a farti venire in mente l'idea, quando ti ho chiesto se il MacGuffin era nascosto da qualche parte nel caveau. Tu hai taciuto per qualche secondo, e io a dire: – Pronto, pronto, Log-na, non senti? –, poi mi hai detto che sí, eravamo rovinati, ci avevano rubato il MacGuffin. Credevo onestamente che tu fossi disperato, e invece, con quella notizia ti avevo dato una speranza. Tu eri chissà dove, senza i soldi... –

– E chi ti dice che ero senza soldi, imbecille, stai giocando a fare lo Sherlock Holmes come questi pazzi! –

– Che lei era senza soldi è una certezza che si può raggiungere a posteriori –, intervenne lo Scrittore, in aiuto di Bagnalasta. – Difatti, se no, pur con l'occasione del nostro intervento nel caveau, perché avrebbe dovuto tornare? Ricordiamo all'ascoltatore che si fosse distratto che è indubbio che il MacGuffin non c'era, cioè non c'era un vero MacGuffin. Difatti voi non lo avete, noi non lo abbiamo, nemmeno Log-na lo ha mai avuto, altrimenti gli sarebbe comunque convenuto, una volta fuggito, rimanersene al sicuro chissà dove –.

Log-na si passò una mano fra i capelli.

– Un momento, un momento, ci deve essere una falla in questo ragionamento. Voi mi date dell'assassino, perché mi ricatta-

rono per il MacGuffin che dite che era falso, ma non avete prove né dell'una né dell'altra circostanza. Io sono tornato normalmente a Roma, perfino prima di quanto previsto, per il fatto del furto del MacGuffin... –

– Va bene che lei ora parli di prove –, sottolineò il Piromane. – Ha messo a fuoco la questione. Gli parli delle nostre prove, maresciallo –.

Lo Scrittore lo guardò con odio.

– Vede, commendator Papanicola, noi ci troviamo di fronte a tre nodi problematici: il MacGuffin, l'omicidio della Baldelli, una grossa quantità di denaro che nessuno, da un certo punto della storia, ha visto piú. Il centro dell'intreccio è l'omicidio. La Baldelli è morta per il MacGuffin e per i soldi. Log-na è dovuto scappare col denaro e uccidere la Baldelli perché lei s'era accorta che non aveva il vero MacGuffin, quella moderna sfera di cristallo. –.

– È provato –, sentenziò Papanicola conquistato.

– Ma neanche per idea. Questi mascazzoni sono riusciti solo a mascherare le carte della realtà, col vostro aiuto, in modo da confezionare uno scadente romanzo poliziesco. Improbabile e macchinoso. Come la storia della spugna imbrattata di sangue con cui cercarono di incastrare Bagnalasta –.

– Con la storia della spugna –, si difese lo Scrittore, – volevamo solo gettare fumo negli occhi. Alla sua base c'era la circostanza vera che l'assassino non era il marito. Che non avrebbe potuto ridiscendere le scale senza calpestare il copioso sangue sparso. Ma ora abbiamo altre prove che il marito non aveva ucciso la Baldelli. Piuttosto quel sangue non calpestato ci dice un'altra cosa. Che l'assassino non è ridisceso. Che l'assassino doveva trovarsi in casa di Bagnalasta oppure... –

– Ricominciamo? –, insorse il direttore di banca grattandosi la testa bianca.

– ...oppure al piano di sopra –, disse in fretta lo Scrittore.

– Ed eccoci alla famosa prova –, sembrò scuotersi il Piromane. Fece scattare l'accendino e sorrise ai mafiosi intenti ad ascol-

tarlo. – Sapete com'è, la polizia magari non dà pubblicità alle cose, ma le verbalizza. Nonostante l'apparente semplicità del caso, col marito praticamente visto mentre uccideva la moglie, il mio collega con la verruca sul naso ha interrogato tutti gli abitanti del palazzo. Anche la «massaggiatrice» del superattico, che non aveva sentito niente e aveva, quella mattina, di buon'ora, già un cliente –.

– Log-na! –, ruggì Papanicola.

– Log-na! –, ripeté stralunato Bagnalasta. – Eri là! –

– Un momento, un momento –, alzò le mani Log-na, – due cose, dovete spiegare, due cose, altrimenti la mia presenza sul luogo del delitto non ha alcun significato, non più di quella della portiera. Perché mai avrei dovuto sporcarmi le mani con un omicidio fatto in prima persona, io che ho Lo Cascio a mia disposizione, che ho ai miei ordini l'apparato militare della mafia a Roma? –.

– È presto detto –, saltò su il Piromane ignorando gli occhi imploranti dello Scrittore.

– Secondo! –, continuò Log-na appena rinfrancato. – Cosa potevo saperne io di quello che passava per la testa ad Otello Ambrosi? Che avrebbe, pazzo di gelosia, ferito la moglie per le scale? –.

– Una coincidenza di cui hai approfittato –, lo accusò Bagnalasta contento di scagionarsi.

– Eh, no! Proprio qui vi aspettavo. Una coincidenza? Tutto questo piano diabolico partirebbe da una coincidenza? La coincidenza è il *deus ex machina* dei narratori d'acatto, di chi non sa finire un ragionamento, un intreccio. È un terzo atto banale che serve solo perché le commedie si fanno in tre atti... –

– A me la coincidenza basta –, dichiarò Papanicola convinto.

– Non ne abbiamo bisogno –, affermò lo Scrittore. – Io non ho mai avuto bisogno della coincidenza per finire i miei... le mie indagini –.

– Però potremmo accontentarcene –, gli suggerì il Piromane.

– Se costoro che ben conoscono Log-na se ne accontentano... –

– Niente affatto –, disse lo Scrittore. – Log-na non era lí per caso. Qui gli assassini, moralmente, sono due –. Si volse gentilmente verso Papanicola e Lo Cascio: – Scusate se vi trascuro, ma sto parlando del singolo omicidio della Baldelli. Log-na doveva esser certo che nessuno lo mettesse in relazione con l'omicidio, nemmeno Bagnalasta che, essendo l'amante della Baldelli, poteva avere informazioni riservate sulla tresca della donna con Log-na a proposito del MacGuffin... –

– E le aveva –, approvò il Piromane. – Abbiamo trovato documenti in tal senso, lettere scritte dalla morta Baldelli in cui lo si metteva in guardia nei confronti di un certo «Lui» –.

– Per essere certissimo che sul cadavere non si facessero chiacchiere pericolose Log-na, che non lascia nulla al caso... aveva incaricato dell'omicidio Otello Ambrosi. Il vero assassino morale di questa storia –.

Un coro di proteste accolse le parole dello Scrittore.

– Il cacasotto? –

Papanicola era ora intellettualmente interessato.

– Log-na gli promette mari e monti, gli parla della relazione della morta con Bagnalasta e lo minaccia. Per Ambrosi l'omicidio diventa un dovere. Ci vuole una grandezza anche per il male. Otello non è Macbeth, se mi passate il bisticcio letterario, è un lattaio della vita, uno che passa. Otello Ambrosi dico. Non aveva previsto tutto quel sangue e la difficoltà di uccidere un corpo solido e in buona salute come quello di Marina Suma, cioè della Baldelli. Come giustamente ha già detto Log-na, lascia il lavoro a metà, la moglie ferita non gravemente sulle scale e fugge con l'inutile coltello monotagliante in mano. Log-na sapeva il giorno e, forse, l'ora stessa del delitto. Non rischia nulla a recarsi sul posto: c'è una posizione da cui può controllare la situazione, da cui forse può vedere, sentire qualcosa. Chissà quanti delitti ha commissionato, ma sono rimasti nominativi sopra una pratica. Questo lo voleva vivere meglio, perché lo sentiva più suo. Anche l'assassinio, diceva un collega, può considerarsi una delle belle arti; certo quell'assassinio preparato con

perfezione d'artigiano Log-na lo sentiva vicino, particolarmente suo, ci si riconosceva –.

– Com'è vero –, intervenne Papanicola. – Fra i tanti crimini che ho perpetrato m'è sempre rimasto nel cuore l'omicidio del mio povero, potente fratello, che tutti credevano invulnerabile. E non lo era –.

– Certamente –, lo Scrittore lo ringraziò dell'interruzione con un sorriso. – Ma quelli che si innamorano della pratica senza scienza, senza adeguata esperienza e preparazione teorica, sono come i naviganti che entrano nelle barche della domenica senza timone e senza bussola. Che non sanno dove vanno. Così diceva Leonardo –.

– Un suo collega? –, volle sapere cortesemente Papanicola.

Lo Scrittore esitò un attimo, solo un attimo, poi pensò che la cosa migliore era assentire. E proseguì:

– Allora discende con un coltello a lama bitagliante preso magari in fretta nella cucina della prostituta, finisce a coltellate la Baldelli sul pianerottolo dove è distesa ferita. La guarda un'ultima volta con una venatura di erotico sadismo e se ne risale ai suoi commerci amorosi... E questa è la vera verità sull'omicidio della Baldelli! –

Tutti tacquero. Fuori, in strada, i clacson suonavano forte.

Log-na guardò Papanicola e abbassò la testa, di fronte alla verità.

Occupazione simbolica

Cominciò a piovere, il rumore dei clacson era diventato assordante, in lontananza un gruppo di persone con striscioni colorati ingombrava Via Camillo Pilotto.

Al piano superiore del bibliobus Papanicola scuoteva la testa scontento. Tutti guardavano a lui con espressione attenta, come a chi stesse per tracciare la linea che separa i vivi dai morti.

– Spero non me ne vorrete per la vostra morte –, tossicchiò don Michele. – Quando audacemente vi siete messi in questo gioco, sapevate a che cosa andavate incontro –.

– Non è una buona politica uccidere poliziotti –, azzardò lo Scrittore.

– Eppure vi siamo costretti continuamente –, lo interruppe Papanicola. – Nel vostro caso poi non si tratta neanche di tale circostanza incresciosa. Perché voi non siete poliziotti –.

– Come sarebbe a dire? –, tentò di reagire lo Scrittore scattando in piedi.

Il Piromane sospirò mestamente e si rincantucciò nel sedile.

– Già, il nostro solerte Log-na aveva scoperto che fate parte di un gruppo speciale la cui esistenza, magari poco legittima, poco costituzionale e anche poco sportiva se vogliamo, è certamente tenuta segretissima. E dal segreto della vita passerete

all'altro piú grande segreto, assai piú misterioso e che tutti ci inquieta... –

Lentamente lo Scrittore si risedette.

Il bibliobus era giunto a un blocco stradale.

– Sono quelli dell'Ipidropon che fanno casino, almeno muoio contento. Come nel '68! –, fece lo Scrittore.

Il Piromane lo guardò sconsolato.

– Ma che fanno, forzano le portiere? –, esclamò sgomento Bagnalasta.

Ormai l'autobus era fatto segno ad una politicizzata sassaio-la e le voci dei giovani si sentirono provenire dal piano di sotto.

Il grasso e lo smilzo tentavano invano di arginare la massa dei ragazzi che irrompeva nell'autobus.

– Lo Cascio, fermezza ma prudenza, evitiamo un antiestetico massacro –, si raccomandò il direttore di banca.

– Abbasso la mafia, e il sistema di potere della D.C.! –

– Distruggiamo l'indottrinamento mafioso! –

– Potere all'Ipidropon! –

Il grassone del collettivo politico stava arrancando sulla scala interna con in mano una bomboletta spray. Sulla parete del bibliobus scrisse velocemente, con sibili interrotti, le parole – Amo Ida –.

Dietro di lui la Sestriere s'arrampicava preoccupata, carica di buste e pacchetti «firmati» come se, di ritorno da uno shopping, si fosse trovata per caso in mezzo ad una manifestazione.

– Questa è una occupazione simbolica... e non, di mezzi del Comune –, annunciò seria, con un largo sorriso sulle labbra.

– Allora è vero –, esclamò il giovane innamorato osservando il posto mobile della mafia, – che avremmo trovato qui tutti i caporioni ma... ma voi che ci fate con questi mafiosi? Abbiamo disturbato forse qualche intimo colloquio? –

– Non mi dite che vi stavate facendo corrompere –, cinguettò la dottoressa Sestriere – Ci avevate fatto una così buona impressione... –

– Niente affatto cara professoressa Folgheraiter. –, si eresse sulla sedia lo Scrittore. – Li abbiamo arrestati in questo momento –.

Papanicola scoppiò a ridere di gusto.

– Bene, allora mettetegli le manette e portateli in galera –, ragionò il grassone del collettivo politico.

– Non li abbiamo arrestati fino a questo punto –, precisò il Piromane.

Ida e gli altri componenti del collettivo politico stavano affollando lo spazio già angusto del piano superiore del bibliobus. La ragazza dovette farsi largo tra i suoi per scrivere sulle coste dei libri – Una risata vi seppellirà –.

– Dimostreremo tutti i vostri traffici –, sentenziò il grassone.

– Vi metteremo in mutande davanti al vostro Torracchione. Così la gente si accorgerà che siete tigri di carta e che la mafia non è invincibile, tutt'altro. Basterebbe fare sul serio, come col terrorismo e sareste ridotti a rubar pecore in campagna, che è il vostro glorioso passato –.

– Non perdetevi la testa –, raccomandò Bagnalasta. – Sono solo provocazioni. Bisogna andarci morbidi con queste teste calde –.

Un urlo sgraziato proruppe dalla gola di Papanicola.

– Zitto, quaquaraquà! –, ringhiò, – Log-na ha finito di comandare e di farci fare le femminedde. Eravamo al punto che per ammazzare un minchione di gattaro il permesso ci voleva, la richiesta e l'autorizzazione scritta. A mia. E io muto dovevo stare perché Palermo iddu fece padrone. E lui ci fotteva. No, Lo Cascio, basta con le coglionate. Leva di torno questi scuntentanniuri –.

– Dovrà prima passare sul mio cadavere, se vuole uccidere i miei ragazzi –, avvertì la Folgheraiter ponendosi di fronte a Lo Cascio con i pacchetti che le sfuggivano di mano da tutte le parti.



Succede così nella vita, uno sta per morire e pensa alle donne. La Folgheraiter era lí con i capelli bagnati di pioggia e le braccia ingombre delle migliori firme del made in Italy, la scatola lunga con l'ombrello di Valentino, un pacco di Armani, una busta di Gucci, una di Fendi.

Così sono le donne, con un ombrello, sia pure di Valentino, nell'apposita elegante scatola aveva preferito bagnarsi. Era stupenda, aveva percorso quei pochi metri come una pantera ed ora s'era messa con morbida eleganza davanti a Lo Cascio che la guardava con malcelata ammirazione.

– Passerò sul suo cadavere, con sommo dispiacere, signora –, si scusò Lo Cascio slacciando il bottone della giacca, – ma devo obbedire al mio nuovo superiore –.

– Abbia pazienza un attimo prima di sparare –, lo pregò la Folgheraiter risistemando alla bell'è meglio i pacchi e le buste che le scivolarono di mano. E poi improvvisamente la scatola dell'ombrello si trovò ad essere perpendicolare al busto di Lo Cascio.

Proprio mentre il killer estraeva la pistola scuotendo la testa, una esplosione fece sobbalzare tutti.

Una nube grigiastra avvolse dapprima l'ombrello di Valentino e Lo Cascio; si scurì, poi s'infittì e sembrò inghiottirli definitivamente.

La Folgheraiter era riversa a terra con le mani premute in mezzo ai seni, il rinculo del fucile l'aveva scagliata violentemente ai piedi dello Scrittore.

La nube ora si andava dissolvendo: la scatola di Valentino si era effettivamente dissolta, Lo Cascio no. Un largo squarcio interrompeva la parte di lamiera del bibliobus alla congiuntura con il tetto.

La pistola mitragliatrice Hotchkiss era ferma nelle mani del killer, Papanicola imbracciava un Kalashnikov tratto da dietro una fila di libri.

– Non sparate, non sparate. Possiamo percorrere ancora la via legale. Ci hanno sparato addosso, senza motivo, insurrezione armata, consegnati nelle mani giuste... –

Le armi non si abbassarono all'appello di Bagnalasta. Papanicola trasse un profondo sospiro.

– E ora, picciotti, ve ne uscite uno ad uno da dove siete entrati, quietamente, sapendo che qualsiasi cosa fate o dite contro di noi, il Provveditore vi dovrà mandare la supplente. Vero, signora, che lei viene con noi al Torraccione, a meno che in tutte queste scatoluzze non c'è qualche altra cosuzza da farci vedere –.

Il grasso e lo smilzo, fino ad allora rimasti inattivi, spinsero con malagrazia gli studenti fuori dell'autobus. Ripartirono.

Sul volto annerito di Lo Cascio era dipinta una smorfia di dolore.

All'altezza dell'imbottitura della spalla sinistra della giacca filtrava una macchia di sangue.

Fuochi al Torracchione

Alla vista dei quattro ammanettati, Gallinaris fece un largo sorriso, si slacciò i gemelli di giada dai polsini e si rimboccò le maniche.

– Dottor Log-na, non mi sarei mai aspettato di avere tutta questa disponibilità da parte sua, Lei che un giorno mi riprese per una banale irregolarità amministrativa –.

– Proprio io –, rifletté mestamente Log-na, – dovrò essere torturato secondo i dettami che ho stilato per unificare in tutto il territorio metropolitano i diversi SIF, Sistemi Informativi Forzosi, prima in uso... Ma non parlerò –, fece con un'impennata d'orgoglio, – Non dirò dove sono nascosti i miliardi, so bene che mi uccidereste subito dopo –.

– Ma che minchia di dettami vai dicendo. E voi –, Papanicola si rivolse al grasso e allo smilzo, – liberatelo immediatamente da quella sedia! Qua, d'ora in poi le torture si faranno come dico io, secondo la nostra gloriosa tradizione. Si cambia programma, andiamo ai piani alti del Torracchione, sopra il nostro quartier generale. Là, nel cantiere ancora aperto, ci sono sufficienti catene, carrucole, ferraglie e attrezzi vari! –

Poi prese sottobraccio Lo Cascio, si avviò all'uscita.

Il gruppo salì sul montacarichi che portava dal sotterraneo dove era il laboratorio ai piani ancora in costruzione. Arrivati al quarto si arrestò sobbalzando. Papanicola uscì per primo, s'inoltrò su una piattaforma senza protezione.

Il Piromane seguiva attento i preparativi condotti da Lo Cascio e i suoi sotto la supervisione di Papanicola. In breve smontarono il tamburo rotante di una betoniera e lo assicurarono con assi di legno ad una impalcatura, presero poi a sfilare da una staffa una grande carrucola.

Lo Scrittore, bianco in volto, sussurrò all'orecchio del Piromane:

– Ma ti rendi conto che questi maledetti ci torturano con una impastatrice per calcestruzzo? Morire così torturati! E senza un necessario riferimento culturale, poi! Che so, un pozzo, un pendolo... –

– Perché parli di morire? Intanto stanno per torturare Log-na e non noi, e poi quello che è più importante è che sono le otto di sera, mancano dieci minuti. Mi preoccupa piuttosto il fatto che siamo quasi all'aperto e non dentro il laboratorio –.

In quel momento Gallinaris ghignante lacerò la camicia di Log-na lasciandolo a torso nudo.

– Ah, di questo ti preoccupi? Meditiamo piuttosto sulla circostanza che la polizia vera, nonostante le iniziative di Elga Folgheraiter alias Sestriere, non è ancora venuta e potrebbe non venire più... –

– Anche in questo caso avremmo ancora una chance –.

– Che mi volete fare? –, chiese Log-na preoccupato dei preparativi. – Guardate che non sono facile, per fortuna, ad impressionarmi. La mia logica dice che solo se svelassi dove ho nascosto i vostri soldi correrei pericolo di vita. Dovrò quindi essere insensibile al dolore e avrò partita vinta –.

Gallinaris irritato gli addentò il lobo di un orecchio e soltanto il pronto intervento del grasso e dello smilzo ne evitò il distacco.

– Ma insomma, Gallinaris! E che diamine! Prima fa tanto il chimico e poi all'atto pratico mi diventa un macellaio! –

– Ma allora che farai? –, chiese Log-na mentre Gallinaris si allontanava scontento.

La domanda cadde nel silenzio della sera. Le impalcature metalliche del Torraccione risaltavano scure contro l'ultimo chiarore del giorno.

Papanicola alzò lentamente gli occhi puntandoli contro Log-na.

– L'unica tortura cui nessuno può resistere: quella che ho fatto a mio fratello ai tempi dell'affare delle zingare albanesi! –

– Noo! –, un urlo agghiacciante proruppe dalle labbra di Log-na. – Parlo, parlo! Non mi toccate. Parlo, parlo. La tortura albanese no. Parlo! Non li hanno ancora portati via. I soldi, dico. Fermi che parlo –, disse arretrando mentre Gallinaris di nuovo interessato si faceva avanti con in mano una manciata di chiodi da carpentiere. – Parlo. ho detto che parlo –, e indietreggiò ancora.

Un attimo dopo era scomparso. Senza un grido, precipitò nel vuoto. Un tonfo.

Tutti rimasero ammutoliti.

– C'è gente che non ha neanche il buongusto di morire per tempo –, commentò Bagnalasta scuotendo la testa e grattandosi lievemente dietro l'orecchio.

– Maledetto fetuso, perfino questa m'ha fatto. Sono sicuro che l'ha fatto apposta a scivolare! –

– Vi ricordo –, intervenne con gentilezza Lo Cascio, – che ci sono ancora questi signori che aspettano. La sanno certo lunga su come Log-na ha rubato i soldi –.

– M'ero dimenticato questo bravo giovane –, s'illuminò Papanicola avvicinandosi allo Scrittore e battendogli paternamente una mano sulla spalla. – Prima di morire sarebbe bello che lei mi dicesse tutto sul nascondiglio dei soldi. Un atto di giustizia che le farebbe onore e la farebbe rimanere per sempre nella mia riconoscente memoria –.



Lo Scrittore guardò sorpreso Papanicola e poi il Piromane che gli faceva cenni incomprensibili.

– Ma guardate che io non so niente. Niente di niente. Ho solo raccontato un sacco di storie. Io, in realtà, sono uno scrittore di romanzi gialli, non un poliziotto. Mi sono inventato una trama e voi ci avete creduto –.

– Già, e anche Log-na. Tanto ci ha creduto che ha confessato ed ora è morto –.

– Maresciallo, non finga di aver paura –, lo esortò comprensiva la Folgheraiter, – scriva piuttosto un'ultima indimenticabile pagina di gloria, memore di tutte quelle che certamente ha già scritto sinora –.

– Forza, sono le otto meno quattro minuti –, lo incitò il Piromane, – spiega a questi simpatici criminali quello che vogliono sapere e facciamola corta che qui comincia a tirare vento –.

– Ma non lo so dove sono i soldi –, urlò lo Scrittore terrorizzato, – come ve lo devo dire? –

– Va bene, vuol dire che dopo tutto la tortura albanese la dovremo fare –.

– Volevo ben dire –, approvò Gallinaris avvicinandosi allo Scrittore.

– Ma non su di lui –, lo fermò Papanicola. – Prendete la ragazza. Questo bravo maresciallo ha il cuore tenero e faremo prima se cominciamo con lei –.

Il grasso e lo smilzo bloccarono la ragazza che stava disperatamente tentando di divincolarsi.

– E va bene –, tentò di rimanere calmo lo Scrittore. – Tu dirai che neanche adesso torturano noi, ma se tu, non so come, sei riuscito a sapere qualcosa di questi maledetti soldi e non parli, giuro che ti... –

Il Piromane non batté ciglio.

– Stai calmo, ti avevo detto che se la polizia non arrivava in tempo ci rimaneva ancora una carambola, il colpo delle otto. Mancano solo undici secondi –.

Lo Scrittore guardò l'orologio mentre Gallinaris, dopo aver lacerato come una furia la camicetta, incontrava difficoltà con il reggiseno di pizzo nero.

In quel momento un terribile, assordante boato sembrò far tremare i muri del Torracchione. Dal basso si udì una voce metallica che sembrava provenire da un megafono.

– Arrendetevi. La resa è la vostra unica via d'uscita. Non costringeteci ad abbattere il Torracchione. Le forze dell'ordine sono appoggiate per questa evenienza da reparti scelti dell'esercito –.

Un altro boato ancora più forte tuonò scuotendo le impalcature.

– Il contingente militare –, stava spiegando la voce giovanile dello *speaker*, – è costituito dai carabinieri paracadutisti del Tuscania, dai parà dei battaglioni Tarquinia ed El Alamein e del battaglione Folgore, dai marò del San Marco e dai fanti meccanizzati del Montelungo. In questo momento fanno il loro ingresso i bersaglieri del Governolo accolti da uno scrosciante applauso del pubblico visibilmente commosso. Più che una azione militare questa sembra una festa, una occasione sociale di partecipare ad un avvenimento storico. E quelli che ora mi attorniano un giorno potranno dire «c'ero anch'io. Lo Stato reagiva all'arroganza mafiosa e la umiliava e c'ero anch'io» –.

– Mandrake? –, chiese piano lo Scrittore.

Il Piromane assentì.

– Purtroppo direi parecchio sopratono... Speriamo che si attenga soltanto alle mie istruzioni! È pericoloso manovrare i mortai... –

– Ogni resistenza darà solo luogo ad un bagno di sangue, il vostro. Arrendetevi, la resa è la vostra unica via d'uscita.

L'aviazione ha provveduto al trasporto truppe con gli aerei della 46^a aerobrigata e del 31° stormo. L'aeroporto dell'Urbe è ora il nostro quartier generale. Noi abbiamo la possibilità di tenervi assediati indefinitivamente. Non accetteremo mediazioni e non offriamo salvacondotti. Pretendiamo una resa

incondizionata. Vi saranno garantiti regolari processi e pene miti in caso di collaborazione –.

Un crepitio di fucileria e di armi leggere risuonò dall'interno del Torracchione.

Lo Scrittore si precipitò verso la Folgheraiter, le coprì il busto nudo con la giacca e la trasse a sé con forza.

Il Piromane si era messo davanti a Lo Cascio.

– Mi consegna le armi, è meglio per tutti! –

Papanicola stava cercando di scrutare tra il fumo che si levava ai piedi del Torracchione.

– Possiamo ancora resistere, picciotti! Abbiamo ostaggi con noi e nostro dovere è morire onorevolmente! Come siamo visuti! –.

Bagnalasta lo guardò incerto. Il grasso e lo smilzo si posero senza una parola più vicini al montacarichi.

– Onde evidenziare il nostro interesse alla resa vi rendiamo noto che una squadra di Tr.A.M., un corpo d'élite specificamente addestrato, è penetrata nel Torracchione.–

Il grasso e lo smilzo si scambiarono un'occhiata allarmata.

Lo speaker continuò.

– Due uomini, tra quelli paracadutati sul tetto, hanno raggiunto la terrazza posteriore calandosi con delle funi e facendo esplodere cariche plastiche contro i vetri antiproiettile. Altri due si sono calati sino alla balconata dell'ultimo piano, penetrando nel vano scavato dalle cariche plastiche e lanciando all'interno una granata da stordimento. I quattro, in contatto col nostro centro operativo, si sono diretti verso la sala telex dove i microfoni fatti calare lungo la canna fumaria e i condotti dell'aerazione avevano fatto individuare il grosso della resistenza mafiosa. In questo momento, mentre il grosso dei mafiosi è impegnato nel confronto alla sala telex, altri uomini del Tr.A.M. si stanno aprendo la strada attraverso le finestre del balcone anteriore del primo piano, incontrando debole resistenza. Una terza squadra sta salendo dai sotterranei dopo aver perforato il soffitto del

garage. Tra poco le squadre si riuniranno attorno alla sala telex dove si è attestata la resistenza mafiosa –.

– Come vorrei essere nella sala telex! –, mormorò Papanicola, – Ma è mio dovere sottrarmi alla cattura. Dobbiamo fuggire portando con noi questi ostaggi –.

– Un momento –, lo fermò Bagnalasta. – Ma noi non abbiamo una sala telex, di che cosa stanno parlando? –

Un'espressione tirata si dipinse sul volto del Piromane.

I rumori di una battaglia furibonda continuavano a pervenire dalla base del Torracchione.

– Consegnatevi! –, urlò imperioso il commissario Justerini, – Non aggravate la vostra situazione! –

– Dopotutto –, aggiunse poco convinto lo Scrittore, – siete innocenti dell'omicidio della Baldelli –.

Lo Cascio allungò il braccio armato e puntò la canna della Hotchkiss sulla fronte del commissario.

Il cielo ormai scuro della Serpentara fu illuminato da una bomba a stelle con una fila di botte e bomba allo scuro finale, subito dopo apparve una girandola orizzontale a due ruote di cui una volante.

– Fermi, tutta questa battaglia teatro è! Come la festa di Santa Rosalia! –.

– Proprio a mio figlio dovevi rivolgerti, non ti è venuto in quella testa matta il dubbio che avrebbe esagerato fino all'inverosimile? –

– Guarda –, disse il Piromane indicando un punto lontano nel cielo sopra i tetti della Serpentara, – questo è bello: è il pezzo di principio per grandi fuochi, quattordici mosaici a forma di palma con getti argentei e oro. Al centro di ogni palma una girandola a getti tremolanti gialli e bianchi –.

Papanicola sorridente e compiaciuto impartì gli ordini necessari all'incatenamento dei tre ostaggi. Furono spinti sul ciglio della piattaforma. Appena dietro di loro Lo Cascio li teneva sotto il tiro della pistola mitragliatrice.

Il vecchio Commendatore si aggiustò l'apparecchio acustico e si sedette su una cassa rovesciata.

In lontananza la voce di Mandrake continuava a millantare operazioni militari antiguerriglia.

– Allora, amici miei, dopo la sfortunata morte di Log-na uno di voi tre è l'unico a sapere dove quel ladro e traditore ha nascosto i nostri soldi. Miliardi e miliardi che sono il patrimonio dell'intera zona romana. Nessuno di noi, qui, né io, né Bagnalasta, né Lo Cascio, né questi due bravi picciotti, uno grasso e uno magro, agiamo per tornaconto personale. Che data l'entità della cifra, sarebbe enorme. Non basterebbe una vita per quanto dissipata in femmine, mari del sud, velieri, aeroplani, gioielli, casate alla siciliana, torroncini Condorelli, casini e casinò, non basterebbe una vita per spenderli tutti. Ma ciascuno di noi sa che al di sopra dei piaceri ci sono i doveri verso la famiglia. E neanche a dire che la mano vendicatrice della famiglia ci potrebbe raggiungere. Ciascuno di noi, scaltro com'è e con tutti quei miliardi e miliardi... Figuriamoci adesso fanno la plastica anche alle impronte digitali... –

Il vecchio rifletté un attimo scuotendo la testa.

– Per questo, considerato il valore morale della causa, intimo a chi sa di parlare –.

I tre guardarono spaventati sotto ai loro piedi dove parecchio più in basso giaceva il corpo rattappito di Log-na.

– Dai –, fece lo Scrittore, – tira un altro colpo. Qual è la prossima mossa? Ora puoi dircelo finalmente... –

– Nessuna. È la fine della corsa –, rispose il Piromane.

– Nessuna? –, disse la Folgheraiter chiudendo gli occhi.

– Non è possibile, non scherziamo –.

– E ti pare che in questo momento scherzerei? La sola consolazione è che muoio come ho vissuto –.

– Che accidenti significa questa frase retorica? –, singhiozzò lo Scrittore.

Il Piromane si volse a Papanicola.

– Neanch'io voglio morire con una maschera. Se ho fatto quello che ho fatto è stato per rubare i soldi nella banca. E c'eravamo quasi riusciti. Comunque, dato che sono io quello che sa dove sono i soldi, muoio ricco... –

– Un ladro sei, uno schifoso ladro sei, altro che commissario! –

– Certo, e non solo ladro; ho anche un altro hobby... –

Un fumo denso e nero stava salendo verso di loro.

Un crepitio di fiamma cominciava ad udirsi distintamente

– Mi piace bruciare le cose che odio –, disse il Piromane. – Questo incendio sarà il capolavoro della mia vita. Altro che quello dei magazzini di Regina Coeli! –

– Ecco dove t'abbiamo visto –, urlò il grasso. – Siamo stati carcerati insieme tanti anni fa, tu sei il «Piromane» capace, come dicevano, di bruciare pure una fontanella. E davvero sai dove stanno i soldi? –

Il Piromane assentì stancamente.

Una secca detonazione.

Un occhiello rosso comparve sulla tempia di Lo Cascio che dopo un attimo di immobilità crollò per terra.

Con l'automatica ancora fumante lo smilzo fece segno a Papanicola di alzare le mani.

Increduli lo Scrittore, la Folgheraiter e il Piromane videro Bagnalasta e Gallinaris arrendersi senza opporre resistenza.

– Disgraziati –, disse Papanicola con tono ancora imperioso, – Peggio dei pentiti siete, perché questi manco poliziotti sono! –

– Appunto –, fece lo smilzo. – È perché sono ladri, e ladri ricchi che ci mettiamo dalla loro parte –.

– E che cosa pensate di farci con tutti quei soldi? –

– Tutte quelle cose che ha detto lei prima così bene, don Michele –, rispose il grasso beato.

Lo smilzo gli si avvicinò e gli pose la mano disarmata sulla spalla.

Nel cielo scintillò all'improvviso il disegno multicolore del pezzo a croce di malta con due girandole orizzontali a spirale, fischi e serpentelli.

Dal buio del montacarichi, alla fine, arrivarono i nostri...

Riapre Serpentara

Il Ladro seguiva scontento tutti i lavori che la squadra di operai mandata dalla Questura stava effettuando all'esterno e all'interno del Commissariato della Serpentara.

La facciata era stata ridipinta di un verde penicillina e dentro stavano sistemando mobili in noce appena piú nuovi di quelli che già c'erano.

– La targa no! –, strillò il Ladro. – Lasciate la nostra, non lo vedete che è fatta meglio? Questa che avete portato dalla Questura pare una di quelle di Cinecittà –.

Il capomastro confrontò le due targhe di metallo, scosse la testa e poi gettò nel camion quella appena sballata.

Lo Scrittore era chino sulla scrivania a vergare con grafia sicura le ultime righe del suo diario. Il Piromane osservava disgustato l'estintore piazzato all'ingresso.

Si avvicinò alla sua ampia nuova scrivania e tirò fuori dal cassetto centrale un foglio.

– Un foglio di quelli che ti cambiano proprio la vita –, commentò. – Tu che stai scrivendo? –

Girò dietro le spalle dell'amico e lesse.

Il foglio che avevo davanti era una pratica ministeriale, l'archetipo della scartoffia, niente a che vedere con le nostre pallide imitazioni. Vi era stata riprodotta la maturazione della carta burocratica, quella capacità di perfettibile macerazione che i governi degli scarabocchi sanno conferire ai loro provvedimenti, una qualità interna alla carta e ai bolli, come diceva Gadda, d'incubazione e d'ammollimento.

Chi può parlare di burocrazia improduttiva e infecunda? Non solo i ceppi dell'umanità tormentata, anche le speranze di salvezza sono fatte di carta bollata.

L'intestazione era quella del Ministro Segretario di Stato per gli Affari Interni. Già i caratteri tipografici per conto loro avvertivano che si trattava di cosa seria, perfino l'impropria ed arcaica denominazione del ministro come – segretario di stato per – richiamava una continuità storica ed istituzionale che impressionava, metteva in soggezione.

Un po' di leggi – viste –, un regolamento – considerato –, tutto in misura parca, frugale. C'era perfino un errore di battitura corretto a penna. Poi i nostri poveri veri nomi, come fuori posto su quell'importante foglio filigranato. Con accanto le nostre funzioni e le carriere di appartenenza. Specialisti intrepidi di missioni impossibili, uomini indomiti, le più efficaci forze di intervento e combattimento ci avevano ficcato, retrodatando il provvedimento di un anno, nelle Tr.A.M., truppe anti-mafia.

Con il grado di commissario, maresciallo, brigadiere, appuntato, guardia scelta. Se il commissario l'avessi voluto fare io adesso avrei avuto anche lo stipendio relativo, compresa l'indennità maggiorata e pensionabile. Se non avevamo trovato i soldi avevamo almeno trovato tutti una sistemazione: un posto sicuro, in polizia.

Nell'accomiatarmi da questo diario, come dalla vita scioperata finora condotta, riflettevo su come una volta di più le circostanze avessero scelto per noi, ha ragione Borges, è la porta a scegliere, non l'uomo. Lassù sul Torracchione c'erano due possibilità, scappare infinocchiando, involontario gioco di parole, il grasso e lo smilzo, oppure... fu la porta del montacarichi a scegliere... Si aprì

sferragliando e una voce urlò dall'interno: – Tutti con le mani sopra la testa. Polizia! –.

Tutti ci mettemmo con le mani intrecciate sulla testa. Non eravamo forse tutti in difetto di fronte all'autorità così bellicosamente costituitasi?

Dal buio del montacarichi avanzarono Berette in pugno i nostri, che erano soltanto quel funzionario di polizia che aveva l'aspetto di un avvocato di provincia e l'ingegner Sestriere, il marito della Folgheraiter. Lei, a seni nudi sotto la mia giacca, nell'umidità della sera stretta accanto a me, se ne uscì con la logorata e improponibile espressione: – Cielo! Mio marito! –.

Ora sí che eravamo veramente tutti in difetto nei confronti dei due intervenuti.

Il Piromane, con una prudenza che lí per lí mi parve eccessiva, raccolse tutte le armi e si incamminò verso il montacarichi per consegnarle ai militi che certamente accompagnavano i due ufficiali. Dalle sue spalle mi accorsi che qualcosa non andava, impressione che si rafforzò quando sentii che buttava di malagrazia tutti quegli oggetti di morte nella tromba delle scale.

Le forze del bene in campo si riducevano dunque solo a quei due poveri disgraziati. Ci fosse stato Lo Cascio vivo e vegeto il finale non sarebbe stato così favorevole, non ci sarebbe stato un happy end.

In ogni modo, riuscimmo a consegnare legati tutti i nostri antagonisti nelle mani dei veri poliziotti, quando più tardi, finalmente arrivarono.

Nonostante la nostra posizione, come dire, irregolare, il Piromane ebbe l'ardire di chiedere conto, vuoi del ritardo dell'intervento, vuoi della francamente eccessiva esiguità degli organici del commando, specie se paragonata allo scenario che nel sottofondo Mandrake continuava a infittire di truppe.

In quel momento mi parve stessero sfilando persino gli Schützen sud-tirolesi.

L'avvocato di provincia spiegò che una cosa era collegata all'altra. Avevano tardato rispetto agli impegni presi perché erano solo

in due. Cioè a dire il Commendator Benni una volta di più aveva voluto rimanere alla finestra. Né con la mafia né contro la mafia. Alle avveniristiche prestazioni del MacGuffin aveva preferito la millenaria pratica di schierarsi soltanto a battaglia avvenuta.

Per il marito della Folgheraiter in più c'era il fatto che sapeva del pericolo che correva la moglie intervenendo armata ad una manifestazione contro la mafia. Che garanzia poteva dare un fucile Toschi del 1914 con le preziose canne fatte in Inghilterra da Kilby, sconciamente segate nel laboratorio dell'Ipidropon?

– Sono venuto a portarti a casa, via da tutto questo –, le disse il brav'uomo.

Lei gli si avvicinò intenerita.

– Ho molte colpe anch'io nei tuoi confronti, quando si è vicini alla morte si vedono le cose con altri occhi: la storia gastronomica con tuo cognato, i rigatoni con la pajata... –

Li vidi vicini, troppo vicini sullo sfondo notturno di tralicci e piloni illuminati a tratti dagli ormai sempre più intervallati fuochi di Mandrake. Ero sull'orlo di dover inevitabilmente realizzare una scena del tipo: – È giusto che tu vada con lui, ha bisogno di te più di me –.

Il finale di Casablanca, per intenderci.

Sospirai, feci la smorfia di Bogart e mi apprestai al dolce veleggiare della rinuncia - spettacolare - della - donna - che - si - ama.

– Avevi detto che saremmo rimasti sempre insieme –, stava dicendo lei al marito.

Lui scattò quasi automaticamente precedendomi.

– Avevo detto molte cose, ma devi andare con lui, lui ha bisogno di te più di me, io ho mio cognato, il mio lavoro, mi sono comprato anche un cane, è un amore, se tu venissi con me un giorno te ne pentiresti, non sarebbe né domani né dopodomani, ma succederebbe –.

Lei annuì commossa.

Porca miseria, costi quel che costi, 'sto maledetto finale di Casablanca dopo Woody Allen tutti lo vogliono vivere per forza!

Fra l'altro l'aveva interpretato malissimo, senza smorfia, tirando in ballo la questione del cane e del cognato!

Insomma buon per me, comunque.

Nel frattempo il grasso e lo smilzo giocarono la loro ultima carta per vendicarsi di noi, e accusarono il Piromane di sapere dov'era il tesoro della mafia romana. Nessuno credette loro quella sera e neanche il Commendatore nei giorni successivi. E fecero bene perché di tutta la montagna di bugie e simulazioni, architettate da noi per coprirci le spalle, quella era l'unica cosa vera. Noi dov'erano i soldi non lo sapevamo e non lo avevamo mai saputo.

– Ciao, maresciallo –, disse il Piromane rilassato, – Sai, stavo ripensando a tutta questa storia e c'è una cosa che non ho capito nella tua performance sul bibliobus: come hai fatto ad inventarti proprio la verità? –

Lo Scrittore si strinse nelle spalle.

– In fondo che cosa ho fatto? Ho soltanto trovato una combinazione plausibile a tutti gli elementi che conoscevamo, prendendo coraggio dagli atteggiamenti di tutti i personaggi, e così è venuta fuori quella storia che collegava tre spezzoni di realtà: l'omicidio della Baldelli, il MacGuffin e la mancanza di soldi nel caveau. E quel che più ci importava era una storia che divideva il campo avversario –.

– Ma poteva non esserci alcun rapporto tra queste cose oppure un incredibile numero di altre combinazioni –.

– Questo è vero solo in parte –, si animò lo Scrittore, – perché come dice il mio collega, scrittore anche di romanzi gialli, Borges, il numero di favole e di metafore di cui è capace l'immaginazione degli uomini è limitato, ma codeste contate invenzioni possono essere tutto per tutti, come è stato per noi. Del resto anche tu come hai fatto a capire che se tutto fosse andato male sul bibliobus, ci avrebbero portati proprio al Torracchione per ucciderci e preparare lì la contromossa con Mandrake? –

– Non ne ero sicuro al cento per cento. Anch'io ho collegato elementi che effettivamente pochi altri avrebbero potuto mettere insieme. Anzitutto il Torracchione si è piano piano svelato come una struttura interamente gestita dalla mafia, dalla banca sotterranea agli uffici soprastanti, fino al cantiere degli ultimi piani. Poi il grasso e il magro rubavano gatti e li portavano al Torracchione. Perché? A me questa cosa ha fatto venire in mente il fosfato tricalcico. È un procedimento ormai conosciuto quasi solo dagli storici del fuoco. Una sfortuna per Log-na e gli altri che avessi letto di queste cose! Una scalogna! Si può estrarre il fosforo dal fosfato tricalcico e la cenere d'ossa si compone principalmente proprio di fosfato tricalcico. Un nuovo mezzo per far scomparire i cadaveri, meglio della sepoltura nel cemento! Perché tanto a noi una sepoltura ci aspettava –.

– E tu, brutto delinquente, su un collegamento così tenue e improbabile mi hai fatto credere che potevamo andare tranquillamente all'incontro con la mafia perché tanto avevi tutto previsto e tutto predisposto, anche nel caso mancasse l'arrivo della polizia. Se questa cosa me l'avessi detta prima... –

– Per questo non te l'ho detta! –.

Lo Scrittore rimase a guardare gli occhi divertiti del Piromane e cominciò a pensare al proprio futuro di maresciallo, con quel commissario lí seduto alla scrivania.

– Ma dimmi tu come doveva andare a finire –, si stava lamentando Mandrake. – A fare sul serio il giro di pattuglia per la Serpentara –.

Il Cinese svoltò per Via Lina Cavalieri e tornò ad accelerare, senza parlare.

– In fondo, se non ci siamo arricchiti, abbiamo trovato un posto sicuro –, lo consolò il Ladro.

Il Cinese scoppiò in una risata.

– La vita ci ha preso in giro, questo è. Se penso che potevamo avere tutti quei soldi. Non so se sarei andato ad Hanoi o in

California, ma avrei potuto fare tutt'e due le cose. Muovi mari e monti e ti ritrovi con uno stipendiuccio onesto –.

Il ladro replicò:

– Sicuro, però. Con nessun cane che ti morde i pantaloni, con nessuno che ce la può avere con te. Se la mafia non si fa convincere da Papanicola che dalla galera insiste a dire che i soldi li abbiamo veramente noi –.

– E stavamo qua? A fare gli sbirri? –

Mandrake scosse la testa.

Il Cinese sorrise.

– Tuo padre ora se l'è filata in congedo sul Lago di Garda con la Folgheraiter –.

– Dovevo immaginarlo che sarebbe finita come in un libraccio dei suoi, con l'*happy end* sentimentale che copre la sconfitta –.

– Pensa se noi alla fine avessimo anche ritrovato i soldi della Mafia! Ma si sa, il delitto non deve rendere –, borbottò il Cinese.

La macchina della polizia s'era fermata davanti a un bar e i tre poliziotti erano scesi lasciando le portiere aperte e le chiavi inserite nel quadro.

– Certo che quei soldi – concluse Mandrake – devono essere parcheggiati in giro! Chissà dove li aveva nascosti quel poveraccio di Log-na. Chissà dov'era veramente il forziere col tesoro! –



La scrivania del tesoro

Il parcheggio sotterraneo del Torracchione era deserto e scarsamente illuminato, poche auto scure e impolverate. In fondo, vicino al montacarichi, un camion con una cerata verde, sulla portiera la scritta – Servizio Croce Rossa –.

– Accidenti quanto pesa ‘sta scrivania! –

– È neanche tanto vecchia. Queste sono banche, buttano la roba seminuova mica come i ministeri. Meno male che ci rimangono quei tre armadi metallici e abbiamo finito. Attento che me sta a sfuggí... –.

Un botto rimbombò nel parcheggio.

– Potevano vuotarla almeno, prima di chiamare la Croce Rossa! È la prima volta che carichiamo mobili con la cartaccia dentro. E pure chiusa a chiave! –

– Non te lamentà e lavora che siamo appena usciti da un mese di sospensione e stiamo ancora sotto disciplina –.

– Fortuna che mi’ zio conosceva il presidente della commissione che è socialista. Certo che è difficile crederci a quello che ci è successo, li capisco questi della commissione. Due assalti in pochi giorni, come fossimo al trasporto valori! –

– A proposito di tuo zio. Ma perché ci ha dato, per portare alla villa di quello col nome strano, solo la scrivania? Con questi armadi così belli... –

– E si vede che a quel Log-na serviva solo una scrivania, tiè, con tutti questi cassetti pure sur davanti. Piuttosto, l'impegno era per un mese fa e 'sto Log-na quanto ha strillato che nun arrivava la scrivania! Chissà perché voleva propria questa scrivania? Perché ci teneva tanto? Pareva una questione di vita e di morte... –

– È stato sfortunato perché il servizio è capitato proprio nel periodo in cui eravamo sospesi. Ma chissà perché gli serviva tanto questa scrivania... Comunque in questi ultimi giorni è stato tranquillo, non s'è fatto sentire, silenzioso come un morto. –

I due autisti della Croce Rossa tornarono verso il montacarichi e sollevarono la pesante e immensa scrivania.

I tre, dopo la solita grappa, l'acqua tonica, e la gazzosa con vino, tornarono all'Alfetta. Il Cinese riprese la guida.

– Da come ce l'ha raccontata –, continuò il Ladro, – io credo che tuo padre c'era andato vicino. Log-na deve aver proprio fatto un gioco di bussolotti. Servivano un monte di soldi per un pagamento eccezionale, armi, droga e lui vuota la cassaforte della Banca F.B.I.A.I. Non può mettersi in tasca i soldi e allora deve aver fatto qualcosa tipo scambio delle valigie Samsonite alla stazione. Molli quella piena di giornali vecchi e ti prendi quella coi vestiti del turista di turno. –

– Già, ma dove sarà la valigia coi vestiti? Perché una cosa è sicura –, sentenziò il Cinese, – che Log-na prima di morire non ha fatto in tempo a ritirarla –.

– La polizia l'ha perquisito il Torracchione e non ha trovato niente – ricordò il Ladro.

– E ti pare – intervenne Mandrake – che lui non li nascondeva molto bene in attesa di poterli trasferire altrove? Certo non

poteva esporsi, qualche persona innocente e ignara gli doveva fare il prelievo e poi la consegna dei soldi. –

– Ma perché continuiamo a parlare di quei miliardi? – domandò sconsolatamente il Cinese.

– Sentimentalmente –, rispose dolcemente il Ladro, – mi son reso conto che non si può vivere senza ideali, senza sogni, sento dentro di me che dovrò inseguirli, anche per tutta la vita... –

In lontananza si profilava la mole del Torracchione, rosso contro il tramonto.

– Dovevate esserci quella sera! M'è sembrato davvero di dar-gli fuoco, e con che gusto. Il Piromane sarà pure pazzo, ma... –

Mandrake s'interruppe, guardò il Ladro e aggiunse:

– Non capisci che i soldi sono la lepre finta dietro a cui tutti hanno corso, in questa storia? Non esistono, sono una metafora. Il pretesto per la nostra sgabbiata –.

Il Ladro si agitò.

– Parli come tuo padre. Log-na ha confessato che i soldi li aveva fregati. E prima di morire ha detto che erano ancora lí. Dove, solo Dio lo sa. Ma stanno ancora lí. Vicino a noi! –

Improvvisamente videro sbucare dal garage sotterraneo del Torracchione, un camion familiare, con una cerata verde e una croce rossa. I tre si guardarono.

Il camion della Croce Rossa procedeva sicuro per via Sergio Tofano.

– Accendi la radio che è l'ora di onda verde. E poi il viaggio fino alla villa è lungo... Questo è il primo viaggio dopo un mese e deve andare tutto liscio –

– Anche se cominciamo subito con una irregolarità –, rispose l'uomo accanto al guidatore.

– Ce lo siamo detto! Stasera il fuorisacco, facciamo contento mi' zio, che ce tiene tanto e ci aiuta tanto, consegnamo la scrivania che interessa a questo Logna e domattina, puntuali, portiamo tutto il resto al deposito di Torre Spaccata... –

– Senti, a proposito della scrivania –, fece l'altro, – perché non vediamo che c'è dentro quei cassetti, magari rimediamo qualcosa di valore... –

– Ah! –, lo interruppe subito l'autista. – Tu forzi i cassetti, così si rovinano, Logna, un nome che contiene pure un pezzo di sfiga, lo dice a mi' zio e così co' na sola botta non pijamo i soldi della mazzetta e se ne va la raccomandazione per la commissione disciplinare –.

– Vai piano che laggiú c'è la polizia –.

A pochi metri di distanza davanti a loro Mandrake con un sorriso da un orecchio all'altro faceva segno con la paletta di accostare il furgone al marciapiede. Il Ladro li salutò con la mano, raggiante.

L'autista della Croce Rossa rispose come un automa al saluto e fermò il camion coi miliardi della mafia stipati nella grande scrivania di Log-na.

– Voi siete la nostra fortuna, amici, cercavamo proprio due ignari innocenti incaricati di un trasporto... Siamo sicuri che siete voi! Stavolta portate arredamenti che vengono dalla Banca, vero?–

– Non è giusto –, balbettava l'altro, – non è giusto, ce devono avé un piano diabolico... –

L'autista osservò i volti bonari del Cinese, di Mandrake e del Ladro.

– Nun ce credo, questi so' fissati co' la roba della Croce Rossa. Te pare che proprio oggi, che c'è una scrivania quasi nuova, se la facevano scappà! –

FINE